

CATECHESI

centro catechistico salesiano * torino-leumann

gennaio 1967 - **n. 1** anno XXXVI

calendarietto per le filmine di gennaio

giorno		
2	**Colui che salva** M 107 (Il Nome di Gesù)	L. 1400
6	**Epifania** M 109 (Vangeli festivi)	L. 1000
	La sonorizzazione è unita al disco « Immacolata »	
	I Re Magi A 127 (per Scuola materna)	L. 300
	Fuga in Egitto A 128 (per Scuola materna)	L. 300
10	Festa della Sacra Famiglia	
	per tutti:	
	Gesù adolescente M 110 (Vangeli festivi)	L. 1200
	per i piccoli:	
	Gesù tra i Dottori del Tempio A 129	L. 300
	Gesù tra i fanciulli A 141	L. 300
17	II Dom. d. Epif. - **Nozze a Cana** M 11	L. 1000
20	**San Sebastiano** D 49	L. 800
29	Conversione di S. Paolo	
	Vita di S. Paolo Apostolo C 4/7, caduna	L. 1200
29	**S. Francesco di Sales** D 63	L. 1500
	Sonorizzazione su disco cm. 25	L. 2500

31 **San Giovanni Bosco**

È pronta la nuova splendida serie di filmine sonorizzate che illustrano tutta la vita di D. Bosco.

È un piccolo capolavoro nella illustrazione dei quadri, nella ricca e riuscita sonorizzazione e nel commento vivace e moderno. Una vita di D. Bosco diversa dal solito...

D 66 La sua vita fu tracciata da un sogno
D 67 Era un prete che ci sapeva fare con i giovani
D 68 Navigò in un mare di guai
D 69 L'Apostolo nuovo per i tempi nuovi

Caduna filmina: formato normale, L. 1100 - form. grande, L. 1300

Sonorizzazione su DUE dischi cm. 25, 33 1/3, caduno L. 3000

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Gino Bauchiero, Mario Filippi, Giorgio Gozzelino, Giancarlo Negri, Umberto Pasquale, Nicolò Suffi.

Collaboratori principali: Lino Badino, Eleonora Belo Negri, Fiorina Bianchi, Giovanni Cereti, Umberto Dell'Acqua, Vittorio Gambino, Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Gianolio, Maria Piera Manello, Maria Luisa Mazzarello, Arturo Murari, Andrea Pauliny, Rodolfo Reviglio, Bianca Sandiano Coppola, Giuseppe Sobrero.

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GR. III - N. 1 - GENNAIO 1967

SOMMARIO

Fascicolo n. 338
Dio ci parla dal cosmo, pp. 2-6.
Perché un nuovo catechismo in Italia?, pp. 7-14
Esperienze: Un pellegrinaggio in Asia Minore, pp. 15-22
Notiziario, pp. 23-27
Attualità, pp. 28-29
Recensioni, pp. 30-32

Fascicolo n. 339
Schemi di lezioni per le elementari, pp. 1-14
Signore insegnaci a pregare, pp. 15-16

Fascicolo n. 340
Dio si manifesta agli uomini per trasformarli, pp. 1-7
Le esigenze di Dio negli incontri degli uomini con Cristo, pp. 8-11
La Chiesa sacramento dell'incontro degli uomini con Dio, pp. 12-16

Fascicolo n. 341
Celebrazioni della parola per l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani, pp. 1-12
Schemi di lezioni sulle beatitudini per alunni di terza liceo, pp. 12-16

Fascicolo n. 342
Dottrina: Come presentare il peccato originale, pp. 1-7
Pagine per l'educazione religiosa familiare, pp. 8-11
Lezioni religiose, pp. 11-16

Fascicolo n. 343
Attività e iniziative del Centro Catechistico Salesiano nel biennio 1965-66, pp. 1-8
Indice dell'annata 1966, pp. 9-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

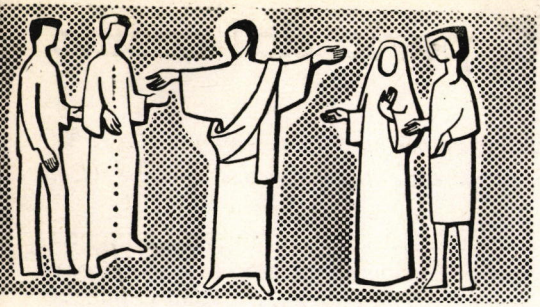
Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Catechesi augura
BUON ANNO
a tutti
i suoi fedeli abbonati

Se devi ancora rinnovare
il tuo abbonamento
per il 1967
fallo subito
con l'unito modulo
di conto corrente postale.

In questo modo **Catechesi**
continuerà ad arrivarti
regolarmente ogni mese.

In attesa della tua adesione
Catechesi rinnova
i suoi fervidi auguri
di Buon Anno.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 1 GENNAIO 1967 A

SERIE I N. 338



Don Rufillo Uguccioni

Castelluccio di Montese (Modena), 22 aprile 1891
Torino-Valdocco, 30 ottobre 1966

Direttore di Catechesi
dal settembre 1935 al dicembre 1938

Datosi a Don Bosco da ragazzo, ebbe grande passione per l'apostolato giovanile. Appena Sacerdote (1916) e laureato in lettere a Torino, cominciò ad emettere a getto continuo, dalla sua ricca sorgente, romanzi storici e d'invenzione, drammi e commedie, bozzetti e dialoghi, operette liriche e articoli di riviste... per i ragazzi, che conosceva così bene perché viveva sempre in mezzo a loro e agganciava con la sua geniale conversazione piena di trovate e di svolte imprevedibili, condita di buonumore e di schietto umorismo.

Per i ragazzi scrisse oltre 60 libri (alcuni tradotti in piú lingue e giunti fino a cinque edizioni) e un 50 lavori teatrali, recitati per quarant'anni.

Scriveva per rendere i ragazzi istruiti, sereni, gioviali, buoni; per aiutarli nel comporre in italiano e negli esami; per prepararli alla vita. E *i suoi ragazzi* gli restarono affezionati anche fatti uomini e intesserono con lui una foltissima corrispondenza, sapendo di averne la risposta nelle ventiquattr'ore.

Catechesi a cui donò l'agile penna e il grande cuore degli anni maturi, scrivendo con spigliatezza di psicologia, di pedagogia e di didattica, chiede per lui in riconoscenza un suffragio da quanti l'hanno conosciuto e amato.

Giacomo Maria Medica

Dio ci parla dal cosmo

« *Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo* (cf *Gv* 1,3), *offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di Sé* » (*Dei Verbum* 3).

L'universo è una vera e propria rivelazione del Creatore, un vero e proprio invito all'unione con lui nella conoscenza, nel ringraziamento, nella collaborazione, nell'amore. « *Ciò che si può conoscere di Dio è manifesto* - agli uomini -: *Dio infatti lo ha loro manifestato. Ciò che in Dio è invisibile, dopo la creazione del mondo, si lascia vedere all'intelligenza attraverso le sue opere, la sua eterna potenza e la sua divinità...* » (*Rom* 1,19s).

Il mondo non è una traccia involontaria di Dio, ma un'orma intenzionale. Noi troviamo Dio nelle cose create, perché egli vuole esservi trovato da noi. Le ha create tali, che sono viva espressione del suo pensiero, e ci parlano di lui, anzi lui ci parla per mezzo di esse. E poiché egli ha tutto creato per noi, tutte le cose sono avvio ad un dialogo religioso, impegno per un incontro religioso.

Ogni creatura, in quanto ha in sé un riflesso del Creatore, è nell'immensa gradazione cosmica un'autentica "parola di Dio", espressione del Verbo di Dio, suo messaggio, sua parte di colloquio con noi. L'uomo che riconosce nelle cose la parola di Dio, è in atteggiamento di fede di fronte a lui, gli dà la sua risposta.

Mettiamo in risalto alcuni aspetti di questo autentico messaggio cosí policromo e plastico, vivo e dinamico, che Dio continuamente ci manda, perché oggi piú che mai abbiamo bisogno di intenderlo e perché oggi meglio che mai possiamo capirlo con profondità, se attenti e aperti ad approfondirlo.

1. Messaggio di verità

Poiché è Dio, somma sapienza e potenza, che crea e conserva, le cose create non possono non rispondere all'idea divina, al Verbo divino che le "chiama" all'essere (*Rom* 4,17; *Is* 48,13; *Bar* 3,35; *Is* 40,26; *Giob* 38,35; *Sal* 147,4): esse sono ciò che Dio vuole che siano. La loro natura è la risposta alla sua volontà.

Cosí le cose tutte sono profondamente "vere": tutte e singole e tanto piú l'insieme, l'universo, profondamente "rispondente", nei limiti del "finito", all'ideale (idea+amore) infinito di Dio.

L'universo è un messaggio di verità che ci viene continuamente "trasmesso" in forma audio-visiva-tattile (cf *1 Gv* 1ss). È "cifrato", ma non indecifrabile. È "cifrato" perché abbiamo l'ansia e la soddisfazione di "decifrarlo": perché sap-

piamo leggervi noi, scoprirvi e godervi noi quanto Dio ci segnala. È una visuale stupendamente allettante, questa: « piú conosci a fondo le Creature, piú conosci il *Creatore!* ».

L'universo ha quindi una *funzione rivelatrice* di Dio e nel tempo stesso una *funzione istruttrice-formativa* di noi. Ci rende piú "uomini", in quanto sviluppa in noi l'intelligenza per cui dominiamo tutto il Creato, e possiamo ascendere fino a conoscere il suo piú profondo perché.

Abbiamo qui una base per uno stupendo avvio ad una fede consapevole, piena, gioiosa, dal largo respiro, dall'entusiasmante *"sigillo"* (cf *Gv* 3,33; 6,27) apposto alla verità dell'Universo: *il Verbo* di Dio si è fatto "Creatura", si è fatto "Carne".

2. Messaggio di bellezza

Poiché Dio, infinita bellezza, crea e conserva, le cose create non possono non corrispondere, come imitazione, al divino esemplare, alla fonte di ogni perfezione, che il Padre contempla e ama nel Figlio, « *immagine del Dio Invisibile...* » (*Col* 1,15ss), « *splendore della sua gloria, effige della sua sostanza...* » (*Eb* 1,3), perché « *in Lui sono state create tutte le cose...; tutto è stato creato da Lui e per Lui* » (*Col* 1,16), « *il Figlio che sostiene l'Universo con la sua parola potente...* » (*Eb* 1,3).

Dio Padre, contemplando e amando l'infinita bellezza e perfezione del Verbo-Figlio, ha vagheggiato l'attuazione di una vasta gamma delle possibili imitabilità di Lui, e le ha realizzate, come l'artista che attua qualcuna delle sue molte ispirazioni. Le ha realizzate con sapienza, potenza, amore, non per suo interesse, ma per effondere in esse la sua infinita perfezione e bellezza.

Per questo le cose create sono tutte "belle", risplendenti dell'unità e distinzione che si trovano in Dio Uno-Trino; e tanto piú l'Universo è come riflesso in policromia di luci dal prisma trinitario, sventagliandosi nell'immensità quale opera d'arte, capolavoro del sommo Artefice.

Dio stesso si è compiaciuto dell'opera sua: *Vide Dio tutte le sue opere, ed ecco: Belle assai* (LXX; la parola ebraica dice infatti: buone a vedersi). È esaltante pensare: « ammirando le creature ammiri il Creatore ». Nell'Universo risplende la bellezza delle parti e dell'insieme in una meravigliosa armonia.

L'universo è un messaggio di bellezza. È come un immenso album a colori, un diorama plastico e dinamico, una galleria d'arte,... è indescrivibilmente "bello". E continua a ripetere: « *quanto il loro Maestro è superiore — in bellezza — perché è l'Autore stesso della bellezza che l'ha creato* » (*Sap* 13,3).

A noi imparare in questo "sillabario", sfogliandolo foglio su foglio, figura, dopo figura, l'infinita bellezza di Dio. L'Universo spiega il suo *messaggio di bel-*

lezza che ha una spiccata *funzione rivelatrice* della natura di Dio e una *funzione educatrice* per l'uomo che lo guarda e lo contempla ad occhi e cuore aperti.

Abbiamo una forza perché la fede fiorisca gioiosa in bellezza, perché il culto e tutta la vita cristiana siano compiuti in bellezza. L'arte di cui la Chiesa si è sempre circondata dice la comunanza di sentire della Sposa con lo Sposo.

3. Messaggio di bontà

Se Dio, bene infinito, bontà infinita, crea e conserva, le cose create non possono non essere degne di Dio, e quindi davvero "buone" per loro natura, come creature di Dio. Dio ha creato per "effondere" e "diffondere" la sua bontà (cf Vaticano I, De Fide, Cp 1).

Ogni creatura è davvero qualche cosa di buono in se stessa, per sé e per gli altri, per l'utilità di tutti e l'equilibrio dell'insieme, anche se noi non sempre ce ne siamo già resi conto. È nostro dovere e nostro interesse scoprire sempre piú tale bontà delle creature, perché tutto ciò che qualunque creatura ha ed è le viene da una partecipazione che Dio le fa delle sue perfezioni, ed è un dono per noi.

L'universo è un messaggio della bontà Divina. Sant'Agostino ha stupendamente sintetizzato: « Perché Egli è *buono,* noi siamo ». Ogni creatura concretizza in sé un atto della Bontà di Dio. Anche qui si presenta elevante la prospettiva: « il vero amore delle creature, è amore del *Creatore* ».

L'universo ha una funzione rivelatrice su Dio: tanto Egli è buono che non può esistere alcuna creatura che sia "cattiva" (Cf *1 Tim* 4,4a): ogni natura è in se stessa "buona". Questo ha una straordinaria importanza per il nostro atteggiamento sereno, fiducioso, aperto di fronte alle cose create e per il nostro uso di esse.

Vi è la base per il piú schietto e aperto ottimismo nella Fede, nella vita, in tutte le manifestazioni del pensiero e dell'arte. L'ascetica trova qui agio e apertura di cuore. Si potrà e si dovrà (tanto quanto occorra) "rinunciare" all'uso delle creature, ma non si ha da "disprezzare" nulla, perché tutto è di Dio, e « *tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio* » (*1 Cor* 3,23).

4. Messaggio di santità

Poiché è Dio, il Santo, che crea e conserva, la *verità,* la *bellezza,* la *bontà* delle cose create non può non essere di per sé "*santa*". Dio imprime in tutto la sua "impronta", il fulgore della sua Intimità trinitaria: ciò che è, è degno di Dio.

Egli ha creato e conserva "*per amore*": amore di Sé nella reciprocità delle

tre Persone divine, amore delle creature (*Gaudium et Spes* 19,a). L'*amore* di Dio non solo è *santo,* ma *santificante:* l'oggetto del suo amore viene elevato e reso degno della compiacenza divina. Tutte le cose sono state legate fra loro da Dio in un vincolo di *amore,* specialmente le *creature intelligenti,* create *dall'*amore, *nell'*amore, *per* l'amore.

L'universo è quindi un messaggio di santità: come tutto è uscito "vero, bello, buono" e "santo" dalle mani di Dio, deve offrirsi pure "santo" all'Amore del Cuore di Dio, nell'Amore. *Santità* è perfezione di *carità,* e nell'universo tutto parla di Amore: dalle affinità chimiche alla fecondazione delle piante e degli animali, al molteplice amore umano.

Lo scambievole *dono di sé* è ciò che piú avvicina a Dio, che è il *Donatore* sommo e il *Creatore di ogni dono* (cf *Giac* 1,17).

L'universo ha quindi una funzione elevatrice, santificatrice, invitando l'uomo a penetrare — tratto dalle perfezioni create — nelle inesprimibili *bellezze e perfezioni* intime di Dio, nel suo insondabile *amore,* e a tramutare ogni godimento della creatura — verità, bellezza, bontà — in un *atto di culto,* in una *sacra offerta.*

Abbiamo qui una base insovvertibile per l'uso delle creature nella vita: « *Tutto ciò che Dio ha creato è buono, e niente è da proscrivere, se si riceve con rendimento di grazie: la Parola di Dio e la Preghiera lo santificano* » (*1 Tim* 4,4; *1 Cor* 10,30s).

È in queste prospettive che i Documenti del Vaticano II parlano di elevazione delle cose create (cf Apostolato dei Laici 5), di offerta delle cose create (cf Ministero Sacerdotale 5,b).

5. Messaggio di azione

Poiché è Dio, il Vivente, che crea e conserva, le cose create non possono non essere animate da un interiore dinamismo, che le rende frementi di vita e di movimento: il cosmo è in un continuo divenire, in un graduale, ininterrotto perfezionamento. Sebbene finito e limitato, pure è una stupefacente *efflorescenza* di essere e di esistenza e di vita.

E l'uomo non ha piccola parte in questo lavorío, in questa *perfettibilità del cosmo.* Il divino comando: « *Crescete, moltiplicatevi, riempite la terra e sottomettetela, e signoreggiate...* » (*Gen* 1,28) è chiaro ed esplicito. L'uomo non è solo spettatore ed ammiratore delle bellezze e ricchezze e forze dell'Universo, con un qualunque divieto di "interferire", no, è costituito *artefice, scopritore* e *perfezionatore* delle possibilità del creato. Le sempre nuove scoperte dimostrano quali energie e capacità Dio abbia messo nella natura, perché l'uomo le scopra e se ne serva.

Verità, bellezza, bontà dell'Universo non sono chiuse in se stesse in una tal quale intangibilità, ma sono aperte a nuove *verità, bellezze, bontà* realizzabili con l'opera dell'uomo. Tutto tende alla piú alta perfezione a cui è stato chiamato l'Uomo.

L'universo è perciò un messaggio di dinamismo, di collaborazione: lavoro, industria, tecnica ne sono stimolate al massimo. In tali prospettive il Concilio parla del valore dell'attività umana (Gaudium et Spes 34,abc) del lavoro umano che perfeziona il cosmo (GS 67,b) del valore del progresso (GS 36,b).

L'universo ha perciò una funzione formativa, costruttiva dell'uomo re e dominatore del creato. L'uomo che ha capito la creazione di Dio, sente di essere stato posto da Dio al centro e al vertice del mondo quale collaboratore di Dio, quale « Dio in miniatura »: allora la sua vita è davvero sacra e dà piena gloria a Dio.

G. MEDICA

NOVITÀ

C. Pesci - M. P. Giudici - M. P. Bianco

La Suora educatrice e gli strumenti della comunicazione sociale

pp. 306 - L. 1000 - L. D. C.

L'esigenza e l'urgenza di attuare il decreto conciliare « Inter Mirifica » hanno spinto le Autrici a preparare questo lavoro.

Le AA. si sono proposte di aiutare la Suora di oggi a inserirsi « vitalmente » nel mondo moderno con una preparazione il più possibile adeguata alle attese della Chiesa conciliare che chiede a tutti gli uomini « di essere diligentemente educati a un più alto livello culturale dell'animo, utilizzando tutti i mezzi a disposizione del genere umano ».

Il lavoro, che è di indole divulgativo-pratica, tratta di:

— Il teatro in funzione catechistico-educativa
— La RAI-TV in funzione catechistico-educativa
— La stampa (libro, giornale, rotocalco) in funzione catechistico-educativa
— La canzone e la fotografia in funzione catechistico-educativa.

Un manuale indispensabile alla Suora educatrice.

Ubaldo Gianetto

Perché un nuovo catechismo in Italia?

(continuazione)

III. SCOPO E DESTINAZIONE DEL CATECHISMO

Nei due articoli precedenti si è messa in luce la necessità di un nuovo catechismo soprattutto dal punto di vista contenutistico, che, dopo il grande rinnovamento di idee portato dal Concilio, è oggi indiscutibilmente quello essenziale.

Ma probabilmente non hanno importanza secondaria neppure gli aspetti formali. Non è solo il contenuto dei nostri catechismi che è stato messo in questione negli ultimi cinquant'anni, ma forse piú ancora la *forma* e la *destinazione.*

Gli interrogativi posti sono principalmente due: Un catechismo deve essere necessariamente a domande e risposte? E piú a fondo ancora: A chi è destinato un catechismo? A che cosa deve servire?

Quest'ultimo problema è certo il primo che ci si deve porre, tanto piú che ha causato in passato e sta tuttora causando equivoci molto dannosi. Per questo lo tratteremo per primo, lasciando l'altro per il prossimo numero.

Il catechismo è destinato ai fanciulli o agli adulti?

Tutti noi abbiamo ereditato l'idea che il catechismo è cosa da ragazzi, e soprattutto da ragazzi in età di scuola elementare. Tanto è vero che già nella Media inferiore si parla di Testo di Religione e di Insegnamento di Religione, non insistendo piú sull'apprendimento a memoria, e per giovani e adulti si preferisce parlare di "catechesi" termine piú... nobile, meno logorato dall'uso e soprattutto meno legato a connotazioni infantili che non quello di "catechismo".

Eppure non è stato sempre cosí, neppure — e questo è paradossale — nell'intenzione dei compilatori dei catechismi ufficiali.

Lutero, primo autore di un "catechismo" vero e proprio, indirizzò il suo lavoro ai padri di famiglia, perché fossero in grado di insegnare la religione alle mogli, ai figli e ai dipendenti.

Qualcosa di analogo pensarono i primi autori cattolici, il Canisio e il Bellarmino. Le risposte dei loro catechismi erano poche, ma in genere lunghe e poco atte ad essere memorizzate dai ragazzi.

Oppure, come fa il Bellarmino, distinguono nettamente tra quello che è "da imparare a mente" e il resto. La sua « Dottrina cristiana breve perché si possa imparare a mente » (per trecento anni il catechismo piú diffuso, con cen-

tinaia di edizioni e traduzioni in 60 lingue) comprende 94 sole domande che occupano, nell'edizione a cura del Lazzati [1] venti paginette, ed è divisa in *quattro classi* con cinque pagine e una ventina di domande in media per ciascuna. I tre brevi capitoletti di istruzione pratica sui sacramenti della cresima, penitenza ed eucaristia (che ora sono incorporati nei nostri catechismi) sono già esclusi dalla "Dottrina breve" e dall'apprendimento a memoria. La « Dichiarazione piú copiosa della Dottrina cristiana » è poi diretta agli adulti, è in forma piuttosto espositiva, con domande fatte dal discepolo e risposte del maestro, e nell'edizione Lazzati occupa 120 pagine di testo.

Piú tardi, i compilatori dei catechismi ritennero come cosa ovvia la forma a domande e risposte, ma dimenticarono la regola aurea del Bellarmino, che si era proposto, « nell'insegnare la Dottrina Cristiana alle persone semplici », di aver « riguardo a due cose: alla necessità ed alla capacità ». Mirarono invece alla completezza, alla precisione, alla chiarezza e se si vuole, in parte, anche alla facilità della dottrina, dimenticando o almeno non tenendo gran conto delle esigenze ("necessità e capacità") dei destinatari. Scrissero, per cosí dire, *in vacuo,* per la soddisfazione dell'autore piú che per un pubblico determinato. Il catechismo era il sommario della religione, che *ognuno* doveva apprendere: questo era l'essenziale.

Il suo apprendimento a memoria dall'inizio alla fine divenne una tappa obbligata nella formazione del cristiano, che doveva continuare a mantenerne il sicuro possesso per tutta la vita.

Come si è arrivati allora alla concezione del catechismo come cosa esclusiva dei bambini?

L'esperienza di un catecheta inglese

Interessante in materia è l'esperienza personale del Can. F. H. Drinkwater, certo il piú noto e brillante catecheta inglese, tuttora valido scrittore, anche se ormai anziano, sulla rivista catechistica da lui fondata, *The Sower.* Ecco come egli vede il problema.

> « Da qualche tempo, nelle generazioni piú vicine a noi, si è usato il catechismo, o meglio si è abusato di esso, come oggetto di memorizzazione puramente verbale. Come mai — ci possiamo chiedere — ha potuto diventare generale una pratica cosí antieducativa? Possiamo solo fare l'ipotesi che ciò sia avvenuto nel 1600 e 1700, insieme con il movimento per stabilire dovunque l'insegnamento primario. Quando i fanciulli piú piccoli cominciarono ad andare a scuola, si ritenne ovvio che essi avrebbero dovuto imparare le stesse cose che i compagni piú alti stavano apprendendo. Una scuola era ritenuta come un luogo che esisteva per imparare alcune cose ben

[1] S. Roberto Bellarmino, *I catechismi,* Ed. La Favilla, Milano, 1941.

determinate; piú presto un bambino cominciava ad apprenderle (cosí si pensava), piú rapidamente la sua istruzione sarebbe stata compiuta. Facendo uso di ragazzi-insegnanti (sistema dei "monitori") era possibile esercitare larghe masse di fanciulli nella ripetizione verbale; in questo modo un tipo di insegnamento stereotipato prese salde radici nella religione come nelle altre materie, e col tempo si aureolò di una supposta "santità" che veramente non meritava ».[2]

Cappellano dell'esercito inglese in Francia durante la prima guerra mondiale, il Can. Drinkwater ebbe modo di costatare infinite volte come un insegnamento di questo tipo non avesse lasciato quasi alcuna traccia in adulti pure ben disposti e volenterosi.

Tornato nella sua diocesi di Birmingham, fu nominato ispettore di religione nelle scuole, col mandato, da parte del suo Arcivescovo, di « abolire l'infausto sistema di imparare a memoria il catechismo come i pappagalli ». Ecco l'evoluzione della sua interessante esperienza.

« Introducemmo un nuovo programma a scelta: l'idea centrale era di far imparare il Catechismo in modo intelligente, cominciandone lo studio ad 8 anni invece che a 5 (*si tenga presente che a quell'epoca in Inghilterra — come del resto anche oggi, e non solo in Inghilterra, ma in diverse nazioni europee e in non poche parrocchie anche da noi — l'unico testo era il catechismo con domande e risposte, senza spiegazioni*) e prendendo le risposte piú facili prima, e assicurandosi che ogni risposta fosse spiegata e capita prima di essere appresa. In questo modo l'intero Catechismo veniva studiato tra gli 8 e i 12 anni, e gli anni successivi erano occupati con ulteriori studi dottrinali, con la liturgia, la storia della Chiesa, ecc. Ebbene, un numero notevole di scuole accettarono il programma, ed io spesi quattro anni andando in giro per la diocesi. Alla fine dovetti ammettere a me stesso che *noi non stavamo abolendo il sistema dell'apprendimento pappagallesco.* Questi ragazzi dagli 8 agli 11 anni (mi sembrava chiaro) erano ancora troppo giovani per capire le risposte del Catechismo; quella stessa precisione di linguaggio che rendeva il Catechismo cosí valido per il suo scopo ne faceva allo stesso tempo un nutrimento inadatto ai fanciulli; *se dovevano proprio impararlo, essi sembravano piú contenti di impararlo al modo dei pappagalli;* se si chiedevano loro spiegazioni, era evidente che si trovavano a disagio. Se volevamo restare fedeli al nostro principio, dovevamo andare piú innanzi lungo la stessa strada.

Cosí dal 1929 il corso formale di "catechismo" fu rimandato all'età dai 12 anni in su; i piú piccoli avrebbero imparato la religione nel linguaggio e nei metodi propri della fanciullezza, anche se con un vocabolario e una visuale piú

[2] F. H. Drinkwater, *Educational Essays,* London, Burns & Oates, 1951, pp. 412.

progredita che i bambini della prima comunione. Dopo gli 11 anni essi sarebbero giunti al "catechismo" come a un libro nuovo, e lo avrebbero appreso intelligentemente in un corso di 3 o 4 anni ».[3]

Il « catechismo » non è per i fanciulli

Francis Drinkwater insiste fortemente sulla negatività del sistema di imporre a forza ai bambini e ai fanciulli i catechismi "teologici" a domande e risposte.

> « Per molti fanciulli, il tempo speso a memorizzare formule senza senso per loro era sciupato; in realtà era forse peggio che sciupato, perché nel caso di tutti i fanciulli meno dotati, il procedimento diventava una tortura crudele (*perché gli inglesi facevano sul serio, e pretendevano che si imparasse davvero; da noi spesso bambini e catechisti si sono dati per vinti e hanno incominciato a... lasciar correre, con risultati negativi per altro verso*) un esercizio in cui sbagliavano sempre, o confondevano una risposta con l'altra, ed anche per i piú intelligenti spesso spegneva quell'atmosfera goiosa che è propria della religione e la convertiva in noia, apprensione e fatica. Strano a dirsi, è spesso nelle zone piú cattoliche che questo sistema ha radici piú profonde. Dove invece si deve fare i conti con protestanti o miscredenti, sembra che si faccia uno sforzo maggiore verso una istruzione intelligente... ».
>
> « Per i bambini tutto deve essere reso concreto, per entrare nelle loro menti attraverso i sensi. Non vi è scorciatoia, non possiamo accelerare artificialmente la crescita naturale del bambino per "adattarlo" ai nostri Catechismi. Egli ha bisogno di insegnamento concreto: metodi intuitivi, racconti, illustrazioni, attività corporale; ma piú ancora dei giusti metodi didattici, del giusto tipo di LINGUAGGIO: semplice, concreto, il linguaggio del suo livello mentale. Non possiamo (per esempio) trasformare il Catechismo in qualcosa di adatto ai bambini solo con l'inserirvi belle illustrazioni a colori; le illustrazioni impartiranno un proprio insegnamento, certo, ma se la lingua del Catechismo è prematura, esso rimarrà inintelligibile per lui per quanto sia magnificamente illustrato... ».[4]

E qui l'autore, con il brio e l'umorismo che gli sono propri, presenta un esempio concreto:

« Prendiamo la risposta a "La Chiesa perché è una?" "*La Chiesa è una perché tutti i suoi membri concordano in una sola fede, hanno tutti lo stesso sacrificio e i sacramenti, e sono tutti uniti sotto un solo capo*". Ognuno di queste parole, presa a sé, è senz'altro nell'ambito del linguaggio del fanciullo o può facilmente essergli spiegata; ma la frase nel suo insieme, essendo un riassunto concentrato, in termini astratti, di un esteso argomento, non significa niente del tutto al fanciullo medio di 10 anni. La sua mente cessa semplicemente di funzionare quando incontra una proposizione del genere, proprio come la mia

[3] F. H. Drinkwater, *op. cit.*, pp. 96-97.
[4] *Id.*, pp. 93-94.

smette di lavorare quando incontra una formula di Einstein sulla relatività, anche se conosco il significato di ciascuna parola che contiene ».[5]

E il nostro autore continua spietatamente: « Tutti sono d'accordo che l'insegnamento cristiano dovrebbe iniziare nei primissimi anni, perché le prime impressioni sono cosí profonde e durature — *sí, ma se sono vere impressioni* —; ma se le impressioni dell'infanzia sono prevalentemente affettive piuttosto che intellettuali, non è una perdita di tempo l'insegnare ai bambini secondo schemi intellettuali? Anzi, non è forse un guastare le cose, e creare probabilmente una certa ripugnanza, non esattamente per la religione forse, ma per la dottrina religiosa in quanto tale?

E se le cose stanno cosí, non è questo l'inizio di un divorzio psicologico, che si concluderà col disastro finale, tra le dottrine e le pratiche della Chiesa? ».

C'è un'età « pre-catechistica »

« Durante l'infanzia e la fanciullezza le facoltà dell'uomo sono in rapido mutamento attraverso stadi diversi di immaturità, e se i fanciulli di sei-sette anni hanno la loro piccola via eccentrica di abbracciare la verità (perché Dio li ha fatti a quel modo) non faremmo forse bene a considerare attentamente anche i ragazzi di dieci anni e quelli di tredici e i piú grandi ancora? È probabile che anch'essi abbiano le loro speciali vie e sentieri traversi che conducono al cuore, e noi, e noi che siamo irrevocabilmente e definitivamente diventati adulti, abbiamo forse dimenticato dove si trova l'ingresso ».[6]

« Vi è quindi un'età pre-catechistica (*intendendo il catechismo, in senso stretto, come sommario teologico a domande e risposte*), in cui la dottrina cattolica deve essere appresa, non dirò senza parole, ma in parole adatte a una mente che ha sí cominciato a ragionare, ma non ad usare astrazioni e definizioni scientifiche.

La nostra opinione è che l'età pre-catechistica si debba estendere fino agli 11-12 anni, e che il corso "catechistico", quando viene il suo tempo, debba prendere il posto che gli spetta come una materia di insegnamento secondario da insegnarsi con il prestigio intellettuale che essa merita. Appunto perché il Catechismo è cosí importante esso non dovrebbe essere "sciupato" prima o privato della sua freschezza da una familiarità prematura, o disprezzato come cosa da bambini. I ragazzi vi devono giungere freschi come ad un nuovo ed eccitante corso di studi, in un'età in cui sono piú preparati per affrontarlo. Intanto i piú piccoli, sollevati da pesi prematuri, potranno apprendere la religione con metodi

[5] *Id.*, pp. 408-409.
[6] *Id.*, p. 168.

adatti per loro, che li condurranno *ad una conoscenza "reale" e non solo verbale,* una conoscenza che tocchi la mente e il cuore e non si limiti alla memoria. Le frasi del Catechismo, in quanto saranno adatte a loro, li raggiungeranno attraverso le labbra dei loro insegnanti, ma il libro in se stesso e il suo studio sistematico verranno, a loro tempo, a dare una struttura e una presa di coscienza intellettuale a una conoscenza che è già vitale, progressiva ed amata ».[7]

Il Drinkwater vede in tutto questo un completamento del lavoro iniziato da S. Pio X, quando preconizzò che il Catechismo avrebbe dovuto essere appreso dai ragazzi "gradualmente" e "nella misura della loro capacità". Secondo Drinkwater fu appunto S. Pio X a dare la prima forte scossa al metodo dell'apprendimento mnemonico ad ogni costo anche per i bambini, con il decreto sulla comunione e confessione precoce, in cui prescriveva che la loro istruzione doveva essere adattata alla tenera età. All'inizio del suo sacerdozio, egli fu occupato ad istruire i piccoli nel nuovo modo prescritto e ne sperimentò la differenza:

> « Questo produsse un sovvertimento di accentuazione: dalle *parole* si tornò alle *realtà.* Il Catechismo e le formulazioni verbali precise potevano attendere, mentre *le realtà della religione* — fatti, Persone ed azioni — dovevano prendere il primo posto. Questa intuizione di Pio X sui bisogni dell'infanzia ha ora preso ferme radici a sua volta e sta gradualmente eliminando l'abuso del Catechismo ».[8]

Scopo di un catechismo nazionale

Tutto sommato, Francis Drinkwater pensa che un "Catechismo" in senso stretto sia utile e necessario, ma che debba essere riservato agli adulti, a cominciare dalla scuola secondaria, in cui l'età mentale fin dai primi corsi equivale già a quella media della popolazione adulta:

> « Lo scopo di un Catechismo nazionale è di provvedere una semplice inquadratura di teologia per il fedele ordinario. Non è primieramente indirizzato ai bambini o alla scuola, ma ai laici in genere, e la sua destinazione principale (secondo il precedente del Catechismo del Concilio di Trento, che però era troppo lungo per poter essere assimilato, e non lo fu) è che sia spiegato dal sacerdote la domenica. Esso serve da ponte intellettuale tra sacerdote e popolo; la gente è già familiare con le sue formulazioni cosí che il sacerdote le può usare come testo da commentare...
>
> La lingua del Catechismo deve essere accurata, deve nutrire e soddisfare la mente, deve anche far uso talvolta (ma non piú del necessario) dei termini scientifici o tecnici della teologia. Se un Catechismo fosse scritto interamente in un linguaggio poetico o fanciullesco, non servirebbe al suo scopo di Catechismo ufficiale. In altre parole, il Catechismo come lo si intende abitualmente è per natura sua un libro non scritto per fanciulli ».[9]

[7] *Id.,* pp. 95, 98.
[8] *Id.,* p. 407.
[9] *Id.,* p. 91.

« Un grande difetto del nostro catechismo inglese attuale è che non si rivolge a un pubblico determinato; qualche volta è scritto per infanti, piú o meno, e altre volte per controversisti protestanti ».[10]

L'insegnamento "catechistico" dovrebbe poi essere completato: « L'antico metodo narrativo della Chiesa è ovviamente indicato per i bambini (insieme con la loro iniziazione liturgica e sacramentale), ed è ugualmente necessario per i piú alti nella forma di una storia compiutamente sviluppata: la storia totale dei rapporti di Dio con l'uomo ».[11]

Conclusioni per noi

Forse potremo non condividere tutte le idee del Can. Drinkwater, ma alcuni insegnamenti almeno non ci debbono sfuggire: *l'autore sa di che cosa parla, si è posto con chiarezza il problema ed ha di fronte degli scopi ben definiti.*

1. Egli ha una nozione precisa di ciò che intende per "catechismo" e dell'*uso* che se ne dovrebbe fare. Per lui "catechismo" è il sommario ufficiale della fede di un popolo promulgato a nome dell'Episcopato nazionale nella forma letteraria di domande e risposte (discutibile sotto certi aspetti, ma che certo conduce alla chiarezza) contenenti formulazioni teologiche precise anche se non necessariamente espresse in termini tecnici.

2. Un tale "catechismo" dovrebbe essere breve e contenere solo l'essenziale in modo da poter essere spiegato ai fedeli in cicli di tempo non troppo lunghi. Le sue formulazioni costituiscono un "ponte intellettuale" tra sacerdoti e laici. Formule esatte e precise sono necessarie anche oggi e forse piú oggi che mai. L'autore ne è tanto piú convinto in quanto ha esperienza personale dei "tristi risultati di un insegnamento religioso protestante che si perde in una vaga e nebulosa sentimentalità". La precisione degli enunciati non è tutto nella religione, ma è un bisogno permanente della mente umana.

3. Un tale catechismo *non è adatto ai fanciulli.* Per essi è sottolineata l'importanza di un "pre-catechismo" (non nel senso oggi comune di iniziazione alla religiosità naturale necessaria a fanciulli provenienti da ambienti scristianizzati, ma nel senso di insegnamento non ancora a base di formule, ma concreto, impostato sui fatti, sulle Persone, sulle azioni) in accordo con una iniziazione liturgico-sacramentale. Il "catechismo" è invece cosa adatta alla scuola secondaria e agli adulti.

[10] F. H. Drinkwater, *Telling the Good News. Reflections on Religion and Education,* London, Burns & Oates, Macmillan, 1960, p. 50.

[11] F. H. Drinkwater, *Educational Essays, op. cit.,* p. 412.

4. Parallelamente si deve lavorare, in ogni età, ad una iniziazione biblico-storica sugli aspetti vivi ed operanti del fatto cristiano.

Queste linee sono state seguite in gran parte dai catechismi piú recenti e meglio riusciti. Quello tedesco e quello austriaco sono indirizzati al 5°, 6° e 7° anno di scuola e agli adulti. Negli anni precedenti vi sono testi di tipo narrativo-espositivo.

In Australia si sono fatti due catechismi: uno storico-liturgico-concreto con accurata eliminazione della terminologia tecnica (anche se parzialmene a domande e risposte) per il secondo ciclo elementare, ed un altro per la Media inferiore, ugualmente comprensivo come contenuto, ma deliberatamente progettato per avviare ad uno studio piú teologico-dottrinale, con iniziazione alla terminologia appropriata.

In Canadà invece si è cominciato dal primo ciclo elementare con testi che non si limitano a presentare un contenuto, ma prevedono anche tutta una metodologia per la sua trasmissione; contenendo indicazioni per i genitori, per esercizi preparatori di movimenti corporali, di silenzio, ecc., per le celebrazioni della parola, per i canti, ecc. Per la prima volta anche i sussidi (un disco è annesso al testo) diventano... catechismo ufficiale!

Si sta insomma riconoscendo che il "catechismo" nel senso di sommario dottrinale-teologico come lo intende il Drinkwater è solo *uno* degli strumenti per la trasmissione del messaggio della fede. Esso deve essere inserito — in una posizione e con una destinazione ben studiata — in tutta una programmazione adatta a ciascuna età e alle situazioni ambientali di ciascuna nazione. Il problema del "catechismo" in senso stretto si connette quindi e si amplia in quello di una programmazione catechistica (magari sancita da un Direttorio) che preveda anche i tempi e i modi della sua trasmissione e assimilazione.[12]

Pare che accenni a questo uno dei voti della XVI settimana di Aggiornamento Pastorale, letti in S. Maria Maggiore da Mons. Ceriani il 9 settembre 1966:

« Sia possibilmente concordato, sul piano nazionale, insieme a un nuovo testo, un programma di catechesi, con i relativi sussidi di mezzi audiovisivi ».

Lasciamo il problema del "catechismo" e della sua destinazione alla meditazione e al dibattito dei lettori, e ci riproponiamo, la prossima volta, di riprender quello piú propriamente formale: È ancora attuale un catechismo nella *forma* letteraria a domande e risposte?

U. GIANETTO

[12] Per una interessante anche se non facile discussione del problema della programmazione, con particolare attenzione alla necessità di non programmare solo un contenuto avulso dalle situazioni concrete della sua trasmissione, ma di prevedere anche il tempo e i modi della sua assimilazione, si veda G. C. Negri, *Criteri per un programma nell'insegnamento religioso,* in « Orientamenti Pedagogici », 11 (1964), 2, 232-252.



Giovanni Cereti

Un pellegrinaggio in Asia Minore

Impressioni di una esperienza ecumenica

Antiochia e Seleucia sull'Oronte, la triplice basilica di San Simeone stilita e Tarso città natale di San Paolo, le chiese rupestri dei valloni di Goreme e di Peristrema, in Cappadocia, con i loro stupendi affreschi, Konya e Bursa con i loro monumenti musulmani, selgiucidi e ottomani, gli scavi e le rovine delle antiche città di Pergamo, di Troia, di Priene, i ricordi paolini di Efeso, di Mileto, di Perge, sino alla Smirne di Policarpo, alla Nicea dei due Concili ecumenici, ad Istambul, la metropoli che ancor oggi congiunge in sé Oriente ed Occidente... Ecco alcuni dei ricordi di oltre tre settimane trascorse, tra l'agosto e il settembre, in Asia Minore, sulle tracce di San Paolo e delle cristianità primitive, assieme ad un gruppo di francesi, cattolici e protestanti, partecipanti ad un « pellegrinaggio ecumenico ».

Tale pellegrinaggio è il decimo di una serie, iniziata nel 1961 dal padre domenicano francese René Beaupère, direttore della rivista « Lumière et vie », e che egli organizza in collaborazione con la rivista protestante « L'Illustré Protestant ». Sei pellegrinaggi in Terra Santa, e quattro pellegrinaggi sulle orme di San Paolo e dei suoi viaggi apostolici. Ogni pellegrinaggio è diretto collegialmente, da alcun padri domenicani con alcuni pastori protestanti; quest'anno, oltre al padre Beaupère, dirigevano il gruppo il pastore riformato Daniel Atger e il padre Cren, professore di teologia allo studio domenicano di La Tourelle.

Il pellegrinaggio aveva un triplice scopo: visitare i luoghi percorsi dall'apostolo Paolo nei suoi viaggi apostolici, e di cui parlano gli Atti degli Apostoli, in modo da poter essere aiutati a comprendere sempre meglio il mondo paolino; riscoprire le tracce lasciate in Asia Minore dalle antiche e fiorenti cristianità; incontrare le cristianità che vivono attualmente in Oriente.

Ma lo scopo principale, mi parve in realtà quello di far compiere un pellegrinaggio assieme a cristiani appartenenti a diverse Chiese, i quali fossero messi cosí in grado di conoscersi, di pregare insieme, meditare insieme la Sacra Scrittura, incontrarsi su un terreno comune, alle comuni sorgenti della propria fede, convinti come sono gli ecumenisti organizzatori del viaggio, che l'ecumenismo deve realizzarsi a tutti i livelli, a livello dei teologi tanto quanto a livello dei semplici fedeli e di tutto il popolo cristiano.

Nel presente articolo intendo riferire soltanto su questo aspetto ecumenico del pellegrinaggio, ritenendo lo stesso una felice forma di **catechesi ecumenica:** non intendo qui soffermarmi su altri aspetti, che toccherò soltanto di sfuggita.

Considererò successivamente questi punti: a) l'intenzione degli organizzatori; b) l'ambiente dei partecipanti; c) la preghiera ecumenica; d) la istruzione ecumenica alle sorgenti stesse del Cristianesimo; e) l'incontro con le cristianità orientali.

1. L'intenzione degli organizzatori

Non è certo possibile a me, osservatore esterno e quasi casuale, dire quale è lo spirito piú profondo che muove coloro che organizzano il pellegrinaggio: essi stessi stanno stendendo un'opera nella quale intendono spiegare il significato, le intenzioni e lo spirito dei pellegrinaggi ecumenici.

Pertanto ci limiteremo ad analizzare lo spirito e le intenzioni di questi pellegrinaggi, attraverso ciò che appare esteriormente, i rapporti fra i partecipanti, le preghiere, gli studi, le attività in programma. Pure non possiamo trascurare di dire che gli organizzatori si preoccuparono di inculcare un particolare atteggiamento ecumenico sin dalle prime lettere che inviarono ai partecipanti avanti la partenza. Gli stessi fondamentali concetti furono ribaditi poi al principio del viaggio.

In una sosta all'aeroporto di Fiumicino, fra il rumore assordante degli aerei in partenza ed in arrivo, fu il pastore Atger a ricordare che « i pellegrini non sono dei turisti ma dei figli di Dio, dei membri del popolo di Dio, dei battezzati, i quali anche se appartengono a Chiese diverse, compiono insieme questo pellegrinaggio ». È molto importante (sottolineava il pastore) dividere il pane e le fatiche del viaggio. « Noi faremo insieme tutto quello che è possibile: leggere la Bibbia, celebrare gli uffici, visitare le Chiese, riandare alla comune tradizione. Noi faremo separatamente ciò che è necessario compiere separatamente: e questa sarà la segreta sofferenza del nostro pellegrinaggio: non poterci assidere in comune alla Mensa di Gesú Cristo, alla Eucarestia ».

Questi cristiani che vanno insieme per il mondo, devono prendere sempre migliore coscienza del loro essere una piccola minoranza, una diaspora in un mondo non credente, che è chiamata a rendere testimonianza a Cristo e ad essere luce del mondo, sale della terra. « Che i musulmani, che incontreremo nel corso del nostro itinerario, possano vedere in noi dei pellegrini, non dei turisti; dei fratelli e delle sorelle, non degli estranei ».

Aggiungo anche che gli organizzatori si preoccupano di conservare dopo i diversi pellegrinaggi i legami piú fraterni possibili con i partecipanti in modo da formare poco per volta una sorta di comunità, comprendente cattolici e protestanti, particolarmente impegnati nell'ecumenismo. Domeniche di studio sulla Bibbia e sui Padri, bollettino « Vers Jerusalem », riunioni periodiche fra gli antichi pellegrini, conservano ed approfondiscono continuamente i vincoli fraterni e l'impegno religioso ed ecumenico.

2. L'ambiente dei pellegrini

Fu raggiunto l'intento ecumenico voluto dagli organizzatori?

Naturalmente, non sono tre settimane a trasformare una mentalità, delle abitudini, un modo di pensare. Tuttavia, esse sono sufficienti a gettare un buon seme. Certamente, per molti, il pellegrinaggio è un punto di partenza per un serio impegno ecumenico. Qui mi accontento di rilevare che in seno al gruppo, la fusione non avrebbe potuto essere piú perfetta e completa.

Abbiamo detto che i partecipanti erano cattolici e protestanti, per quanto l'invito fosse naturalmente esteso anche agli ortodossi che risiedono in Occidente. Il loro numero è generalmente pressoché uguale; tuttavia le circostanze concrete possono far sí che gli uni o gli altri siano in prevalenza.

Ora l'esperienza ci dice che in ogni gruppo si forma spontaneamente una forte solidarietà, quando si vive assieme per tanti giorni, e soprattutto quando si resta completamente isolati dal resto del mondo, facendo assieme ogni giorno scoperte ed esperienze nuove e interessanti.

Ma la fusione che si creò nel nostro gruppo mi parve tutta particolare: non si trattava infatti di persone indifferenti al problema religioso, ma di persone che per quanto di diversa confessione, trovavano nella stessa loro fede, vissuta ed approfondita, nuovi motivi di comunione e di incontro ad un livello molto profondo. È difficile spiegare questo con parole. Mi spiegherò con alcuni esempi, scelti a caso.

Ricordo le espressioni di stima usate da alcune anziane signorine cattoliche, nei confronti di una dottoressa protestante, che faceva parte del nostro pellegrinaggio, la quale con estrema semplicità e generosità si era interessata nel corso del viaggio della salute di tutti i partecipanti, ed aveva risolto felicemente grazie alle conoscenze che aveva in Turchia una situazione nella quale era stato necessario operare d'urgenza, prodigandosi poi in mille modi, che ora è superfluo dettagliare ma che non mancarono di commuovere chi ne venne a conoscenza. Da tutto questo non faceva che risplendere la carità di Cristo: cadeva cosí con molta naturalezza l'immagine che tanto facilmente potevano farsi in passato i cattolici, del protestante come dell'eretico col quale non è possibile avere alcun contatto.

Ma la stessa cosa fu per i protestanti, per il passato educati a vedere per es. nei sacerdoti cattolici la incarnazione dell'Anticristo: quanti pregiudizi possono cadere in un contatto prolungato cosí a lungo in un clima di carità e non di polemica!

Ricordo per es. ancora una signora protestante, che nel corso del pellegrinaggio ogni giorno volle mettersi in pullman accanto ad una persona diversa, per avere modo di conoscere tutti. Ai cattolici, e specie ai sacerdoti, continuava a porre domande a proposito di molti punti della nostra fede: al termine dichiarò pubblicamente di essere molto felice per il pellegrinaggio, e soprattutto per avere appreso molte cose nuove e per essersi liberata di molti pregiudizi che nel passato aveva nutrito, senza alcuna colpa, nei confronti dei cattolici.

Quanto alla testimonianza resa tra i musulmani, ricordo solo questo episodio: l'autista ed il suo aiutante, due musulmani che ci si disse essere molto praticanti, i quali ci condussero per tre settimane attraverso la Turchia, quando ci lasciarono avevano le lacrime agli occhi: la guida ci tradusse le loro parole di commiato: in tanti anni che conducevano turisti a visitare la Turchia, mai avevano incontrato un gruppo come il nostro. Certamente essi erano rimasti impressionati soprattutto dalla nostra frequente preghiera: dobbiamo pensare che gli europei occidentali, di fronte ad un mondo musulmano che pratica largamente la preghiera, vengono spesso considerati come degli atei, e quasi sempre essi rendono una testimonianza negativa al cristianesimo.

3. La preghiera

La profonda integrazione umana ed affettiva, e la profonda comunione anche spirituale che venne creandosi tra i partecipanti al pellegrinaggio, fu alimentata soprattutto dal fatto che sin da prima della partenza, in un angolo del bar all'aeroporto di

Nizza, e poi ogni giorno sino al momento di separarsi, i partecipanti pregarono insieme. al mattino ed al pomeriggio.

Ad ogni pellegrino era stato dato un libretto, composto espressamente per il pellegrinaggio. Una prima parte di esso conteneva l'ufficio del mattino e della sera, con i vari formulari di intercessione, di lode di pentimento, di acclamazione al Signore. Seguivano diversi uffici speciali, da celebrarsi nei luoghi visitati con il pellegrinaggio. Quindi i simboli della fede comune, ed in fine degli uffici da celebrarsi tutti assieme prima e dopo la Eucarestia. Una seconda parte del libretto raccoglieva un'ampia scelta di salmi e di cantici, selezionati tra quelli in uso sia nella Chiesa Cattolica sia fra i protestanti. Infine, nella terza parte, si trovavano indicazioni sul pellegrinaggio, con referenze storiche e bibliche per ognuno dei luoghi visitati.

Particolarmente importante era **la preghiera del mattino e della sera** che non fu tralasciata quasi mai, e che veniva compiuta interrompendo in luoghi opportuni ed indovinati, possibilmente significativi da un punto di vista spirituale, le visite alle diverse città o le lunghe corse in pullman. Tale preghiera durava da venti minuti a mezz'ora.

La preghiera del mattino consisteva in un invitatorio, seguito da un salmo cantato, quindi in una lettura biblica. Ad esso seguiva ancora un cantico, e quindi la lettura di un brano dell'evangelo, che veniva commentato a turno dal pastore o da uno dei padri domenicani. Concludeva l'ufficio una preghiera litanica (di intercessione, di pentimento, di lode) ed il « Padre Nostro ». Se vogliamo possiamo ritrovare in questo formulario gli elementi essenziali della Liturgia della Parola, cioè della prima parte della nostra messa, o anche di un servizio biblico protestante. Tuttavia, la formulazione appariva abbastanza nuova ed originale, e corrispondeva ai formulari di preghiere in uso sia a Taizé sia altrove, usati frequentemente in occasione di incontri ecumenici.

La preghiera della sera, parimenti, dopo un breve invitatorio, il canto del salmo 140 ed una preghiera, contemplava ancora la lettura di un brano scritturale, di un cantico, una litania ed una benedizione (ispirata ai testi paolini di benedizione).

Specialmente belli poi **gli uffici particolari,** preparati per le tappe piú significative del nostro pellegrinaggio, e che in tali occasioni venivano a sostituire gli uffici del mattino e della sera: cosí per Antiochia l'ufficio di san Pietro, per Tarso la memoria di Paolo, per Efeso l'ufficio di san Giovanni, per Bergamo l'ufficio dell'Apocalisse; per Antalya, il porto á cui Paolo approdò nel corso del suo primo viaggio apostolico, l'ufficio della « Chiesa in cammino »; per Konya, l'antica Iconio nella quale per la prima volta Paolo aprí le porte della Chiesa ai pagani, l'ufficio « della salvezza offerta ai gentili »; per Smirne, nel ricordo di san Policarpo, l'ufficio dei « testimoni della fede »; per Nicea, Calcedonia e Costantinopoli, che con Efeso furono le sedi dei primi sette Concili ecumenici, altri uffici che ne facevano memoria. Naturalmente i formulari di tali uffici erano stati composti dagli organizzatori, con una scelta appropriata di letture bibliche e di responsari desunti dalla Bibbia e dalle antiche liturgie.

Si può facilmente comprendere, come questi « uffici » potessero essere celebrati dai cattolici e dai protestanti con altrettanta fervorosa partecipazione spirituale: gli animi si fondevano in essi pienamente, ed ognuno cercava di partecipare al canto, alle letture, ai responsori, alle meditazioni, ai momenti di raccoglimento, con tutto il proprio cuore e con tutto il proprio impegno. Si andava cosí alle piú profonde sorgenti della propria fede, si godeva delle ricchezze del patrimonio comune, si ritrovava in Dio una unità molto piú profonda al di là delle divisioni e delle incomprensioni, frutto degli avvenimenti storici.

Il punto delicato, nella preghiera, era naturalmente **la celebrazione della Eucaristia,** cuore della vita della Chiesa. Allo stato attuale, non è naturalmente possibile celebrare

in comune l'Eucaristia, per quanto il movimento biblico e liturgico abbiano ormai fatto superare molti dei punti di divergenza fra i cattolici e i riformati anche su questo argomento. Una sola volta, pertanto, i cattolici assistettero rispettosamente alla celebrazione della Santa Cena, memori di quanto ha insegnato il Concilio che « anche non poche azioni sacre compiute dai fratelli separati... possono produrre la vita della Grazia e si devono dire atte ad esprimere l'ingresso nella comunione della salute », e coscienti della fede degli evangelici circa la presenza reale del Signore anche nella loro Eucaristia.

A loro volta, i protestanti l'indomani assistettero alla celebrazione della Messa. Tutte le altre volte, fu necessario separarsi: i cattolici celebravano la Messa, mentre i protestanti in altro luogo celebravano la Santa Cena o leggevano e meditavano la Parola di Dio. Questa divisione, che colpiva dolorosamente e che era l'unico momento in cui la comunità si scindeva nel corso della giornata, era postulata necessariamente dalla assoluta fedeltà alla propria Chiesa che ogni cristiano impegnato nell'ecumenismo deve sempre professare.

Ma per far risaltare maggiormente la sofferenza di questa separazione, avanti o dopo l'Eucaristia veniva celebrato in comune un breve ufficio (anch'esso composto di responsori, di letture bibliche a contenuto eucaristico, di cantici e di preghiere), quasi a domandare a Dio di accettare la nostra preghiera eucaristica, al di là ed al di sopra delle separazioni, e far risaltare la comune fede nella presenza reale di Cristo nel mistero eucaristico.

4. Il contatto con le sorgenti della nostra fede

Se la comunità dei partecipanti al pellegrinaggio, trovava già nella preghiera dei motivi di unità, altri se ne aggiungevano a seguito del contatto vivo con luoghi che erano stati teatro di avvenimenti molto importanti per ogni cristiano nella economia della storia della salvezza. Il pellegrinaggio era stato preordinato in modo tale, da non trascurare alcun importante ricordo relativo ai viaggi di San Paolo attraverso l'Asia Minore ed insieme da valorizzare tutte le tracce ivi lasciate dalle cristianità primitive.

Per favorire la comprensione del significato dei vari luoghi, ogni tappa veniva inquadrata storicamente; illustrata nel suo contenuto spirituale e culturale, mediante una appropriata conversazione tenuta, sempre a turno, dai dirigenti cattolici e protestanti del pellegrinaggio. Queste conversazioni andavano ai tempi della cristianità indivisa, attingevano alle comuni sorgenti dei grandi Padri e dei grandi Concili dell'antichità, accettati da tutte le confessioni cristiane; esploravano, in una parola, un mondo ricchissimo, nel quale ognuno si sentiva a proprio agio e dal quale ognuno traeva un nuovo incitamento a ricercare, al di sopra delle divisioni piú recenti, una unità dolorosamente perduta con il passare dei secoli.

Per fare un esempio, all'inizio della visita di Efeso, dopo l'ufficio di San Giovanni, celebrato tra i ruderi recentemente restaurati della basilica di San Giovanni, presso quella che si ritiene essere la tomba dell'apostolo, il pastore Atger ci parlò del soggiorno triennale di San Paolo ad Efeso, il padre Cren parlò della venuta di San Giovanni, che pare sufficientemente attestata dalla tradizione, ed infine il padre Beaupère trattò il problema della venuta della Madonna ad Efeso, quest'ultima, a suo giudizio, non sufficientemente attestata dalla tradizione.

Ma analoghe conversazioni, condotte con serietà scientifica ma insieme con esposizione piacevole, furono tenute quasi ovunque: ad Antiochia, nel ricordo della cattedra di Pietro e della gloriosa scuola antiochena; in Cappadocia, nel ricordo dei tre grandi

Padri cappadoci; nelle diverse città evangelizzate da Paolo; nelle altre città nelle quali si tennero i grandi Concili dell'antichità, ecc.

Altro motivo di unità, fu la eguale posizione di tutti i cristiani di fronte per esempio all'Islam, che in Turchia ha quasi completamente distrutto e soppiantato le antiche cristianità. Il problema musulmano ci fu particolarmente presente a Bursa, grande capitale dell'arte islamica, ed a Konya, che conserva il ricordo di alcuni grandi mistici musulmani e il convento dei « dervisci danzanti ».

5. Il contatto con le comunità locali

Un ultimo motivo ecumenico di grande interesse era o avrebbe dovuto essere il contatto con le cristianità locali. Diciamo subito che questi contatti non furono quello che ci si attendeva. Ma la colpa, soprattutto, fu del fatto che le cristianità sono oggi quasi completamente estinte in Turchia. Quasi ovunque, fu questa la costatazione che ci colpí piú dolorosamente nel corso del nostro pellegrinaggio, in luoghi in altri tempi fiorenti di cristianesimo.

Antiochia, ricchissima di tradizioni, sede ancor oggi di cinque patriarcati, ormai ha una comunità cristiana ridotta ad un centinaio di latini e a poche centinaia di ortodossi, mentre nessuno dei cinque patriarchi risiede piú nella città di cui porta il titolo. Nonostante questo, fu proprio il nostro incontro con la comunità di Antiochia, che mi parve una delle esperienze piú interessanti. Lí si ebbe occasione di toccare con mano la vita di questa diaspora cristiana in un mondo musulmano, con il vivo legame che essa sa conservare grazie all'Eucaristia, e con la stupenda solidarietà verso i poveri.

La Cappadocia, sacra per il ricordo delle gloriose cristianità che in essa fiorirono, luminosa per i nomi di Basilio e dei due Gregori, conserva ancora le tracce e le attestazioni di una fede profonda e fervente nelle oltre trecentocinquanta chiese e monasteri, che furono scavati nella rupe nei secoli che immediatamente precedettero o seguirono il mille e che furono mirabilmente affrescati; ma oggi non presenta piú alcun segno di una viva presenza cristiana.

Cosí la già ricordata **Konya,** capitale dei turchi selgiucidi e centro della mistica musulmana, l'antica **Iconio** evangelizzata da Paolo, dove la chiesa cattolica ci fu malinconicamente aperta da un guardiano armeno, ma dove non trovammo traccia di cristianità locali.

Cosí la stessa **Smirne,** ancora pochi decenni or sono capitale del cristianesimo in Asia Minore, nella quale la comunità greco ortodossa è praticamente quasi estinta dopo il massacro e la espulsione dei greci avvenuta negli anni che immediatamente seguirono la prima guerra mondiale. Oggi a Smirne non abita piú alcun sacerdote ortodosso: un prete inviato per Pasqua dal patriarca di Costantinopoli, ha invitato gli ortodossi a praticare la fede cristiana, recandosi o alla cappella protestante o alla chiesa cattolica. Di fatto, recatosi alla chiesa dei domenicani italiani, li ha invitati a prendersi cura degli ortodossi locali, come se si trattasse di loro fedeli. Sopravvivono delle comunità protestanti, le quali tuttavia per lo piú sono formate da colonie straniere, mentre la stessa comunità cattolica è ridotta forse a duemila persone.

Comunque Smirne fu la località dove potemmo avere contatti con un numero maggiore di cristiani laici. Ci colpí il fatto che essi erano quasi tutti anziani, ed ebbi l'impressione che essi non fossero ancora perfettamente integrati nella Turchia attuale. Poiché in Turchia le comunità cattoliche sono per lo piú legate a gruppi etnici stranieri (anche se tali gruppi sono stabiliti in quelle regioni in genere da molti secoli), i quali conservano la loro lingua, le loro scuole e le loro chiese, gli organizzatori limitarono i nostri contatti a chiese e comunità francofone.

Da alcuni colloqui ebbi l'impressione che le comunità piú giovani, piú efficenti e piú aperte sono proprio **le comunità di lingua italiana** o comunque curate da padri italiani: non ebbi però la opportunità di avere contatti, un po' approfonditi, con le stesse. Sono i padri domenicani italiani che hanno introdotto per primi la liturgia in lingua turca, mentre fino ad ora essa era celebrata solo nelle varie lingue occidentali (francese, tedesco, italiano). Noto ancora che a Smirne ci si disse che sul piano della carità materiale era stata instaurata una fraterna collaborazione fra le chiese cattoliche e protestanti, collaborazione che non pare tuttavia si sia estesa ad altri campi.

A **Istambul,** ci attendeva uno degli avvenimenti piú importanti e piú commoventi del pellegrinaggio, l'incontro con **il patriarca Atenagora.** Fu un incontro che non ci deluse. Alto, magro, con la sua grande barba bianca, il patriarca ci accolse con il consueto cuore di padre, che si sente già in comunione con la Chiesa cattolica sparsa per tutto il mondo. Seppe pronunziare soltanto parole di amore e di unità: siamo una cosa sola, al di sopra di tutte le frontiere. Pareva di sentire l'apostolo Giovanni, nel commovente racconto che leggiamo nel Breviario al 27 dicembre: « figliolini miei, amatevi l'un l'altro, siamo una cosa sola, noi siamo tutti nell'unico calice del Cristo, un unico calice, una unica Eucarestia, siamo uniti tra di noi ».

Dopo il discorsino rivolto in Chiesa a tutto il pellegrinaggio, ci fu offerto un piccolo rinfresco. Quindi i membri del clero (cattolici e protestanti) presenti al pellegrinaggio furono invitati alla sua mensa. Una mensa accogliente, ospitale, nonostante la povertà del patriarca e la estrema povertà del suo palazzo. Non c'è quasi straniero che passi d Istambul e che sia ricevuto in udienza dal patriarca, che non venga anche invitato a fermarsi alla sua mensa.

La situazione del patriarca Atenagora umanamente può apparire un fallimento: pochissimi sono i suoi fedeli, e per lo piú timorosi e nascosti per timore della maggioranza turca e delle possibili reazioni dei turchi, nei quali da un momento all'altro potrebbero risvegliarsi gli atavici rancori contro i greci, dai quali sono divisi da motivi religiosi, etnici ed anche politici. Non sono passati dieci anni dall'ultima ondata xenofoba contro i greci e la tensione è conservata viva dalla questione di Cipro.

Anche sul patriarca pende continuamente la spada di Damocle, della espulsione dalla Turchia: un progetto di legge in tal senso è stato presentato da alcuni deputati del partito che è al potere, ma non sembra sia appoggiato dal governo, allo stato attuale delle cose. Ridotto in un palazzo poverissimo, con una cattedrale che è piú piccola della maggior parte delle nostre chiese di campagna, in una situazione ben precaria, il patriarca ha tuttavia oggi una autorità morale di prim'ordine, e mai come adesso il suo esempio trascina alla unità. Una prova di piú che è la Chiesa povera, spogliata di tutto, perseguitata, umanamente fallita, quella che adempie meglio alla sua missione di lievito nel mondo e di testimonianza all'evangelo.

A parte il patriarcato, non fu possibile però avere un incontro con la comunità greco-ortodossa di Istambul, per i motivi cui si è fatto cenno. Fu possibile soltanto l'incontro con alcuni sacerdoti cattolici, sempre francesi, i quali confermarono le difficili condizioni della cristianità locale. La comunità cattolica stessa, soprattutto per le emigrazioni, va decrescendo di giorno in giorno. « Nella fede del popolo, ci si disse, non ci sono oggi praticamente differenze fra cattolici ed ortodossi ».

E l'**Islam**? « L'apostolato è difficilissimo: i musulmani rispettano il cristianesimo, ma ritengono l'Islam un progresso rispetto al Cristianesimo: ora chi ritiene di essere ad uno stadio piú progredito non si pone neppure il problema di poter un giorno tornare indietro. Ho insegnato filosofia per decenni in un liceo dove gli studenti sono musulmani: ma senza cercare né avere conversioni ».

Anche questi incontri, per quanto limitati siano stati, ebbero una grande importanza educativa dal punto di vista dell'ecumenismo: da una parte essi ci abituavano a sentirci cristiani, nel senso piú universale del termine, ugualmente preoccupati e solidalmente responsabili delle fortune e delle sventure delle cristianità locali, senza distinzione di confessioni e di chiese.

Dall'altra parte, d'istinto chiunque poteva avvertire, quanto anacronistiche siano le divisioni tra i cristiani, in un mondo in cui essi vivono in stato di diaspora, e sono una piccola minoranza, che dovrebbe con la propria unione e carità rendere testimonianza alla verità. Sono state proprio le loro divisioni a indebolire e quindi a far crollare molte cristianità orientali di fronte all'avanzata dell'Islam. E sono sempre le loro divisioni, che mantengono il mondo nella incredulità di fronte all'Evangelo. « **Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli: dall'amore che vi porterete gli uni gli altri** ». « **Padre, che essi siano uno, affinchè il mondo creda** ». Come può il mondo credere, se i cristiani continuano a presentarglisi cosí amaramente divisi?

Conclusioni

In conclusione, l'esperienza dei « pellegrinaggi ecumenici » ci pare felicemente collaudata; se ne abbiamo parlato tanto in dettaglio, è nella speranza che essa possa suggerire qualche analoga iniziativa, atta a promuovere ancor di piú l'ecumenismo, anche nella nostra Italia.

Non che non sia possibile, a questo punto, fare anche qualche lieve appunto critico. La perfezione naturalmente non è di questo mondo. Ma gli aspetti negativi furono assolutamente marginali. Piú che altro, la partecipazione di un italiano a un tale pellegrinaggio, giova a fargli prendere migliore coscienza di alcuni problemi che esistono effettivamente all'interno della Chiesa Cattolica.

Saranno i problemi nati dal fatto che, mentre vi sono alcuni che hanno già compiuto un lungo cammino sulla strada dell'ecumenismo e verso un rinnovamento della vita cattolica, vi sono altri che invece tale cammino non hanno ancora fatto e talvolta possono trovarsi turbati da certe nuove prospettive. Vi sono tutti i problemi del dialogo, non soltanto tra i cristani separati ma anche all'interno della Chiesa Cattolica: è noto che il **Congresso di teologia,** svoltosi a Roma nel settembre scorso, aveva appunto lo scopo di promuovere e di incoraggiare un tale dialogo, anche fra teologi cattolici di diverse aree culturali e di diversi orientamenti.

Vi sono infine tutti i problemi che ancora oggi possono nascere dalla esistenza di barriere di carattere nazionale, le quali come, per esempio, determinano in seno ai cattolici italiani molte incomprensioni nei confronti del cattolicesimo francese, possono forse determinarne altre, certo non del tutto ingiustificate, da parte dei cattolici francesi e nei confronti del cattolicesimo italiano.

Ma anche per questo, dobbiamo affermare che può essere benvenuta una esperienza come quella dei pellegrinaggi ecumenici!

Il Signore conceda che lo Spirito di Amore, il quale ha cosí fraternamente unito questo gruppo di pellegrini sulle strade della Turchia e che li ha fatti sentire molto vicini gli uni agli altri, nella comune ricerca di Cristo e di Dio, abbia a prendere sempre piú pienamente possesso del cuore di tutti i cristiani, abbia a portarli ad una conversione e santificazione sempre maggiore, abbia a vincere ogni sufficienza ed ogni orgoglio, per indurci ad un atteggiamento umile e comprensivo di fronte ad ogni nostro fratello, al di sopra delle barriere confessionali cosí come delle barriere di qualsiasi altro genere, in modo che sia cosí affrettato il giorno nel quale tutti i cristiani potranno anche visibilmente ritrovarsi una cosa sola, nell'unica Chiesa, a maggior gloria di Dio.

G. Cereti



Lettera pastorale olandese sul Movimento Ecumenico

I Vescovi Olandesi, in ossequio al mandato del Concilio di favorire il movimento ecumenico, hanno indirizzato una lettera pastorale ai propri fedeli per richiamare l'attenzione dei cattolici sul contributo che possono e debbono dare al reciproco avvicinamento dei cristiani. Essi hanno richiamato le iniziative già in corso per l'unità dei cristiani ed hanno ricordato che il movimento ecumenico impone dei doveri a tutti i membri della Chiesa ed esige una cosciente ed impegnata vita cristiana. Dopo aver parlato, con espressioni molto interessanti, della questione dei matrimoni misti e della preghiera comune, hanno manifestato che ciò che loro sta piú a cuore è la seria preparazione dei giovani.

« Le aspirazioni ecumeniche sarebbero prive del loro vigore se l'educazione e la istruzione cattolica in seno alla famiglia, a scuola o nella programmazione di corsi venissero dimenticate. L'insegnamento della dottrina e dei costumi cattolici riveste un'importanza capitale, oggi certamente non meno che in passato. Bisogna formare giovani cattolici ad una mentalità ecumenica, e questa mentalità ecumenica non avrà senso se non nella misura in cui il fondo cattolico è positivo ».

Rivolgendosi quindi a coloro che debbono insegnare continua: « Coloro che dovranno insegnare la dottrina e la morale cattolica, vengono a trovarsi davanti ad esigenze piú gravi che in passato. Non possono contentarsi di esporre la convinzione cattolica in semplice contraddizione con la convinzione non-cattolica. Essi debbono presentare parimenti bene la dottrina cattolica, nei suoi tratti essenzialmente propri e caratteristici, sia per quello che noi professiamo in comune con gli altri cristiani, sia per quello che potremmo confessare in comune con essi. In realtà, noi attendiamo che la generazione che ora si affaccia alla vita abbia a contribuire ancora piú di noi al riavvicinamento delle Chiese. A tale scopo saranno necessari cattolici convinti e zelanti, che abbiano veramente una nozione della tradizione loro proprie come delle altre tradizioni e che pertanto siano nello stesso tempo capaci di costatare connessioni e stabilire comunicazioni. La profondità del movimento ecumenico è condizionata dalla profondità religiosa di coloro che vi prendono parte ».

S. O. S. - Chiamate un Sacerdote!

Ogni anno, purtroppo, le strade italiane sono insanguinate da innumerevoli incidenti che mietono troppe vite umane.

I tutori dell'ordine si prodigano, in modo veramente encomiabile, per reprimere e colpire i seminatori di morte e di lutto; essi sono degni di elogio specialmente quando offrono la loro opera per soccorrere l'infor-

tunato, accorrendo prontamente e trasportandolo ai pronti soccorsi mobili o negli ospedali, spesso impegnandosi in una lotta serrata contro le distanze e contro il tempo per salvare la vita del fratello.

Questo atto di altruismo però non è l'unico che il soccorritore deve compiere a favore del prossimo: ce n'è un altro da espletare, piú delicato e assai piú accetto a Dio: quello di adoperarsi ad aiutare e soccorrere spiritualmente chi vive gli ultimi istanti della sua vita. Il cattolico, in quei tragici momenti, anela all'assistenza e al conforto del sacerdote

Per facilitare questo atto di squisita carità cristiana alcune organizzazioni cattoliche offrono a tutti gli automobilisti, sia in Italia che all'estero, un disco di colore celestino con in mezzo una croce e portante la scritta S. O. S., da affiggere sulla parte posteriore dell'auto. Esso vuol dire: sono cattolico ed in caso di incidente grave chiamatemi un sacerdote, perché desidero la sua assistenza. L'appello è rivolto a tutti coloro che accorrono in aiuto.

Inoltre il dischetto è per tutti gli automobilisti un appello alla prudenza, un invito alla responsabilità.

Sebbene non sia questa una notizia strettamente catechistica, noi ne abbiamo parlato perché ci sembra una iniziativa che merita di essere conosciuta e sostenuta. Se non altro, possiamo contribuire a vincere la pigrizia e la prevenzione di alcuni automobilisti i quali, un po' superstiziosi, temono che il dischetto porti sfortuna e perciò sono restii ad applicarlo sulla loro auto.

Per ulteriori informazioni o per l'acquisto del dischetto rivolgersi in Via Marsala, 42 - Roma - Telefono 490.167.

Dischi di catechismo e altre risorse della tecnica

A Buenos Aires don Schiavoni, salesiano, direttore dell'Ufficio mezzi di comunicazione sociale per le ispettorie salesiane argentine, ha trovato il modo di coprire le grandi distanze che separano i cattolici argentini, utilizzando i piú moderni mezzi di comunicazione sociale: radio, televisione, dischi.

Accogliendo in pieno il messaggio del Concilio di « animare di valori umani e cristiani questi strumenti perché rispondano pienamente alla grande attesa dell'umanità e ai disegni di Dio », egli ha organizzato tutta una rete nazionale di emergenza che permette di segnalare rapidamente ogni calamità; di recente, con la nuova rete « Auxilium » ha collegato fra loro istituti, parrocchie, vescovadi. Ai parroci delle sconfinate parrocchie argentine, don Schiavoni fornisce apparecchi trasmittenti, indispensabili per raggiungere i fedeli piú lontani.

L'attivissimo salesiano incide e stampa dischi di catechismo, di musica popolare, di conferenze, si interessa perché nelle sale parrocchiali vengano proiettati film formativi e con Corsi di dizione prepara i nuovi annunciatori TV. Durante le Missioni fra gli otto milioni di abitanti di Buenos Aires, gli è stata affidata con successo tutta l'organizzazione tecnica e propagandistica. (Da *Rocca,* 15 ottobre 1966).

L'assemblea plenaria dell'Episcopato Francese

La decima Assemblea plenaria dell'Episcopato Francese che si è tenuta a Lourdes dal 17 al 23 dell'ottobre scorso, ha preso delle decisioni definite da molti di importanza storica. Era la prima volta che si riuniva l'Assemblea plenaria dopo l'adozione del nuovo statuto della Conferenza Episcopale Francese, la prima volta che vi partecipavano sei vescovi dei territori d'oltremare, la prima volta che si riuniva dopo la promulgazione del Motu Proprio *Ecclesiae sanctae,* la prima volta che ogni vescovo era

chiamato a partecipare attivamente alla discussione e all'adozione delle decisioni con voto segreto. Al buon andamento dei lavori ha contribuito anche l'ambiente di Lourdes che ha offerto il quadro materiale e spirituale piú adatto, tanto che i partecipanti all'Assemblea hanno deciso di ritrovarsi presso la grotta anche il prossimo anno nella medesima circostanza.

Nelle riunioni si è parlato della presenza missionaria della Chiesa, dell'apostolato dei laici, di problemi dottrinali, della responsabilità delle conferenze episcopali, dei matrimoni misti, dei problemi del clero, del diaconato permanente, dei seminari, del catechismo, della liturgia. Di tutto ciò, l'opinione pubblica, osserva *Témoignage chrétien,* riterrà le decisioni piú spettacolari, ma il lavoro va al di là delle decisioni prese: il piú delle volte si è trattato di prendere degli orientamenti generali, di fare delle riflessioni, di aprire delle vie per l'avvenire.

Secondo Mons. Marty, vice presidente dell'Assemblea, la giornata piú importante è stata quella del mercoledí 19 ottobre, nella quale tenne la sua relazione Mons. Veuillot, perché permise ai vescovi di esprimere e di approfondire problemi dottrinali. « Per noi, ha detto ancora Mons. Marty, per il magistero e per tutta la Chiesa, il dovere piú urgente è di rivelare Dio agli uomini d'oggi. In cima alle nostre preoccupazioni e a tutta la nostra azione, dobbiamo collocare la Buona Novella di Salvezza a tutti gli uomini. Perciò dobbiamo stare in ascolto attento degli appelli del mondo e alla ricerca dei segni dei tempi. Ciò che voglio ancora sottolineare, ha proseguito, è che noi non vogliamo condannare, ma presentare la dottrina in modo positivo, fortificare e affermare la luce della verità ».

La relazione che ha interesse piú diretto per noi e che interessa tutti i sacerdoti e i 120.000 catechisti di Francia e tutte le famiglie che vogliono assicurare ai loro figli un'educazione della fede, è quella di Mons. Ferrand, arcivescovo di Tours e presidente della Commissione Episcopale per l'insegnamento religioso. Egli ha presentato un rapporto sulla preparazione del nuovo Catechismo nazionale.

I ragazzi di Francia non avranno piú in mano il medesimo catechismo uguale per tutti, avranno dei manuali redatti differentemente non solo a seconda dell'età, ma anche a seconda dell'ambiente, sia religioso che sociale, in cui vivono. Tuttavia si potrà ancora dire che si tratta del medesimo catechismo, perché tutti i manuali avranno gli stessi temi catechistici, le stesse verità dottrinali esposte secondo gli stessi metodi pedagogici.

Per ora è stato presentato ai vescovi il testo, sperimentato durante un anno con centinaia di allievi, per ragazzi che frequentano il corso medio (settima e ottava classe). L'originalità del lavoro sta in questo: che si è stabilito un fondo comune contenente i temi catechistici e le verità dottrinali. Esso, sotto la guida del Centro Nazionale per l'insegnamento religioso, verrà "tradotto" da esperti nei vari manuali a seconda dell'ambiente di vita dei ragazzi. L'Assemblea plenaria ha affidato alla Commissione Episcopale per l'insegnamento religioso la determinazione del numero degli adattamenti e il controllo delle "traduzioni". Con l'inizio dell'anno scolastico del 1968 il nuovo Catechismo dovrebbe essere tra le mani di tutti i ragazzi.

Si sta già lavorando anche attorno al manuale per le scuole elementari e quello per il ciclo di transizione (quinta e sesta classe). Naturalmente ogni manuale sarà accompagnato anche da un libro per il maestro che permetterà a clero, catechisti e genitori di mettere in pratica i nuovi orientamenti pedagogici.

Ci saranno ancora delle domande e risposte, ma soprattutto dei "testi-fonte" (frasi della Bibbia, della Liturgia ed espressioni che formino la struttura religiosa del ragazzo), avendo sempre cura di farsi comprendere dai ragazzi e di dare loro ciò che possono assimilare nelle varie età. Perciò il te-

sto dà il « contenuto globale della fede », cercando in seguito di trovare il vocabolario e le espressioni di questo contenuto globale che sia assimilabile dai ragazzi. I vecchi catechismi erano dei sunti dei trattati di teologia. Il nuovo catechismo vuole presentare un « contenuto veramente catechistico », cioè un contenuto che renda possibile la trasmissione di tutto il messaggio rivelato attraverso un modo di presentazione che risponda all'età e alle capacità del ragazzo.

Durante un'intervista, Mons Ferrand ha anche precisato che i manuali non saranno soprattutto dei corsi di preparazione alla comunione solenne, restando libere le diocesi di determinare l'età nella quale far rinnovare solennemente ai ragazzi le promesse battesimali. Il fine che si vuole raggiungere è di assicurare l'insegnamento catechistico durante tutto il periodo scolare. Mons. Ferrand, concludendo, ha affermato: né il manuale né il catechismo saranno sufficienti ad assicurare la formazione catechistica senza quel magistero permanente che si traduce nelle sessioni di lavoro, nei congressi, nelle informazioni continue dei catechisti.

N. SUFFI

Adattamento del catechismo spagnolo

Sono iniziati i lavori di adattamento del catechismo nazionale spagnolo agli insegnamenti conciliari. L'ha confermato il Segretariato Nazionale per la Catechesi, rispondendo alla lettera di un gruppo di sacerdoti e di religiosi di Barcellona indirizzata al presidente della Commissione Episcopale per fare presente la necessità di una tale riforma.

Dieci milioni di questionari permettono di giudicare l'insegnamento cattolico negli Stati Uniti

Le scuole cattoliche americane costituiscono il piú grande sistema di insegnamento privato che esista al mondo. 80 anni fa la Gerarchia cattolica ne decise l'istituzione per dare ad ogni fanciullo cattolico una educazione conforme alla sua fede. Da allora si è sempre piú esteso ed è diventato piú prospero, pur non riuscendo a tenere il passo dell'accrescimento della popolazione cattolica. Oltre a ciò si fa sempre piú pressante il problema finanziario, mentre alcuni cominciano a interrogarsi sull'opportunità e la necessità della sua esistenza.

Di fronte a questi problemi è evidente che ci si è chiesti molte volte qual è l'efficacia di queste scuole. A questa domanda possono ora rispondere i dieci milioni di questionari raccolti per mezzo di un'inchiesta durata tre anni condotta su iniziativa dell'Università Cattolica Nôtre-Dame.

È risultato che sul piano dell'educazione e della pratica religiosa — scopo principale di queste scuole e ragione principale che induce i genitori a sceglierle per i loro figli — i risultati sono effettivamente migliori che nelle scuole pubbliche. Si è constatato anche che se si impianta una catechesi moderna, essa è lenta e richiederà dei nuovi sforzi. La vera e completa formazione religiosa resta essenzialmente legata all'educazione ricevuta in famiglia. Si è notato anche che, eccetto che nelle famiglie in cui si vive una vita religiosa profonda, i pregiudizi razziali sono ancora tenaci. Il presidente dell'Università Nôtre-Dame, Hesburgh, conclude affermando la necessità di preoccuparsi prima di tutto degli atteggiamenti sociali dei futuri cittadini cattolici.

In conclusione, gli autori di quest'inchiesta pensano che non si è ancora trovato nulla di meglio di queste scuole per assicurare una vera formazione cattolica.

Alcuni laici preparano una missione in un villaggio privo di preti nelle Filippine

Merita di essere segnalata un'esperienza fatta nella parrocchia di Sipalay situata nell'isola di Negros nelle Filippine. Essa suggerisce un modo concreto di effettiva collaborazione dei laici all'apostolato parrocchiale e mostra come un sacerdote, che non può arrivare a tutti gli abitanti sparsi in vari villaggi, può rendere efficaci le missioni.

La parrocchia di Sipalay, situata in un territorio montagnoso di circa 640 chilometri quadrati, ha una popolazione di 26.500 abitanti, di cui piú di 20.000 cattolici. Della parrocchia fanno parte numerosi *barrios* (villaggi), situati per la maggior parte in zona montagnosa, che il sacerdote può visitare soltanto una volta al mese. Tutti questi villaggi hanno una scuola statale, qualcuno ha la cappella. La religione è insegnata nelle scuole da catechisti, alcuni dei quali retribuiti, i piú invece volontari.

Al parroco venne l'idea di servirsi di un gruppo di Legionari di Maria della parrocchia per sperimentare una missione "laica" in uno di questi *barrios*. Scelse, per la prova, uno dei villaggi piú ingrati della parrocchia, quello di Canturay, abitato da circa 600 persone sparse su un territorio di 6,5 chilometri quadrati.

Il programma, stabilito dai legionari stessi, era di dedicare le mattinate alla visita delle famiglie, i pomeriggi alla scuola di catechismo e le sere alla catechesi degli adulti nella cappella. Una violenta tempesta che s'abbatté sull'isola e durò per quasi tutta la settimana li costrinse a rinunciare alla scuola di catechismo, per cui le visite alle famiglie proseguirono per tutto il giorno. Ogni mattina uscivano in quattro gruppi di due legionari ciascuno e visitarono ad una ad una le 184 case sparse sulle colline.

Gli abitanti del villaggio furono molto ben impressionati dallo zelo e dallo spirito di sacrificio dei giovani che non si erano lasciati scoraggiare neanche dall'inclemenza del tempo.

Il parroco si recò nel villaggio gli ultimi due giorni della missione. La prima mattina, nonostante il vento e la pioggia, ebbe la cappella piena di gente venuta per la messa; regolò cinque matrimoni, battezzò cinque bambini e visitò i malati piú gravi. Il giorno seguente pioveva a dirotto, tuttavia ebbe nuovamente la chiesa piena di gente, benedisse altri cinque matrimoni e battezzò otto bambini.

Se il tempo fosse stato favorevole, l'assistenza alla messa sarebbe stata certamente superiore, tuttavia, mentre abitualmente c'era da essere contenti se venivano dieci o quindici persone, per la circostanza ne vennero 165 e si ebbero 61 comunioni e 75 confessioni.

I numeri possono dire e non dire, ma, se si considera che nel villaggio la vita religiosa era molto bassa, i risultati della missione "laica" debbono considerarsi veramente incoraggianti. Ciò che incoraggia ancor piú è la crescita di interesse apostolico costatata nei Legionari.

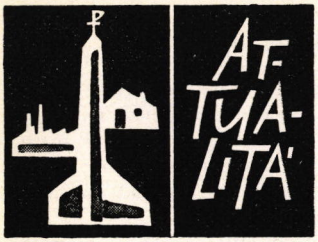
Convegno nazionale di arte sacra e liturgia

Nei giorni 2-4 gennaio p. v. si terrà a Roma, nel Palazzo della Cancelleria (P.za Cancelleria, 1) un convegno nazionale promosso dalla P. C. di Arte Sacra e dalla Commissione Episcopale per la Liturgia sui seguenti temi: « La tutela dei monumenti e del presbiterio secondo le nuove norme liturgiche », e « Il ruolo delle Commissioni Diocesane di Liturgia dalla "Mediator Dei" al Vaticano II ».

Vi sono invitati presidenti, segretari e membri delle Commissioni Diocesane di Liturgia e di Arte Sacra di tutta Italia.

Presiederà S. E. il Card. Paolo Marella, con l'intervento dei Vescovi della CEL.

Per informazioni: Segreteria CEL, Via Liberiana, 17, Roma. Tel. 481.870.



Giornata mondiale dei Lebbrosi

Domenica 29 gennaio si celebrerà in tutto il mondo questa giornata di umano e cristiano interessamento per i fratelli lebbrosi, organizzata in Italia dal *Centro Nazionale « Amici dei Lebbrosi »* di Bologna (via Meloncello, 3/3).

È una fase della grande « *Battaglia contro l'egoismo* », è « *Un giorno di guerra per la pace* », che Raoul Follereau ha combattuto ormai da quarant'anni, riuscendo a guadagnare alla sua impresa oltre un milione di giovani appartenenti a 105 paesi.

Tutti i Catechisti capiranno l'alto valore dell'iniziativa, la profonda capacità educatrice dell'appello a questo senso di vera fraternità, di simpatia, di stima, di affetto, di aiuto fattivo. Per saperne parlare nella catechesi e per indurre i piú maturi ad un personale approfondimento del problema, non c'è di meglio dell'opera dello stesso Raoul Follereau, « *La sola verità è amarsi* », che si troverà recensita in fondo al fascicolo.

Mondo e Fede
Collezione Internazionale di Catechesi per i Giovani

I giovani d'oggi sono immersi in un mondo di cui vanno scoprendo le dimensioni e i valori. Essi plaudono alla sua marcia in avanti e cercano d'inserirvisi. La Parola di Dio dovrà tener conto di questo loro atteggiamento se vorrà essere la Buona Novella di Salvezza.

Di qui deriva per la catechesi l'esigenza di una triplice fedeltà:

Fedeltà alla Parola di Dio, in uno sforzo di rinnovamento dottrinale e in un annuncio del Regno che sia prima di tutto Gioia, Vita e Pienezza.

Fedeltà al mondo nella sua stessa evoluzione, perché, al di là delle sue ambiguità, è opera di Dio, e i suoi scambi ricercano, oltre tutte le frontiere, la comunione universale.

Fedeltà ai giovani stessi, adottando risolutamente il linguaggio col quale essi si esprimono piú profondamente, iniziandoli alle attività e alle ricerche di gruppo, orientandoli verso una presenza attiva nel mondo, dando alla catechesi una dimensione internazionale.

A questi orientamenti vuole ispirarsi la Collezione Internazionale di Catechesi per Giovani nella quale stanno lavorando diverse équipes di educatori di diversi paesi.

L'équipe di Lione ha già realizzato quattro Dossiers sotto la direzione di P. Babin, al quale è affidata pure la direzione dell'intera collezione. Altre équipes sono al lavoro in Canadà (Montreal), negli Stati Uniti (New York), nel Belgio, nella Spagna, nel Camerun. In Italia si è costituita una équipe sotto la direzione del Centro Catechistico Salesiano, la quale sta ora affrontando un lavoro di adattamento dei Dossiers già pubblicati in Francia ed ha iniziato dei lavori originali in

collaborazione con l'équipe belga e con quella spagnola.

Dobbiamo precisare che non si tratta soltanto di tradurre il lavoro degli altri, e neanche soltanto di adattarlo ad un altro contesto umano. Ciò che è essenziale è lo scambio, l'arricchimento reciproco fra le varie équipes, apportando ciascuno una dimensione inedita della universalità che è segno dei tempi e volontà dello Spirito Santo.

La nuova Collezione di catechesi si prefigge questi scopi:

1. Un ripensamento dottrinale a partire da una antropologia aggiornata.

2. Un rinnovamento metodologico:
   — verso una metodologia di gruppo
   — a partire da documenti, dell'analisi della situazione.

3. Dare un'educazione della fede nel contesto geografico e culturale del paese, ma aperta ad istanze piú vaste ed universali.

La preparazione di ogni Dossier passa attraverso le seguenti tappe:

1. Per ogni soggetto di insegnamento religioso gli autori fanno un sondaggio, o meglio una *inchiesta di mentalità:* da questa emergono le linee di sensibilità dei giovani, le loro difficoltà e il linguaggio stesso nel quale si attendono che venga loro annunciato il Messaggio.

2. Un secondo lavoro — *dottrinale* — consiste nella ricerca degli elementi essenziali della Rivelazione su quel punto preciso, nello studio dei suoi aspetti vitali, in vista di una presentazione rinnovata del mistero cristiano. Piú concretamente e *sul piano della catechesi,* quali problemi si pongono all'educatore che vuole annunciare tale aspetto della Buona Novella?

3. In un terzo tempo vengono elaborati degli *schemi di catechesi,* tenendo conto dell'analisi di mentalità e dei ripensamenti dottrinali. Essi sono accompagnati da *note pedagogiche:* giustificazioni critiche e riflessioni pedagogiche.

4. Sono proposte infine delle *attività e dei lavori di gruppo,* sia prima della catechesi (per prepararla), sia dopo (per la sua assimilazione da parte dei giovani).

Come abbiamo già detto, in Francia sono usciti quattro Dossiers, ciascuno in due edizioni, destinata l'una agli educatori e l'altra ai giovani, dal titolo: Amitié, Pureté, Options e Méthodologie. Alcuni Dossiers sono stati già pubblicati anche in altri paesi; presto usciranno pure in Italia curati dal Centro Catechistico Salesiano.

Collana « Magistero conciliare » - L. D. C.

Tutti i documenti conciliari commentati da « esperti » conciliari e specialisti nelle singole discipline.

NOVITÀ

La Chiesa e il mondo contemporaneo nel Vaticano II

pp. 1214 - L. 3600

« Schema XIII - La Chiesa svela all'uomo il senso della propria esistenza » (N. 41).



Raoul Follereau: **La sola verità è amarsi** - Editrice Nigrizia, 1966 3 voll. pp. 207; 218; 291.

All'inizio, un uomo giovane, solo, intraprende contro l'egoismo, le prevenzioni, le viltà, una « *battaglia diversa dalle altre* ». Quarant'anni piú tardi, un milione di giovani di ben 105 paesi risponde all'appello: « *Un giorno di guerra per la pace* ».

Raoul Follereau stesso scrive le sue memorie.... altro che memorie, è come un'intervista frizzante e vivacissima che aggancia il lettore e non gli lascia smettere i volumetti, se non a lettura finita. Raoul conosce tutta l'arte di farsi leggere, perché conosce ancora piú a fondo quella di farsi ascoltare. Quanti incontri, altrettante vittorie: una schermaglia serrata fino alla resa, o una resa a discrezione subitanea fin dal primo vederlo.

E intanto, di ben 15 milioni di « *scomunicati sociali* », reietti e imprecati (dai tempi di Gesú ai nostri!), l'iniziativa di Follereau e dei suoi amici è riuscita a farne « *degli uomini come gli altri* ». Le foto non fanno solo vedere agli occhi lo sfacelo della lebbra, ma anche come sono stati trasfigurati quei poveri mostri in esseri umani dalla fisionomia nitida e personale.

Dal primo volume: *Nessuno ha diritto di essere felice da solo,* in cui parla delle tappe della battaglia contro l'egoismo e degli echi di tale lotta, al secondo: *Quindici milioni di uomini,* in cui espone le fasi della battaglia e presenta i lebbrosi a faccia a faccia, fino al terzo: *Amarsi o sparire,* in cui urge la necessità di convertire le armi di morte in opere di vita, e fino ai bellissimi brani scelti dei suoi messaggi e degli echi: tutto in quest'opera è un fremito di umanità, un fraterno palpito cristiano: tutto un atto di amore vero e forte.

Dire del *valore* e dell'*utilizzazione* del lavoro è superfluo. Chi non sapesse mettersi in sintonia di sentimenti e di propositi, non saprebbe nemmeno servirsene o ne parlerebbe come di una qualunque notizia, tradendo nel tono l'atonia dello spirito. Noi pensiamo che i nostri Catechisti non siano in tale categoria.

G. M. MEDICA

Bars: **La sera del sesto giorno** - Ed. SEI - pag. 251 L. 1500.

Non è assolutamente possibile dare un pur breve giudizio sul contenuto di questo libro. Filosofia, poesia, teologia e sociologia si fondono insieme in visuali ardite e nuove che si rimane arricchiti e nutriti pur senza sapere di preciso quali idee nuove e che di preciso ci sia stato dato.

La lettura non è didatticamente schematica né discorsiva; ma lenta e pensosa. Si sente che si è trasportati in un mondo spirituale e vero che non si può definire. Non è l'intelletto che principalmente è impegnato, ma il sentimento, il senso dell'arte, tutta insieme la personalità che viene rivelata in profondo.

Ci si accorge che la vita di ogni giorno, materializzata dal ritmo incessante delle occupazioni, ci ha reso poveri e ciechi a orizzonti cosí elevati e rasserenanti.

È una cultura umana, è insomma l'uomo che viene scandagliato nei suoi elementi migliori. Senza poesia non si può vivere e purtroppo oggi sentiamo la mancanza di frequenti elevazioni e trasfigurazioni del piatto reale.

Questo libro che parla di tante cose non è di facile lettura, né si può prendere alcun capitolo né alcune proposizioni per sottoporle ad un esame critico e conoscerne il senso chiaro e distinto di tipo cartesiano.

Ma, senza saper di preciso che cosa si è capito e meditato, alla fine ci si sente piú aperti a tanti valori sconosciuti e inosservati. L'autore ci conduce attraverso esperienze e visioni personali che diventano nostre e gliene siamo grati, perché ci ha fatto scoprire noi stessi e ridato un po' di aria fresca e di ottimismo.

Naturalmente queste sono impressioni che non necessariamente potranno essere condivise da tutti e forse non da molti. Tuttavia per quanti sentono il bisogno di rinnovamento spirituale, di elevazione e di umanesimo puro e sereno, questo libro, di non facile lettura, sarà certo di grande soddisfazione.

PIETRO CHINAGLIA

Lothar Zenetti, **Fanciulli gioiosi davanti a Dio,** Ed. L. D. C., Torino-Leumann, 1966. Collana di pedagogia catechistica, pp.

Contenuto

La formazione religiosa dei fanciulli è un problema sempre difficile e impegnativo, particolarmente oggi, poiché molti crescono in ambienti indifferenti o addirittura irreligiosi. In passato poteva bastare la semplice esposizione dottrinale delle verità religiose, oggi è necessario preoccuparsi che il messaggio di Dio, piú che informare la mente, formi la coscienza del fanciullo.

L'autore ci offre un saggio teorico-pratico, didattico-pedagogico di come impostare una efficace, moderna catechesi ai piccoli.

Dopo una rapida rassegna sulle principali tendenze religiose nelle varie fasi dell'età evolutiva, presenta alcune esigenze fondamentali del fanciullo perché la Buona Novella venga trasmessa, accettata, vissuta. Da pag. 33 a pag. 51 dà una dimostrazione di come possa essere utilizzato un semplice disegno per creare un "centro di interesse" e stabilire un dialogo costruttivo con i piccoli. I due capitoli sulla preghiera e sul giuoco nell'istruzione religiosa, da pag. 67 a pag. 77, offrono utili suggerimenti per una catechesi viva, aderente alla mentalità del fanciullo di oggi. Particolarmente geniali ci sembrano gli spunti e gli esempi di drammatizzazione sui Comandamenti, sul Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia, che ogni catechista potrà adattare, ampliare, integrare secondo le esigenze. Non si può che essere d'accordo anche sulla necessità di presentare le verità astratte in maniera "sensibile, espressiva", perché possano essere facilmente afferrate dal fanciullo (pag. 78).

Anche il capitolo sul linguaggio dell'istruzione religiosa (pag. 89) è ricco di spunti e suggerimenti pratici sul modo di farsi ascoltare dai piccoli, arte non semplice e non facile. Ha pure perfettamente ragione quando dice (pag. 96) che i fanciulli accolgono sempre con maggior entusiasmo racconti vivi ed esempi concreti, come quelli che egli presenta per illustrare i Comandamenti, che non descrizioni e insegnamenti astratti e teorici e che le applicazioni pratiche danno maggiori frutti se inserite nella narrazione, anziché date come conclusione.

Valutazione

Pur non seguendo un ordine logico nella esposizione dottrinale, presenta tuttavia gli aspetti piú importanti della formazione del

fanciullo: la preghiera, i Sacramenti, i Comandamenti, la Messa, integrandoli nei vari momenti della giornata, a scuola, in chiesa, in famiglia, in società.

Va sottolineato il linguaggio semplice, immediato, spontaneo con cui l'autore si rivolge ai fanciulli invitandoli alla riflessione, alla ricerca e a dare una risposta libera e positiva all'invito di Dio.

Utilizzazione

Il volumetto è particolarmente adatto ai maestri della scuola primaria, ai catechisti parrocchiali e a quanti si occupano della formazione religiosa dei fanciulli. Accanto a utili princípi teorici che si ispirano ai grandi maestri come il Tilmann, offre una vasta panoramica di proposte e suggerimenti pratici perché il messaggio divino venga annunciato e vissuto in forma immediata e gioiosa, permeando gli aspetti della vita quotidiana.

Siamo sicuri che ogni educatore troverà in queste pagine un prezioso aiuto, ricco e vario di spunti, idee, applicazioni che gli faciliteranno l'arduo, nobilissimo lavoro di trasmettere in maniera viva la Buona Novella alla porzione prediletta di Gesú e della sua Chiesa.

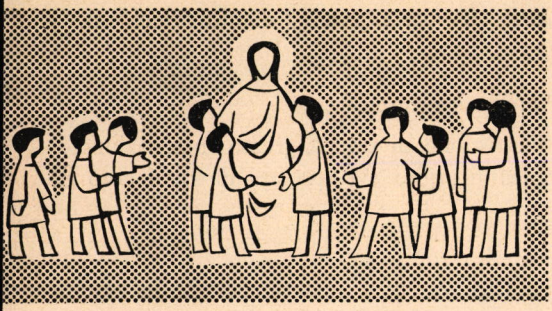
A. M. ALESSI

Prenotate per i Vostri collaboratori laici, catechisti, Suore, Sacerdoti

Agendina Vita Cristiana 1967

Oltre le molte notizie utili, sacre e profane, e l'Ordinario della Messa, è stata studiata per guidare alla pratica dei Sacramenti e della preghiera secondo il rinnovamento conciliare.

Richiedete il nuovo Catalogo
EDIZIONI TEATRALI 1967



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 1 GENNAIO 1967 **B**

SERIE I N. 339

Schemi di lezioni per le elementari

Maria Piera Manello

I CICLO

PRIMA ELEMENTARE

Catechesi di gennaio

Il tema mensile di gennaio può essere formulato cosí: *Dio vuole che tutti gli uomini siano suoi figli.*

L'idea fondamentale è quella missionaria, che trova il suo fondamento nella missione salvifica di Cristo.

L'atteggiamento deve svolgersi secondo un crescendo di vita interiore. Infatti dalla considerazione sulla bontà di Dio, che chiama ogni uomo a salvezza, sorge un senso di riconoscenza e di ammirazione.

Questo atteggiamento si colora poi di volontà di donazione a Dio e ai fratelli. Di qui l'atteggiamento di impegno e di dedizione non solo per salvare sè, ma tutti gli uomini.

Infine la considerazione sulla vita umile di Cristo deve fornire pratici spunti per iniziare praticamente i bambini ad essere missionari nel proprio ambiente. La dimensione ecclesiale di tutta la catechesi è quella che permette di svolgere le lezioni del mese in una luce unitaria. Infatti, attraverso la coerenza dei battezzati e l'azione dei suoi ministri, la Chiesa diffonde la salvezza che Cristo per volontà del Padre è venuto a portare agli uomini.

LEZIONE I: *Gesú è venuto per tutti gli uomini* (vedi "il mio catechismo", pp. 68-69)

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza e adorazione.

Aggancio psicologico: Far vedere l'illustrazione di un congresso internazionale, oppure far rilevare come l'assemblea liturgica sia formata da ogni ceto di persone.

Fatto: Leggere *Mt* 2,1-2; 2,11-12.

Esplicitazione: Sottolineare il fatto che Dio annuncia misteriosamente la nascita di Gesú anche a uomini che non appartenevano al popolo ebreo.

Questo fatto manifesta l'intenzione salvifica universale di Dio. I personaggi, di cui parla il Vangelo, sono di razze diverse, ma anche loro sono chiamati a conoscere Cristo e a credere in lui per salvarsi.

I Magi lasciano prontamente le loro case e partono alla ricerca di Gesú. Essi, quando lo trovano, lo riconoscono come Dio: per questo lo adorano e gli offrono le loro cose.

Anche oggi Gesú viene per tutti sotto le specie eucaristiche per offrire a tutti gli uomini la salvezza, senza distinzione di razza o di professione.

Applicazione: Visitando qualche presepio fare una preghiera di ringraziamento a Gesú che è venuto per la nostra salvezza.

Attività: Preoccuparsi del prossimo sviato: (copiare in bella calligrafia *Mt* 18, 12-18).

LEZIONE II: *Gesú chiama tutti gli uomini a far parte della Chiesa* (vedi "il mio catechismo", pp. 68-69)

Atteggiamento spirituale: Gioia - Impegno.

Aggancio psicologico: Far notare ai bambini come loro stessi possano far conoscere meglio la loro maestra ai genitori, parlando di lei.

Fatto: Cosí Gesú ha incaricato gli Apostoli di parlare di Lui perché vuole essere il Salvatore e il Pastore di tutti gli uomini. Leggere *Lc* 10,16 e *Gv* 10,14-16.

Esplicitazione: Oggi Dio continua a chiamare gli uomini con molti "segni" perché riconoscano Cristo e accettino di far parte del suo gregge: la Chiesa. Cosí Cristo si fa conoscere per mezzo della "parola" dei suoi ministri, dei catechisti e dei genitori. Egli vuole che tutti si salvino partecipando alla vita di grazia da Lui meritata. La Chiesa continua oggi a comunicare questa vita a tutti gli uomini perché un giorno facciano parte del Regno celeste. Sottoli-

neare il fatto che Cristo ci ama personalmente e che per questo chiama ciascuno di noi a conoscerlo meglio e a beneficiare della sua vita. Egli però vuole che i cristiani si rendano apostoli a loro volta. Anche noi quindi, dobbiamo diventare altrettanti "segni" rivelatori di Cristo perché tutti quelli che ci avvicinano sentano il desiderio di formare una cosa sola con lui.

Applicazione: Essere gentili con tutti.

Attività: Scrivere con le matite colorate: « Ogni cristiano è un missionario ». Come può un fanciullo essere missionario nel suo ambiente?

LEZIONE III: *Il Papa invia nel mondo i missionari perché facciano conoscere Gesú* (vedi "il mio catechismo", pp. 31-32)

Atteggiamento spirituale: Generosità.

Aggancio psicologico: Far considerare l'attività dei sacerdoti, che si sacrificano per diffondere le parole del Vangelo. Perché? Essi rispondono al comando di Cristo.

Fatto: Mt 28,18-20.

Esplicitazione: Far rilevare l'unitarietà che esiste nella chiamata di Cristo e nell'invio dei missionari nel mondo, da parte del Papa e specificatamente da parte di Propaganda Fide.

Si tratta di diffondere presso tutti gli uomini la conoscenza di Cristo: il Regno di Dio. Per questo Cristo continua a chiamare e a dare la vocazione a molti giovani generosi.

Il Papa, per mezzo dei suoi collaboratori, riconosciuta la verità della chiamata di Dio, invia i missionari nei territori da evangelizzare, perché ogni popolo possa venire a conoscenza di Cristo ed essere invitato ad entrare nel suo Regno.

Ribadire il concetto che ogni cristiano è per sua natura missionario e quindi che ha la capacità e il dovere di far conoscere Cristo nel mondo. I missionari sono però coloro che fanno ciò che ogni cristiano non può assolvere personalmente: far conoscere Cristo al di fuori della propria piccola cerchia familiare e sociale. Di qui dunque, la necessità di lavorare per aiutare i missionari. Ciò è corrispondere ad un dovere e ad una chiamata di Gesú.

Applicazione: Fare ogni giorno una breve preghiera per i missionari.

Attività: Disegnare tre simboli che esprimano queste tre azioni della Chiesa: *illumina, comunica* la santità di Cristo, *guida* gli uomini a Dio.

LEZIONE IV: *Gesú a Nazareth ci insegna a vivere da figli di Dio* (vedi "il mio catechismo", pp. 70-72)

Atteggiamento spirituale: Ammirazione.

Aggancio psicologico: Far notare l'influsso benefico che ognuno può esercitare con atti di bontà, di ubbidienza e di umiltà.

Fatto: Lc 2,51-52.

Esplicitazione: Spiegare semplicemente che Cristo, come ogni uomo, ha imparato a lavorare poco per volta, e che si è sottoposto alla fatica di ogni giorno per darci l'esempio di come possiamo vivere per la gloria del Padre.

Per trent'anni Gesú ha voluto sottoporsi all'ubbidienza e ha voluto vivere in povertà del frutto del proprio lavoro. In questo modo Gesú ha insegnato che ciò che conta non sono le ricchezze, ma la vita di amicizia con Dio, la bontà, la virtú semplice e la preghiera. Attraverso questa vita umile egli ha incominciato a salvarci, prima ancora che con la sua passione-morte-risurrezione.

Ora Egli, nella Chiesa, ci fa conoscere queste verità e ci invita ad imitarlo per partecipare con Lui all'opera redentiva di tutti gli uomini.

Non lasciamolo attendere invano.

Applicazione: Aiutare la mamma senza aspettare il suo invito.

Attività: Disegnare Gesú nella casa di Nazareth o scrivere una preghiera personale a Gesú: il piú buono dei fanciulli, che ha amato piú di tutti la sua famiglia, che ha pregato meglio di tutti il Padre celeste.

SECONDA ELEMENTARE

Catechesi di gennaio

Il tema del mese può essere: *Dio ci fa partecipare da figli alla missione di Cristo.* L'atteggiamento spirituale del mese è quello della riconoscenza che si fa impegno attivo per un'autentica testimonianza.

La liturgia di gennaio è ancora centrata sul mistero dell'Incarnazione, quindi torna opportuno insistere sul valore salvifico della persona di Cristo. La festa del Nome di Gesú si presta per ribadire il concetto del ruolo mediatore di Cristo, e della forza salvifica del nome del Redentore.

La catechesi del mese può poi continuare con porre l'accento sulla dignità del cristiano e sugli impegni suoi, in quanto cresimato. Infatti il cresimato partecipa della missione salvifica di Cristo con una forza tutta speciale. Egli è chia-

mato a vivere la sua fede non solo per sé, ma in dimensione comunitaria per la salvezza di tutti. Egli partecipa della missione universale di Gesú, per cui non è mai troppo presto catechizzare al generoso dono di sé, in una luce missionaria.

LEZIONE I: *Ogni uomo si salva nel nome di Gesú* (vedi "il mio catechismo", pp. 30-32)

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza gioiosa.

Aggancio psicologico: Far notare come ogni oggetto abbia un proprio nome e come questo nome indichi in qualche modo la funzione dell'oggetto.
Il nome delle persone non corrisponde a ciò che esse sono... Solo un nome esprime ciò che è la persona. Questo è il nome di Gesú.

Fatto: Preghiera dell'assemblea (dalla Messa della festa del Nome di Gesú).

Esplicitazione: Gesú significa Salvatore, quindi questo nome indica chi è e che cosa ha fatto Gesú per noi. Ogni uomo viene salvato da Gesú e ogni uomo può ricevere la salvezza da Gesú. Chi riceve questa salvezza diventa figlio di Dio: cioè cristiano. Il cristiano perciò ha ricevuto da Gesú la salvezza e continua a riceverla ogni giorno. Ecco perché deve pronunciare questo nome con riconoscenza e amore.
Di fronte a questo nome i demoni tremano e fuggono, quindi anche per questo motivo è bene invocare spesso il nome di Gesú. Invocando questo nome si ottiene la forza per vincere le tentazioni non solo per sé, ma anche per gli altri.

Applicazione: Invocare spesso il nome di Gesú per impetrare la salvezza per tutti gli uomini.

Attività: Scrivere sul quaderno la finale delle collette « Per il N. S. G. C. » e spiegarne il motivo.

LEZIONE II: *Il cristiano invoca Dio come Padre* (vedi "il mio catechismo", pp. 33-35)

Atteggiamento spirituale: Confidenza serena.

Aggancio psicologico: Rilevare come il bambino invochi con frequenza il papà. Il bambino ha sempre bisogno del papà e poi a mano a mano che egli cresce collabora con il papà... e quindi non cessa di rivolgersi a lui.

Fatto: Vedi *Mt* 6,9-13 oppure *Lc* 11,1-4.

Esplicitazione: Con il battesimo si diventa figli di Dio e per mezzo di Gesú si può chiamare Dio come Padre.

Abbiamo bisogno di Dio Padre sempre e ad ogni istante, per questo gli apostoli hanno chiesto a Gesú d'insegnare loro come invocarlo. Gesú allora insegnò la piú bella preghiera, quella che ispira fiducia e abbandono in Dio. Questa preghiera insegna a pensare non solo a sé ma a tutti. È per questo che nel "Padre Nostro" si chiede non al singolare, ma al plurale, e si cerca non solo il bene proprio, ma quello di tutti i fratelli.

Applicazione: Imparare bene il "Padre Nostro".

Attività: Disegnare Gesú che insegna il "Padre Nostro".

LEZIONE III: *La cresima ci rende adulti nella Chiesa* (vedi "il mio catechismo", pp. 40-41)

Atteggiamento spirituale: Fierezza.

Aggancio psicologico: Rilevare quanto tempo deve passare prima di diventare adulti. Con la cresima invece Gesú ci rende presto adulti nella Chiesa...

Fatto: « O Dio, infondi in loro lo Spirito del tuo timore, e nella tua bontà segnali col segno della croce di Cristo, per la vita eterna. Per il nostro Signore... Amen » (dalla liturgia del sacramento della cresima).

Esplicitazione: Il cristiano, a cui viene conferita la cresima, riceve da Dio un nuovo dono, un nuovo segno indelebile che lo rende piú simile a Cristo. Questo sacramento configura a Cristo in modo da rendere il battezzato piú partecipe della vita divina e della missione del Salvatore. Il cresimato diventa cosí un adulto nella Chiesa, con l'impegno piú forte di collaborare con Dio, da figlio, per diffondere il suo Regno nel mondo.
Il cresimato è arricchito dello Spirito santo che effonde su di lui i suoi sette doni, e soprattutto la fortezza perché diventi un vero testimone di Cristo. In questo modo il cristiano può continuare nel tempo la missione di Cristo Redentore.

Applicazione: Con l'adempimento esatto dei propri doveri dimostrare di essere testimoni di Dio nella Chiesa.

Attività: Descrivere qualche fatto in cui i sacerdoti o i genitori o i fratelli piú grandi compiono la loro missione di testimoni di Gesú.

LEZIONE IV: *Cristo attraverso il vescovo ci rende adulti nella Chiesa* (vedi "il mio catechismo", pp. 42-43)

Atteggiamento spirituale: Gioia.

Aggancio psicologico: Rilevare che in una città spetta al sindaco firmare le carte

d'identità, cioè riconoscere l'identità e il valore delle persone in forma ufficiale, in quanto egli è il capo della comunità civile.

Il Pastore della diocesi è il Vescovo, quindi spetta a lui amministrare la cresima, cioè il sacramento in cui Cristo fa passare il cristiano allo stato adulto.

Fatto: Il vescovo impone la mano sul capo di ciascun cresimando e nel medesimo tempo gli segna la fronte col sacro crisma dicendo: « ... Ti segno con il segno della croce e ti confermo con il crisma della salvezza. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo ».

Esplicitazione: Far rilevare che il vero ministro del sacramento è Cristo, poiché è lui il nostro capo e il nostro pastore. Egli mediante l'azione del Vescovo, associa maggiormente a sé il battezzato per renderlo partecipe della sua missione con nuove capacità e nuovi impegni.

Passare allo stato adulto sul piano soprannaturale, vuol dire diventare apostoli e preoccuparsi di piú della gloria di Dio e della salvezza di tutti gli uomini. Questi fini si raggiungono mediante l'esercizio della virtú della carità.

Applicazione: Fare ogni giorno un atto di servizio o di bontà.

Attività: Copiare sul quaderno la preghiera con cui il vescovo chiede i sette doni.

SR. M. P. MANELLO FMA

Maria Luisa Mazzarello **IL CICLO**

TERZA ELEMENTARE

Catechesi di gennaio

Il tema mensile di gennaio sarà quello di *Gesú nostro Maestro.*

I bambini hanno acquistato il senso di Dio, ne conoscono la grandezza, la potenza e la bontà. Si tratta ora di presentare loro la Persona di Cristo, Verbo fatto carne per amore, espressione piú alta della benevolenza di Dio nei nostri riguardi.

Ma per trasmettere rettamente Gesú è necessario che il catechista lo presenti come Egli stesso si è presentato, cioè con le sue parole e le sue azioni. Gesú ha operato con un unico scopo: farci conoscere il Padre, mediante il suo insegnamento, e portarci a Lui con la sua opera redentiva.

In questo mese ci fermeremo ad analizzare il mandato che Gesú ha avuto

di vero e unico Maestro; in seguito vedremo come, con la sua vita, ci ha insegnato a vivere rettamente da figli per giungere poi all'atto supremo della sua azione redentiva: Passione, Morte, Resurrezione e Glorificazione finale.

LEZIONE I: *Gesú vive con Maria e Giuseppe* (vedi "il mio catechismo", pp. 42-44)

Atteggiamento spirituale: Volontà decisa di imitare Gesú.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza che i bambini hanno della vita familiare.

Fatto: Nella casa di Nazaret Gesú cresceva sottomesso a Maria e a Giuseppe (*Lc* 2,51-52).

Esplicitazione: Gesú vive a Nazareth con Maria e Giuseppe poveramente e del frutto del suo lavoro. Per 30 anni è obbediente e sottomesso non solo a Maria, sua vera Madre, ma anche a Giuseppe suo padre putativo. Con la vita nascosta Gesú ci insegna a obbedire e ad amare il lavoro e l'umiltà.

Applicazione: Invitare i bambini a ubbidire ai loro genitori come ha fatto Gesú.

Attività: Ricerca di una immagine della Sacra famiglia da incollare sul quaderno. Sotto di essa una frase complimento a ciascun personaggio.

Mnemonica: Imparare le risposte a pp. 42-45.

LEZIONE II: *Gesú è Figlio diletto del Padre*

Atteggiamento spirituale: Adorazione.

Aggancio psicologico: Ricapitolare le lezioni precedenti sottolineando il mistero di Cristo vero Dio e vero Uomo.

Fatto: Il Padre stesso presenta Gesú agli Apostoli con queste parole: « Questi è il mio Figlio diletto nel quale ho posto tutta la mia gioia: *ascoltatelo* » (*Mt* 17,1-9).

Esplicitazione: Gesú è il Figlio diletto del Padre sebbene si presenti come semplice uomo. Ma il giorno della Trasfigurazione, sul Tabor, appare agli apostoli in tutto il suo splendore divino, e il Padre lo rivela suo unico Figlio. Il Verbo di Dio ha assunto la natura umana per compiere la volontà del Padre, perché cosí Dio ha stabilito di salvare gli uomini; per questo Gesú è in tutto la gioia del Padre.

Anche noi siamo chiamati ad essere la gioia del Padre, ma dobbiamo *ascol-*

tare Gesú e fare ciò che ci comanda perché il Padre ce lo ha dato come Maestro.

Applicazione: Invitare i bambini a compiere perfettamente il loro dovere che è l'espressione della volontà di Dio.

Attività: Scrivere sul quaderno le parole che il Padre dice mentre presenta Gesú agli apostoli.

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 40.

LEZIONE III: *Gesú ci parla del Padre*

Atteggiamento spirituale: Desiderio sincero di conoscere la Parola di Gesú.

Aggancio psicologico: Solo chi è testimone di un fatto può parlare con autorità.

Fatto: « Gesú percorreva tutta la Galilea insegnando nelle sinagoghe, predicava il Vangelo del Regno » (*Mt* 4,23). Egli è testimone autorevole del messaggio che annuncia (*Gv* 7,16).

Esplicitazione: Gesú è venuto fra noi, vero e unico Maestro per farci conoscere il Padre. Egli ha detto che il Padre è buono, pensa agli uomini e provvede ai loro bisogni (*Mt* 6,25-32).
Solo Gesú, perché Figlio unico di Dio, poteva parlarci bene del Padre e insegnarci la via per andare a Lui; infatti ha detto: « Nessuno va al Padre se non per me » (*Gv* 14,6).

Applicazione: Invitare i bambini a studiare con amore il catechismo.

Attività: Far scrivere sul quaderno in che modo Gesú annuncia la Parola di Dio (*Mt* 4,23).

Mnemonica: Imparare il versetto evangelico che hanno scritto.

LEZIONE IV: *Gesú ci insegna a vivere da Figli del Padre* (vedi "il mio catechismo", pp. 47-48).

Atteggiamento spirituale: Docilità al volere di Dio.

Aggancio psicologico: Il maestro non si preoccupa di insegnare solo delle nozioni, ma veglia perché gli alunni siano buoni.

Fatto: « Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso » (*Lc* 10,27).

Esplicitazione: Gesú è il nostro vero Maestro. Egli ci ha insegnato tante cose del Padre e ci ha annunciato quello che dobbiamo fare per vivere da veri

figli suoi. È volontà del Padre che pratichiamo la legge della carità e quindi nostro primo dovere è di amare Dio e il prossimo come ha fatto Gesú.

Applicazione: In una visita in chiesa chiedere la forza di vivere come Gesú.

Attività: Far scrivere a ogni bambino che cosa vuol fare per vivere da vero figlio di Dio.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 48.

QUARTA ELEMENTARE

Catechesi di gennaio

Il tema mensile sarà: *Gesú Maestro ci insegna a vivere da figli.* Le domeniche dopo l'Epifania presentano Gesú nella sua missione di Maestro. Egli fin dall'inizio della sua vita pubblica, annuncia che il Regno di Dio è giunto fra noi, ma per essere accolto in pienezza richiede la conversione.

Ognuno di noi è chiamato a accettare il messaggio se vuole salvarsi e quindi a cambiare vita per vivere da vero figlio di Dio.

Gesú con le sue azioni e con le sue parole ci insegna a agire secondo il volere del Padre.

LEZIONE I: *Gesú è il nostro Maestro* (vedi "il mio catechismo", pp. 16-18).

Atteggiamento spirituale: Desiderio sincero di imparare da Gesú.

Aggancio psicologico: I bambini sanno quanta fatica si fa per conquistare la scienza, e quanti limiti c'è nella conoscenza umana... Gesú solo sa tutto, Egli è il nostro vero Maestro.

Fatto: « Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo » (*Mt* 23,10).

Esplicitazione: Gesú ha insegnato in tutti i luoghi: nel tempio, nella sinagoga, nelle vie, nelle piazze. Egli ha annunciato il messaggio di salvezza con autorità poiché è stato mandato a parlarci di ciò che conosce in profondità. Gesú infatti ci ha parlato del Padre e ci ha insegnato a vivere da figli non solamente con le parole, ma anche con tutta la sua vita. L'esempio e la parola di Gesú sono per noi guida a vivere come il Padre ci vuole.

Applicazione: Ascoltare con attenzione e rispetto il Vangelo perché è Gesú che parla.

Attività: Cercare e riflettere alle parole di Gesú nel Vangelo: *Mt* 7,24-26.

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 48.

LEZIONE II: *Come Gesú, ubbidiamo volentieri* (IV Comandamento) (vedi "il mio catechismo", pp. 40-42).

Atteggiamento spirituale: Amore e rispetto per i genitori.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza della vita familiare: in casa regna armonia quando i figli sono rispettosi e ubbidienti.

Fatto: Gesú per 30 anni è stato sottomesso a Maria e a Giuseppe (*Lc* 2,51) e in tutto e sempre ha ubbidito al suo Padre celeste.

Esplicitazione: Gesú vero Dio e vero Uomo per 30 anni è vissuto a Nazareth soggetto a Maria e a Giuseppe ubbidendo loro in tutto perché questa era la volontà del Padre. Con la sua vita ci ha insegnato che per vivere da veri figli di Dio dobbiamo come Lui essere la gioia dei genitori e dei superiori. Per questo siamo chiamati a amarli, rispettarli e ubbidirli perché i genitori rappresentano Dio e tutto ciò che di buono ci comandano è voluto da Dio stesso.

Applicazione: Ubbidire con gioia ai genitori.

Attività: Disegnare Gesú nella casa di Nazareth.

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 42.

LEZIONE III: *Gesú ci insegna a rispettare la nostra vita e quella degli altri* (V Comandamento) (vedi "il mio catechismo", pp. 43-45).

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza per la vita che ci è stata donata.

Aggancio psicologico: Ricapitolare la lezione prima. Gesú è nostro Maestro...

Fatto: Egli infatti ha detto: « Avete udito che fu detto: "non ucciderai". Io, però, vi dico: Chiunque si adira contro il suo fratello sarà passibile in giudizio e chi dice al suo fratello "stolto" sarà passibile del fuoco della Geenna » (*Mt* 5,21-22).

Esplicitazione: La vita è un dono di Dio e l'abbiamo ricevuta per amare Dio e il prossimo. Per questo è vietato qualunque atto che in qualche modo la possa abbreviare o stroncare in noi o negli altri (per la parte negativa, vedi p. 44).

Applicazione: Rispetterò ogni mio compagno.

Attività: Invitare i bambini a scrivere ciò che possono fare per rendersi utili a un compagno. Copiare poi la frase di *Mt* 25,40.

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 45.

LEZIONE IV: *Come Gesú, viviamo la verità* (VIII Comandamento) (vedi "il mio catechismo", pp. 51-53).

Atteggiamento spirituale: Schiettezza interna e esterna.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza dei bambini: sarà loro già avvenuto di dover confessare un fallo...

Fatto: Gesú ha insegnato: « Il vostro parlare sia "sí sí, no no", quel che è di piú viene dal maligno » (*Mt* 5,37).

Esplicitazione: In tutta la sua vita Gesú ha sempre affermato la verità anche quando sapeva che ciò gli sarebbe costato la vita. Gesú infatti è morto per aver detto con tutta verità: « Io sono il Figlio di Dio ». Anche noi come Gesú siamo chiamati a dire sempre la verità, perché la verità è Dio stesso e ogni volta che affermiamo il vero rendiamo onore a Dio e siamo nella luce. Per questo Gesú chiama i veritieri « figli della luce ». Quindi il figlio di Dio non affermerà mai il falso e neppure penserà male degli altri (per la parte negativa vedi p. 52).

Applicazione: Impegnare i bambini a dire sempre la verità per essere figli della luce.

Attività: Breve tema: La vista mi ha ingannato; ecco ciò che è avvenuto. Copiare e incorniciare la frase di S. Paolo *Ef* 4,25.

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 53.

QUINTA ELEMENTARE

Catechesi di gennaio

Il tema mensile potrebbe essere: « *La vita del figlio di Dio è vita di unione con il Padre* ».

Con il battesimo siamo diventati figli di Dio e siamo entrati a far parte della Chiesa. Per vivere in pienezza le esigenze del nostro battesimo Dio ci ha dato le virtú teologali che sono delle capacità nuove con le quali il cristiano può vivere meglio la sua vita di figlio di Dio.

LEZIONE I: *La vita del cristiano è vita di fede* (vedi "il mio catechismo", pp. 34-35)

Atteggiamento spirituale: Fede viva.

Aggancio psicologico: Riepilogare le lezioni sul battesimo.

Fatto: « Gesú disse al cieco nato: "Credi tu nel Figlio dell'Uomo?" Quegli rispose: "Credo, Signore" e prostratosi lo adorò » (*Gv* 9,35).

Esplicitazione: Con il battesimo le tre Persone divine sono venute a abitare nell'anima nostra, ma perché noi potessimo conoscere il Padre, il Figlio e lo Spirito santo, Dio ha dato una luce nuova alla nostra intelligenza: la luce della fede. Ma la fede infusa nel battesimo è solo in germe, sta a noi farla crescere. Ogni "sí" che diciamo a Dio aumenta in noi questa virtú.

Applicazione: Ispirare amore e adesione al volere di Dio per vivere in pienezza la grande realtà dell'inabitazione divina nella nostra anima.

Attività: Disegnare il cieco nato che riconosce in Gesú il Figlio di Dio, crede in Lui e lo adora. Rispondere a questa domanda: Che differenza vi è tra "Credi *nel* Figlio dell'uomo?" e "Credi *al* Figlio dell'uomo?".

Mnemonica: Ripassare l'atto di fede e imparare la risposta a p. 35.

LEZIONE II: *La vita del cristiano è vita di speranza* (vedi "il mio catechismo", pp. 36-37)

Atteggiamento spirituale: Fiducia in Dio onnipotente.

Aggancio psicologico: Ogni giorno siamo tesi verso qualche nuova speranza: speriamo di andare bene a scuola, di incontrare quell'amico, di riuscire nel gioco... ma il cristiano aggiunge alla speranza naturale la speranza soprannaturale.

Fatto: S. Paolo in una sua lettera scrive: « Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ormai è pronta per me la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi darà in quel giorno e non soltanto a me, ma anche a tutti quelli che avranno atteso con amore la sua venuta » (*2 Tim* 4,6-8).

Esplicitazione: Anche la speranza come la fede ci è stata data in germe nel battesimo. Essa è certezza che un giorno Dio ci darà la felicità eterna e vivremo nella gloria quello che oggi crediamo nella fede. Questa certezza è per il cristiano forza a vivere da vero figlio di Dio.

Applicazione: Per alimentare la speranza cristiana chiederla a Dio con l'atto di speranza, p. 37.

Attività: Rispondere per scritto: Fra la speranza naturale e la speranza soprannaturale c'è una grande differenza, perché?

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 37.

LEZIONE III: *La vita del cristiano è vita di carità* (vedi "il mio catechismo", pp. 39-40; 43-44)

Atteggiamento spirituale: Amore fattivo verso Dio e verso il prossimo.

Aggancio psicologico: I missionari per amore di Dio e delle anime lasciano la patria e vanno lontano ad annunciare il Vangelo.

Fatto: « Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso » (*Lc* 10,27).

Esplicitazione: Dio ci chiama ad amarlo, per questo nel battesimo ha infuso in ciascuno di noi la virtú della carità. Amare Dio significa fare la sua volontà e cioè amarci l'un l'altro come Egli stesso ci ha amato.

Applicazione: Concretizzare la carità nella gentilezza che si deve a ogni compagno.

Attività: Recitare l'atto di carità, p. 40.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 40 e le sette opere di misericordia spirituali, p. 44.

LEZIONE IV: *Il Figlio di Dio parla con il Padre* (vedi "il mio catechismo", pp. 79-80)

Atteggiamento spirituale: Desiderio di parlare con Dio.

Aggancio psicologico: I bambini parlano volentieri con il papà e la mamma, in questo modo dimostrano l'affetto che nutrono per loro.

Fatto: Un giorno un discepolo si avvicinò a Gesú e chiese: « Insegnaci a pregare. Allora Gesú disse: "Quando pregate dite: Padre nostro..." » (*Lc* 11,1-4).

Esplicitazione: Con il battesimo siamo diventati figli di Dio a somiglianza di Gesú. Come Gesú anche noi possiamo parlare con il Padre e rivolgergli con fiducia queste parole: Padre nostro.
Con questa preghiera dimostriamo il nostro amore a Dio Padre e cerchiamo il bene di tutti i fratelli.

Applicazione: Impegnare i bambini a salutare al mattino e alla sera Dio chiamandolo Padre.

Attività: Enumera le varie petizioni del "Padre Nostro" e scrivile una sotto l'altra.

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 80.

SR. M. L. MAZZARELLO FMA

Valentino Meloni

Signore insegnaci a pregare

Educazione alla preghiera

Il primo passo verso Dio

Quando gli Apostoli chiesero a Gesú: "insegnaci a pregare" (*Lc* 11,1), avevano già visto molti miracoli, avevano sentito Gesú parlare di Dio, del Padre, del Regno che il Padre voleva instaurare sulla terra, e avevano vagamente compreso che la loro missione sarebbe stata di collaborare alla restaurazione di questo Regno del Padre. Avevano anche ascoltato il racconto e la spiegazione di alcuna delle parabole del Regno (v. *Lc* 8). Inoltre avevano sentito in piú di un'occasione la preghiera di Gesú al Padre, come quella che è registrata da Luca 10,21: « *Ti glorifico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli scaltri e le hai rivelate ai semplici. Sí, o Padre, perché cosí ti è piaciuto* ». E avevano anche sentito il discorso della montagna, in cui Gesú aveva esortato: « *Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro* » (*Lc* 6,36).

Perciò la richiesta degli Apostoli veniva proprio nel momento buono: essi amavano Gesú, e Gesú aveva loro fatto conoscere il Padre; ed era in continua comunicazione con il Padre. Non potevano essi imparare questo colloquio?

« *Signore, insegnaci a pregare* ».

Quando il bambino si apre alla vita, i primi passi del suo cammino verso Dio dovrebbero essere segnati da questa medesima pedagogia di Gesú verso i suoi apostoli.

Invece succede spesso che il procedimento sia invertito: il bimbo s'incontra subito con delle formule (Padre nostro, Ave Maria....): ricchissime in sé quanto si vuole, ma soggettivamente aride e vuote se il bambino non ha ancora sperimentato attraverso la fede e l'atteggiamento della mamma la presenza di Dio.

È uno sbaglio di prospettiva. Uno sbaglio che solitamente non avviene quando si tratta di relazioni umane. Si dice al bambino: « Il signor Gustavo è un nostro caro amico, perché ha fatto cosí e cosí: salutalo ». Per lo meno la cosa è contemporanea. Allora il bambino sa che il suo saluto non è soltanto un atto di buona educazione: è un atto di amicizia, di rispetto, di riconoscenza, di amore.

Sono precisamente i sentimenti che si vogliono suscitare nei fanciulli quando pregano. Ma se questi sentimenti non sono nati fin dal principio, se non hanno imparato subito a "parlare" con Dio nella preghiera, difficilmente lo impareranno in seguito.

Pregare e dire le preghiere

La mamma che dice alla suora: « Interroghi il mio bambino, sa tutte le preghiere a memoria », o che esorta il figlioletto a "recitare" l'Ave Maria davanti al sacerdote incontrato per caso, avrà certo un sorriso di compiacenza, e forse si aspetta una parola di plauso per l'opera che ha compiuto; e forse la merita anche. Ma chi ha l'incarico dell'educazione non deve lasciarsi ingannare dalle apparenze. Dire le preghiere non necessariamente equivale a "pregare". Spesso non c'è differenza tra recitare una preghiera e recitare una poesia: perché in tutte e due si tratta di una "recita".

Questo atteggiamento, se non è controllato e corretto a suo tempo, si ripercuote poi su tutta la vita e su tutte le manifestazioni religiose. Non sono pochi i fedeli che si accusano in confessione di non aver detto le preghiere, o di non aver detto "tutte" le preghiere. Per molti di loro, se la religione imponesse di dire tre volte al giorno: « Dopo la pioggia viene il bel tempo » nulla cambierebbe nella loro accusa: « Non ho detto tutti i giorni... »!

Cosí non pochi catechisti avrebbero scrupolo di coscienza se non incominciassero la loro lezione con l'Ave Maria; ma si curano poco di vedere se quella sia una recita o una preghiera: l'importante è che si dica l'Ave Maria.

« Signore, insegnaci a pregare! », potrebbero ripetere a noi molti bambini, dopo di avere imparato a ripetere le formule che noi abbiamo insegnato.

V. MELONI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 1 GENNAIO 1967 C

SERIE I N. 340

Giorgio M. Gozzelino

Dio si manifesta agli uomini per trasformarli

Richiamo orientativo

Per facilitare la comprensione della linea logica sottostante i temi che stiamo sviluppando e favorire cosí la visione di sintesi che intendiamo presentare con questi piccoli e rapidi saggi, richiamiamo la concatenazione delle idee offerte nelle precedenti letture.

Il primo tema, *Dio prepara all'uomo la sua abitazione,* ha stabilito il principio fondamentale della storia della salvezza: alla radice del mondo e della sua storia non c'è il vuoto, l'assurdo, il gratuito ingiustificato, ma l'intento divino di una Mente di infinita efficacia. La comparsa del mondo e dell'uomo è il primo passo del compimento di questo intento. Come tale ne è assieme la prima rivelazione e la prima verifica (si richiamino i passi del Vaticano I sul valore del creato come prima e fondamentale rivelazione di Dio). La creazione ci insegna a capire che il mondo e la sua storia sono un insieme di grossi progetti e di grandi aspettative di Dio messe in atto.

Il secondo tema, *Dio nella sua opera e nelle sue parole svela la sua paternità,* precisa il primo spiegando che l'intento di Dio è un intento di amore, ossia che tutti i progetti di Dio convergono in fondo in un unico punto: "incontrarsi" col mondo nel modo piú vicino a quello, altissimo, in cui nella realtà stessa di Dio il Padre si incontra con il Figlio nello Spirito. L'Antico Testamento prepara questa pienezza di rivelazione con l'insegnare che la storia del mondo, concentrata in quella di Israele, trova la sua vera ed unica intelligibilità nella scoperta di un amore cosí toccante e cosí efficace (cosí costruttivo, "generativo") da non

potersi definire che col rifarsi al nome di Padre. E il Nuovo Testamento la fa vedere e toccare (*1 Giov* 1,1) in un uomo, il Figlio salvatore.

Un terzo tema, *Dio prepara il Suo Regno nel mondo,* è nato dalla riflessione sui caratteri dell'amore. L'amore è forza impetuosa che vuole l'incontro e lo costruisce, prima preparandolo e poi realizzandolo. Come, e ben piú di ogni amore umano, anche l'amore di Dio è forza; diversamente dall'amore umano, che assimila all'amato, la terminale dell'amore di Dio è ancora Dio, anzi il Padre, sorgente della divinità: l'intento di amore di Dio deve allora giustamente chiamarsi "regale", ossia forte e trascendente. Poiché il vero incontro di Dio col mondo si chiama Gesú, il Nuovo Testamento è la realizzazione di un "Regno" costituito una volta per sempre (*Eb* 9,26) che il futuro non avrà piú che da appropriare e che il passato non poteva che "preparare".

Il quarto tema vede l'Amore all'opera: Dio è Jahvè, ossia presenza permanente; Dio è Padre, ossia presenza di amore. Come tale non chiede che di svelarsi di piú, di "incontrarsi", di unire e di trasformare, ossia chiede una "gloria crescente". Allora, sempre attenendoci esclusivamente all'arco della storia del mondo coperto dai libri dell'Antico Testamento, riservandoci anzi alla sua prima parte, ci proponiamo di delineare qui i caratteri di alcuni dei momenti piú significativi di questi avvicinamenti di amore.

Alcune premesse

Per introdurre e giustificare questa piccola sintesi ricordiamo che:

a) l'Antico Testamento è tutto quanto preparazione, e quindi le manifestazioni di Dio compiute nel suo ambito non hanno senso che come orientamento al Cristo e non sono perfettamente intelligibili che alla luce del Cristo.

b) Cristo invera e non distrugge (*Mt* 5,17), perciò questi incontri preparatori hanno un valore permanente.

E aggiungiamo che:

c) Cristo è preparato non solo da Israele ma dal mondo intero. L'Antico Testamento è tutto quanto preparazione, ma la storia di Israele non inizia che dal cap. 12 del Genesi. Poiché prima di manifestarsi ad Abramo e a Mosè Dio si manifestò ad Abele, ad Henoc, a Noè, ossia alle genti, occorre considerare anche questi giusti; noi, anzi, ci limiteremo ad essi.[1]

Abele, il nomade divenuto sacerdote e vittima

Abele è il primo dei figli di Adamo che incontra Dio. Il profumo dei suoi sacrifici è « guardato, preso in considerazione » (*Gen* 4,5), ossia egli è un giusto

[1] Per questo studio rimandiamo soprattutto a J. DANIELOU, *Le saints païens de l'Ancien Testament,* Paris, Editions du Seuil, 1955.

e un privilegiato. È descritto come giusto perfino nella attività che gli è attribuita, quella di nomade, uomo in cammino, distaccato dalla terra, come dovrà essere il vero giudeo, che avrà come ideale religioso l'essere in permanenza in stato di "esodo"; già in questo si contrappone a Caino che invece è l'uomo della terra.[2] Ebbene, Dio parla ad Abele e da questa manifestazione nasce una trasfigurazione. Abele era soltanto un pastore, ed ora diviene:

— un *eletto,* un separato, un privilegiato. L'odio di Caino si scatena proprio per la constatazione di questa scelta. La Scrittura non dice che le offerte di Caino non fossero gradite a Dio ma che quelle di Abele erano migliori (*Eb* 11,4) e questo significa che anche Caino era amato teneramente da Dio ma non venne fatto oggetto di una scelta particolare. Caino non ha sopportato che Dio amasse Abele piú di lui.

— un *sacerdote.* Le offerte di Abele sono accolte e quindi diventano mediatorie, ma soprattutto è accettato Abele stesso: come ogni vero sacerdote egli è trasformato nell'agnello vittima di cui egli stesso deve fare l'offerta e l'immolazione.

— un *salvatore,* giacché dal suo sangue nasce il grido di angoscia di Caino che si vede peccatore e perché Abele muore senza discendenti, ossia ha una posterità non carnale ma spirituale, la posterità propria dei salvatori.

Henoc, l'uomo rapito da Dio

Di Henoc la Scrittura dice che camminò con Dio (*Gen* 5,24); anche lui dunque incontrò Dio, lo vide e ne fu rapito. Questa volta la trasformazione è tanto spettacolare e gloriosa quanto fosca e drammatica è stata quella di Abele; ma le due si completano nel prefigurare la sintesi del Cristo, giacchè una prefigura la risurrezione-ascensione e l'altra la passione-morte. Henoc è dunque fatto tipo del Cristo glorificato con una ascensione che tutta la tradizione cristiana ha sempre intesa come corporale in senso stretto. Il suo incontro con Dio lo ha fatto divenire:

— *perfetto,* come indica simbolicamente la sua età, un anno di anni (365 anni), indice di perfezione, e come lascia intendere la sua collocazione a "settimo" patriarca dopo Adamo;

— *santo,* sollevato e rapito in cielo;

— ed anche *profeta,* almeno secondo la tradizione che attribuisce al suo rapimento un carattere temporaneo, sul tipo di quelli di S. Paolo, e quindi lo interpreta come una iniziazione alla comprensione dei disegni di Dio sul mondo in vista della predicazione.

[2] S. Agostino, *De Civitate Dei,* cap. XV, 1.

Noè, il primogenito nato dal diluvio

Dopo Henoc la storia del dilagare del peccato nel mondo raggiunge i limiti che impongono l'intervento del "giudizio di Dio", il diluvio; ma proprio in questo abisso di male Dio crea le condizioni per un incontro piú profondo e piú significativo dei precedenti. Dio si manifesta a Noè, descritto come uomo integro e giusto che cammina con Lui (*Gen* 9,6), per strapparlo al diluvio e stipulare con lui la prima alleanza della storia, quella cosmica. Noè, afferrato e tratto in salvo dalle acque del diluvio per la sua fede (*Eb* 11,7) è dunque l'uomo salvato dal peccato ed introdotto nel mondo di Dio. Era un uomo « che vive in una terra corrotta e piena di violenza » (*Gen* 6,11). Ma trovò favore agli occhi di Jahvè (*Gen* 6,8) e divenne:

— l'uomo che annuncia il diluvio, ossia il *profeta* che proclama con la sua strana condotta (costruzione dell'arca in un mondo indifferente ed incosciente, cf *Mt* 24,38-39) che il mondo non si regge sulle apparenze (*2 Pt* 3,3) e quindi sarà giudicato da Dio.

— l'uomo salvato dal diluvio, ossia il *redento* che sfugge alla morte solo perché Dio in persona è intervenuto in favore suo.

— l'uomo con cui Dio stipula per la prima volta una alleanza, un patto che sottolinea l'irrevocabilità delle promesse di Dio e perciò insegna che Dio non distruggerà mai piú i peccatori come ha distrutto la terra col diluvio (*Gen* 8,21; cf pure *Gen* 9,12-15, ove si presenta l'arcobaleno come "memoriale" delle promesse dell'alleanza), ma li salverà come ha salvato Noè. In questo senso anche Noè diviene il tipo dell'uomo in cui si compirà la pienezza dell'alleanza, ossia il Cristo. Già tipo del Cristo in quanto uomo che costruisce l'arca della salvezza obbedendo a precise e minute direttive di Dio come Gesú costruirà la vera arca, la Chiesa, attuando un preciso disegno di Dio, Noè lo è in un senso ancora piú profondo come primogenito del mondo nuovo scampato dalle acque: egli era giusto prima del diluvio, egli ha vissuto e sofferto il diluvio, egli è il primo degli uomini salvati dal diluvio; cosí, Cristo, l'operatore del vero diluvio e cioè della distruzione del peccato nel "giudizio" del mondo, è il giusto senza macchia, è Colui che vive e soffre in se stesso la distruzione del peccato, ed è la creatura nuova che riemerge da questa morte come il "neonato", ossia il primo degli uomini nuovi definiti dalla vita secondo lo Spirito. Noè dunque, come Cristo e a prefigurazione del Cristo, è *l'uomo spiritualizzato,* l'uomo della colomba, che è l'immagine dello Spirito perché vola sulle acque come lo Spirito di Dio volteggiava sul caos delle acque primitive (*Gen* 1,2).[3]

[3] M. FEUILLET, *Le symbole de la colombe dans les récits évangeliques du baptême,* in *Récherches des Sciences Religieuse,* 1958, pp. 524-544.

Giobbe, il giusto specchio dell'uomo

« C'era nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe,
era un uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male » (*Giob* 1,1)

Giobbe era soltanto un giusto, come altri. Dio lo afferra con la violenza della mano di Satana, gli si manifesta e lo trasforma. Giobbe allora diviene:

— il santo *forte* e paziente (secondo la tradizione giudeo-ellenistica posteriore al libro di Giobbe), che autentica agli occhi di Dio, del mondo intero e di se stesso, la propria santità perdendo tutto per Dio, e poi in Dio ritrova ciò che ha perduto e piú ancora e per sempre.

— il giusto *premiato* già sulla terra, a dimostrazione che la retribuzione ha veramente anche quell'aspetto temporale che i primi libri dell'Antico Testamento hanno sottolineato con tanta esclusività, pur non coincidendo sempre con una ricompensa direttamente materiale.

— l'uomo che rivela l'uomo a se stesso come *mistero.* Il libro di Giobbe discute l'eterno problema del dolore in una prospettiva rigorosamente "pagana", ossia volutamente staccata dagli apporti della rivelazione mosaica. Contrariamente a quanto insegnerà la tradizione posteriore, sopra ricordata, sulla pazienza di Giobbe (cf ad es. *Giac* 5,11), esso presenta un Giobbe che reagisce alla sofferenza con una violenza senza limiti, la dichiara inaccettabile e cosí ne denuncia tutta l'innaturalità, specialmente quando si verifica, come nel caso suo, nel giusto. Giobbe non vede in alcun modo come la santità di Dio e la sofferenza del giusto siano compatibili: ma la soluzione che egli dà al problema è la piú valida ed universale proprio per questo, proprio perché non è affatto una "spiegazione" ma soltanto un atto di accettazione incondizionata. Respingendo con sdegno le insinuazioni della moglie che tenta di spingerlo ad accusare Dio, Giobbe insegna che l'uomo è creatura, che nulla possiede che non sia dono totalmente gratuito e che di nulla può arrogarsi in diritto, e cosí diventa il *profeta* del mistero dell'uomo.

— la prefigurazione, il *tipo,* di Gesú Figlio incarnato. Con l'incarnazione Gesú traduce la sua condizione di Figlio naturale di Dio in una situazione di povertà e di morte anziché in quella di gloria che gli sarebbe stata confacente (*Fil* 2,6). Come Giobbe inesplicabilmente soffre pur essendo giusto, cosí Gesú inesplicabilmente accetta la destituzione di una condizione di peccato pur essendo senza macchia. Ma come Giobbe dopo la prova è integrato in una condizione superiore alla precedente, cosí Gesú entrerà in una gloria resa piú eccelsa dalla vittoria sul peccato.

Lot, il giusto che vive tra i peccatori

Lot, capostipite dei Moabiti, non appartiene alla diretta discendenza di Abramo; la sua santità, cioè, è ancora legata alla alleanza cosmica. Egli però è un vero giusto, perchè pratica la legge dell'amore e della purezza fino all'eroismo. Vive l'amore nell'ospitalità mantenuta fino al sacrificio di sé e dei suoi (cfr. il tenebroso episodio riportato da *Gen* 19,1-11) e mantiene incontaminata la propria purezza in un mondo di innominabili perversioni.

Anche su di lui cala lo sguardo di Dio, che gli rivolge la parola, ossia gli si manifesta. Di conseguenza Lot è trasfigurato, assume il volto nuovo di coloro che hanno visto Dio. Diviene:

— il santo che soffre perché gli uomini peccano (*2 Pt* 2,7-8) e che rivela in questo modo quanto Dio detesti il peccato. Eccolo costituito *specchio di Dio.*

— il santo che vuole abitare con i peccatori, malgrado tutta la ripugnanza che il peccato gli ispira, per colmare la loro solitudine con la presenza della sua sofferenza, che è l'elemento comune che egli ha con loro ed il legame piú prossimo (per la connessione sofferenza-peccato) che lo avvicini al loro peccato senza contrarlo. Eccolo costituito *salvatore* dei peccatori e rivelatore di un altro "perché" della sofferenza di Cristo.

— l'eletto che sfugge, solo, alla distruzione della fiamma del giudizio, l'uomo *liberato* per un diretto intervento di Dio dalla combustione del peccato e introdotto in una terra nuova.

— il *modello* della santità ordinaria di chi non è sacerdote, re o patriarca.

— la *prefigurazione* dei grandi atteggiamenti di Gesú verso il Padre e verso gli uomini: amore, confidenza, abbandono, comunione redentiva ... Gesú stesso ne dà una interpretazione autentica richiamando l'episodio centrale della storia di Lot nel contesto delle profezie sugli ultimi tempi, che sono anzitutto il tempo della sua passione e morte (*Lc* 17,31-33).

La regina di Saba, donna affamata di verità

La santità della misteriosa donna, venuta dallo Yemen per saziarsi di saggezza, è proclamata da Gesú stesso in un passo di stupefacente esaltazione (*Mt* 12,42). La regina vi appare nell'atto di giudicare Israele stesso, e Gesú dà la ragione di tale gloria col dire, in evidente polemica con i giudei che lo ascoltano, che essa è venuta fin dalle estremità della terra per ascoltare la saggezza di Salomone. In queste parole sta il segreto di questa donna: è stata una creatura affamata di verità, che ha cercato sinceramente la luce, alzandosi e percorrendo un lungo cammino per raggiungerla perché l'ha voluta con tutta l'anima. Lo attesta l'apertura totale del suo cuore a Salomone, e lo prova soprattutto

la ricompensa che essa ottiene, e cioè il soddisfacimento di tutti i suoi desideri (*1 Re,* 10,13).

Con questa donna Dio non si incontra direttamente. C'è la mediazione di un uomo; ma in Salomone essa trova appunto la sapienza di Dio stesso (*1 Re* 10,9) e quindi anch'essa diviene una creatura nuova: la regina è la donna *saziata* da Dio e il *tipo* delle genti saziate, con Israele, da Cristo.

Sei testimoni di Dio

Dio prepara il Regno definitivo, il Cristo, anche fuori di Israele. Anche oggi, Dio estende i confini della Sua Chiesa oltre la sua visibilità.[4] Cinque uomini e una donna si sono imbattuti in Dio e ne sono divenuti i testimoni. I loro incontri rivelano le leggi eterne dell'agire del Dio di Amore, il Padre, sul mondo e i caratteri della salvezza, ossia della trasformazione che Dio induce in coloro che si lasciano "incontrare" da Lui:

1. La salvezza è tutta quanta *opera di Dio,* del Padre, da cui ogni iniziativa, ogni appello, ogni mossa è tutta quanta pre-destinazione, costruzione in cui il primo gesto è sempre quello di Dio: i sei sono giusti ma vengono prescelti tra altri giusti secondo un beneplacito insindacabile e a dispetto di ogni "scandalo" degli esclusi. (*Abele di fronte a Caino*).

2. La salvezza è tutta quanta *opera dell'uomo* associato a Dio nella trasfigurazione propria e del fratello (*Abele, Giobbe, Lot*) mediante la sofferenza (*Abele, Noè, Giobbe, Lot*) e mediante la proclamazione della Parola di Dio (*Henoc, Noè, Giobbe, Lot*).

3. La salvezza è opera di *mediazione sacrificale* in cui la prima vittima è l'offerente stesso, immolato non per essere distrutto ma per avere accesso ad una condizione superiore, sovrumana (*Abele, Giobbe,* in parte *Noè*).

4. La salvezza è abbandono e distruzione (*liberazione*) di una situazione di morte ed introduzione ad una situazione di vita perfetta (*divinizzazione*), propria di Dio (*Henoc, Noè, Giobbe, Lot, la Regina di Saba*).

5. La salvezza è *assimilazione all'uomo perfetto* in cui tutto si compie: ognuno dei sei è, a suo modo, anticipo e rimando al Cristo.

G. M. GOZZELINO

[4] Cfr. Costituzione « Lumen Gentium », n. 16.

Valentino
Meloni

Le esigenze di Dio negli incontri degli uomini con Cristo

Dio, che anticamente aveva parlato piú volte e in diverse maniere ai Padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi tempi ha parlato anche a noi per mezzo del Figlio... (*Eb* 1,1).

Qualunque sia il modo con cui la Parola di Dio viene comunicata agli uomini, l'amore è il suo elemento essenziale. È sempre un messaggio di salvezza, anche quando, per mezzo dei profeti, Dio scandisce minacce terribili al suo popolo infedele. E quando l'uomo viene in contatto con la parola di Dio, ne sente tutta l'esigenza ed è costretto a prendere posizione: o accoglierla o rigettarla, con le relative inevitabili conseguenze.

Quando la Parola di Dio si fa persona in Cristo, l'amore diventa ancora piú evidente, piú sensibile. Gesú lo manifesta in moltissime circostanze. Dio manifesta cosí il suo ardentissimo desiderio di restare in contatto con gli uomini, di incontrarsi con loro e di essere compreso da loro.

Presentare agli adolescenti gli incontri di Dio con uomini particolari e gli effetti di tali incontri, ci pare altamente pedagogico: risponde a una particolare esigenza della loro età, che è quella di vedere proiettati fuori di sé profondi desideri di grandezza, di eroismo, di generosità e di contemplarli incarnati in personaggi veri, veramente esistiti, cosí da acquistare la percezione che anch'essi possono essere, o sono stati, oggetto di tali incontri.

Incontri preparati da Gesú per alcune persone del suo tempo sono particolarmente adatti a mostrare il piano salvifico di Dio e l'opera di amore con cui accompagna l'esistenza umana.

1. Gli apostoli

Erano in genere povera gente, umili pescatori. È difficile dire con quale fascino Gesú li abbia incantati: certo un fascino non semplicemente umano, se alcuni di loro lasciano la barca e la rete dietro un semplicissimo invito: « Seguitemi » (v. *Mt* 4,18-22).

E non fu un fuoco di paglia: tutti meno uno restarono fedeli fino alla morte.

Una chiamata speciale era necessaria per coloro che avrebbero avuto il gravoso compito di « andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo a tutte le

creature ». Essi avevano bisogno di vedere in Gesú, e fin dal principio, qualche cosa di piú che un semplice uomo sia pure straordinario: avevano bisogno di rendersi subito conto, almeno confusamente, che si trattava di un mandato da Dio, anzi di Colui che era l'atteso secondo le promesse di Dio: « *Abbiamo trovato colui del quale scrissero Mosè nella Legge e i Profeti* » (*Gv* 1,45).

2. Zaccheo

... un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, desideroso di vedere chi fosse Gesú... (*Lc* 19,1).

Un uomo influente non per ragione di dignità ma di denaro. Un denaro guadagnato malamente, tanto che la gente, e specialmente gli orgogliosi custodi della Legge, lo avevano già catalogato nel numero dei "peccatori".

Appollaiato sull'albero, non si aspettava certo di essere notato da Gesú, e forse neppure lo desiderava. Ma Gesú lo nota e gli rivolge la parola, e un invito che a quel tempo molti dei capi gli avrebbero invidiato: « *Zaccheo, scendi presto, perché oggi devo fermarmi in casa tua* ».

Queste parole di Gesú ci dicono chiaramente che l'incontro non fu casuale, ma voluto dal Maestro e preparato con un piano ben definito.

Zaccheo accoglie Gesú *con gioia,* senza badare ai frizzi mordaci e alle interpretazioni maligne degli avversari. E noi possiamo logicamente pensare che questa accoglienza festosa sia stata la porta aperta attraverso cui è entrata la grazia trasformante del Signore.

Il Vangelo non ci dice che cosa abbia detto Gesú, quale sia stato l'argomento dei suoi discorsi: ma quando Gesú se ne va, Zaccheo è un uomo nuovo, pronto a dare ai poveri metà delle sue sostanze e a rendere il quadruplo per ogni frode compiuta.

3. La Samaritana

Venne ad attingere acqua una samaritana (*Gv* 4,7).

Ecco una donna che non solo non ha preparato né voluto l'incontro con Gesú, ma neppure lo conosce. Ma Gesú ha tutto predisposto, perché sa che la donna ne ha bisogno: immersa nel vizio, probabilmente non avrebbe trovato in nessun altro modo la via per risorgere.

Un colloquio che è un capolavoro di bontà, di prudenza, di rispetto per l'opinione e la libertà personale. È bene leggerlo ai ragazzi nella sua interezza, senza fretta, dando il tempo di assaporare le parole di Gesú.

La donna è colpita. Non solo si sente trasformata, ma sente il bisogno di

comunicare anche ad altri la gioia che ha ricevuto: corre in città a chiamare la gente: « Venite a vedere un uomo che mi ha svelato tutta la mia vita: forse è il Messia che aspettiamo! ».

Non la incontreremo piú nelle pagine del Vangelo, non sappiamo nemmeno se abbia incontrato altre volte Gesú: ma abbiamo la sensazione che quell'incontro al pozzo di Sichar le abbia assicurato la salvezza.

4. Pietro

Pietro dovette acquistare ben presto la sensazione precisa di essere il capo del gruppetto di uomini scelti da Gesú e chiamati col nome di apostoli. Aveva sentito rivolte proprio a lui le misteriose parole: « *Tu sei Pietro e su questa pietra io fonderò la mia Chiesa.... e ti darò le chiavi del Regno dei cieli* » (*Mt* 16,18). E poco prima della Passione Gesú gli aveva detto ancora: « *Io ho pregato per te, Pietro, affinché la tua fede non venga meno; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli* » (*Lc* 22,32). Sono parole che non poteva dimenticare.

Eppure, nei giorni della Passione il Vangelo ha registrato la sua strana condotta di rinnegato.

Che cosa sarebbe successo se fosse venuto meno colui che era designato come capo degli Apostoli? Si sarebbe ricostituito il gruppo, già disperso e sbandato per la cattura di Gesú?

Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò della parola del Signore.... e uscito fuori, pianse amaramente (*Lc* 22,61-62).

Certo Gesú non l'aveva mai guardato cosí intensamente. L'incontro dei due sguardi salva e trasforma Pietro, riconferma l'Apostolo.

5. Giuda

« *Amico, perché sei venuto?* » (*Mt* 26,50).

Se Giuda avesse capito l'amore di Cristo mentre lo chiamava "amico", se non avesse abbassato gli occhi di fronte a quello sguardo imbarazzante! Il tradimento sarebbe stato consumato ugualmente, ma il traditore si sarebbe salvato.

Anche Giuda aveva avuto il suo incontro con Gesú, era stato scelto tra mille come gli altri apostoli. Ma Gesú lo aspettava al secondo incontro; sapeva che doveva venire: « *Alzatevi, andiamo: ecco, si avvicina colui che mi tradisce* » (*Mt* 26,46). Il chiamarlo "amico" diceva la volontà di Gesú di volerlo ancora salvare, diceva che era ancora oggetto del suo amore. Bastava una parola, un gesto: la parola, il gesto non sono venuti....

Alcune considerazioni

Da quanto abbiamo brevemente esposto si possono ricavare alcune considerazioni di ordine pratico per la formazione dei nostri ragazzi.

a) Dio continua ad incontrare gli uomini, e questi incontri avvengono normalmente attraverso la Chiesa. Incontri che esigono sempre una risposta libera e personale, anche quando tale risposta arriva a Dio mediante una comunità. Ogni comunità è fatta di persone libere e responsabili. Perciò ognuno deve rendere cosciente e personale l'atto con cui partecipa alla vita della comunità in cui è inserito (parrocchia, oratorio, associazione...): altrimenti siamo nel tradizionalismo vuoto, senza senso e senza efficacia.

b) Condizione per l'incontro con Dio non è necessariamente la santità: anzi, la santità è già frutto di un precedente incontro. Prima condizione è la volontà di ascolto, quindi la disponibilità ad accogliere il messaggio, che può giungere nella maniera piú impensata (la parola di un sacerdote, di un amico, di un nemico; una disgrazia, una gioia, un avvenimento particolare...).

c) Non è sempre facile avvertire la presenza di Dio. Certi slanci improvvisi, certi momenti di entusiasmo religioso non ne sono necessariamente una prova. A volte anzi è proprio nell'aridità che il Signore si rivela. L'atteggiamento del cristiano è quello del "servo vigilante" di cui parla Gesú (*Lc* 12,35-40). Evitare gli entusiasmi effimeri e gli scoraggiamenti rovinosi; non pretendere rivelazioni straordinarie; saper scorgere il Signore nella persona dell'altro e negli avvenimenti comuni della giornata.

d) Anche oggi Cristo è "segno di contradizione". Un uomo che s'incontra con Lui non può restare come prima: o si mette con Lui o contro di Lui. Non è una regola assoluta, ma avviene spesso. Si dà però anche il caso di uno che finga di non sentire la voce di Dio o il richiamo della coscienza. È il caso del giovane ricco del Vangelo (*Mt* 19,16-24). In questo caso c'è da pensare all'espressione di sant'Agostino: « Temo Dio che passa », perché non so se ritornerà a chiamarmi.

e) Connesso con la possibilità dell'incontro con Dio è il problema della vocazione. Sulle vie di Dio non sono segnate le strade, Egli chiama in mille maniere diverse: ferma Saulo sulla via di Damasco, blocca Ignazio con una ferita di guerra, conquista Francesco con l'ideale della povertà. Ci sono molte altre vocazioni straordinarie: ma il piú delle volte Dio chiama attraverso vicende comuni, spesso comunissime, a volte perfino banali. Ciò che importa è l'atteggiamento di fondo di volere assecondare il piano di Dio con serenità e con generosità, senza pretendere di vedere davanti a sè con troppa chiarezza l'impronta del suo piede.

V. MELONI

Mario Filippi

La Chiesa sacramento dell'incontro dell'uomo con Dio

L'incontro con Dio nella comunità

Nei due precedenti articoli si sono visti e considerati degli incontri singoli e personali di uomini con Dio. Si sarebbe potuto parlare anche di un incontro che, pur essendo personale, avviene tuttavia in un contesto piú ampio, che non interessa solo il singolo, ma lo vede legato con gli altri individui di una comunità che può essere la famiglia, la tribú o il popolo.

L'incontro e l'alleanza di Israele con Dio è appunto un incontro ed una alleanza stabiliti non con i singoli individui, ma con un *popolo;* anzi potremmo dire che in questo caso la realtà prima e principale non sono gli individui, ma il popolo: l'individuo incontra Dio solo in quanto fa parte di un popolo, la salvezza tocca il singolo solo perché appartiene ad una determinata comunità...

Non si tratta evidentemente di un incontro talmente "istituzionalizzato" da diventare indiretto, anonimo, impersonale e quindi, infine, non un vero incontro, ma si tratta di un incontro che interessa e chiama in questione tutto l'uomo, che non è solo *individuo* (cioè distinto e separato dagli altri), ma è anche *persona,* vale a dire, aperto alla dimensione sociale e comunitaria, anzi per sua natura inserito in una comunità di persone. L'uomo è chiamato cioè ad incontrarsi con Dio in tutte le dimensioni della sua esistenza; perciò deve impegnarle tutte a questo scopo, soprattutto deve impegnare la sua dimensione comunitaria e sociale che determina in modo essenziale la sua esistenza umana.

L'uomo dunque deve incontrarsi con Dio come membro di una comunità; ma ciò non significa che la comunità lo possa disimpegnare e dispensare dall'incontro personale con Dio. La comunità non è una realtà a sé stante e superiore al singolo. Protagonista dell'incontro con Dio non è la moltitudine impersonale; l'incontro matura e si verifica a livello della persona. Il pericolo costante entro il quale si dibatteva il popolo ebraico era proprio questo: ritenere, cioè, che l'appartenenza al popolo eletto fosse motivo e garanzia sufficiente di giustizia e di salvezza. Su questo presupposto si fondavano le concezioni quasi magiche sul valore della *legge* e della *circoncisione* contro le quali Paolo combatte cosí energicamente nelle lettere ai Galati e ai Romani. La stessa autosufficienza e cecità che precluse a molti Ebrei la via alla fede, va ricercata proprio in una concezione grossolana della loro appartenza alla *stirpe,* alla *razza* di Abramo (che salva *ex opere operato*): una salvezza che è tutta fondata sulla carne e sul sangue e non sulla fede.

Ruolo della comunità nell'incontro con Dio

Se la comunità aiuta, favorisce, provoca l'incontro personale con Dio, le decisioni dell'individuo, a loro volta, elevano la comunità all'incontro con Lui. « Si tratta — come scrive Otto Semmelroth — di un misterioso influsso reciproco: da una parte è la comunità che realizza il suo incontro con Dio per mezzo della decisione dei singoli; dall'altra il singolo può prendere questa decisione solo in quanto membro di quella comunità, che Dio ha chiamato all'incontro con Lui. Il difficile e delicato problema dei rapporti tra l'esistenza del singolo rispetto alla comunità, e la funzione della comunità di fronte al singolo, rispecchia la impenetrabilità del mistero in cui l'unico Dio sussiste nella comunità delle tre Persone divine ».[1]

« Bisogna sottolineare anche molto che chi crede è membro di una comunità; e crede in quanto è membro di una comunità dalla quale la sua fede dipende essenzialmente, tanto che sarebbe impossibile la fede al di fuori del contatto vitale della comunità. Dalla fede della comunità dipende quanto al *contenuto,* perché la verità la riceve dalla comunità, dalla Chiesa, e non da uno studio personale, nella sua pienezza, nella sua certezza, nella sua garanzia. Dipende dalla comunità, perché la *ragionevolezza* della fede è giustificata da un complesso di motivi che nella loro totalità sono posseduti solo dalla comunità... E da ultimo, e piú ancora: è la comunità con la sua influenza soprannaturale, con una specie di « *comunione dei santi nella fede* », quella che alimenta in ciascuno lo spirito e la mentalità di fede ».[2]

La Chiesa sacramento dell'incontro con Dio

Questa è appunto la natura e la funzione della Chiesa: essa è per l'uomo di tutti i tempi *il luogo dell'incontro con Dio.*

Questa è la volontà del suo fondatore. Con la sua incarnazione Cristo divenne egli stesso « sacramento dell'unione dell'uomo con Dio ».[3] Nella unica persona divina del Verbo, infatti, si incontrano, nell'unione piú intima e profonda (unione ipostatica, vale a dire *unione personale* per eccellenza) la natura divina e la natura umana. Cristo risolse nel suo essere il problema dell'incontro dell'uomo con Dio. Il suo essere poi di mediatore e di sacerdote mette a disposizione di tutta l'umanità, allarga ed estende a tutti gli uomini l'incontro personale avvenuto nel mistero della sua persona. In Cristo che è *via, verità e vita* gli uomini si sono veramente incontrati con Dio.

Ma dopo la sua missione sulla terra Cristo salí al cielo. L'opera e la missione di Cristo sembrava cosí limitata ad un ristretto periodo storico. Ora

[1] Otto Semmelroth, *Incontro personale con Dio,* Ed. Paoline, Alba 1959, p. 164.
[2] C. Colombo, in *Il catechismo oggi in Italia,* L. D. C., To-Leumann 1960, pp. 26-27.
[3] E. Schillebeeckx, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio,* Ed. Paoline, Roma 1962.

l'opera di Cristo non può essere efficace se rimane chiusa in un passato storico; deve rendersi presente, visibile, palpabile nell'ambito corporeo-spirituale dell'uomo di ogni tempo, dell'uomo del 1967... Questa difficoltà è stata superata da Cristo con la istituzione della Chiesa. In essa l'incontro dell'uomo con Dio, avvenuto storicamente in Cristo, è in certo qual modo esteso oltre lo spazio e il tempo e appartiene a tutto lo spazio e al tempo in cui la Chiesa è presente ed agisce. La cosa non è impossibile: infatti mentre le azioni umane sono localizzate ed individuate sul reticolo formato dall'incontro delle coordinate spazio e tempo, le azioni di Cristo non sono per se stesse soggette a questa legge. In quanto sono azioni appartenenti ad un uomo sono anch'esse ritagliate sullo sfondo determinato dalle due coordinate, ma in quanto sono azioni divine, esse superano le categorie spazio-temporali e sono potenzialmente presenti in ogni tempo e in ogni luogo. Lo strumento scelto da Dio a renderle attualmente presenti è appunto la Chiesa. Come il Padre ha mandato Cristo, cosí Cristo manda la Chiesa nella persona dei suoi apostoli e dei loro successori.

Struttura sacramentale della Chiesa

La Chiesa è davvero il sacramento di Cristo sulla terra. È la sua manifestazione visibile, il suo prolungamento nel tempo e nello spazio. Essa è segno permanente ed efficace della sua opera di salvezza.

« Essa è, in senso vero, un sacramento. I sette sacramenti sono azioni singole e passeggere, che come incontro del dispensatore del sacramento con colui che lo riceve, rappresentano simbolicamente l'incontro di Cristo con gli uomini, e comunicano in modo infallibile l'effetto di questo incontro. La Chiesa è un'istituzione permanente, una realtà statica e perciò si distingue dai sette singoli sacramenti. Tuttavia possiamo indicarla come sacramento, benché non come un ottavo sacramento accanto ai sette, ma quale "sacramento originario", che precede le sette azioni sacramentali singole, piú o meno come una potenza viva precede le singole azioni ».[4]

La Chiesa verifica in se stessa le due caratteristiche fondamentali di ogni sacramento:

1. La Chiesa è *segno,* rappresentazione simbolica della salvezza operata da Cristo. Il Concilio ha visto la Chiesa « *come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio* » (*Lumen Gentium,* n. 1; vedi anche nn. 9,48 ecc.), e ha ricordato come sia suo compito quello « *di rendere presente e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato* » (*Gaudium et Spes,* n. 21).

[4] Otto Semmelroth, *Incontro personale con Dio,* Ed. Paoline, Alba 1959, p. 198.

2. Questa salvezza di cui essa è segno, la Chiesa la *dona efficacemente* per mezzo appunto dei sacramenti e degli altri mezzi di salvezza che le sono stati affidati da Cristo. In questo modo la Chiesa mediante la sua stessa struttura sollecita l'incontro con Dio e allo stesso tempo si fa garante della sua realizzazione concreta. Chi entra nella Chiesa e partecipa all'attuazione dell'incontro, ad essa essenziale, tra ministri e comunità, per ciò stesso partecipa all'incontro con Cristo, e per mezzo di Cristo, col Padre nello Spirito Santo.

Allo stesso modo di Cristo anche la Chiesa si presenta agli uomini come *Via, Verità e Vita.* La Chiesa è *Via:* tutte le strade che conducono a Dio incrociano necessariamente in Cristo e quindi, manifestamente o nascostamente, anche nella Chiesa che è il suo prolungamento. Anche chi è fuori dalla sua compagine visibile si salva solo perché si riferisce o appartiene inconsciamente ad essa. In questo senso l'espressione: « Extra Ecclesia nulla salus » acquista un valore positivo e non esclusivo o limitativo. La Chiesa è *Verità:* essa è la depositaria dei misteri rivelati da Dio e l'interprete sicura ed infallibile. In essa la *Parola di Dio* è compresa nella sua estensione ed inverata nelle sue infinite potenzialità. La Chiesa è *Vita:* le fonti della vita divina sgorgano dalla roccia della Chiesa e i sacramenti hanno un valore in quanto sono amministrati nel suo nome e secondo le sue intenzioni.

La Chiesa entra in dialogo con il mondo per prepararlo alli'ncontro con Dio

La Chiesa che abbiamo considerato fin qui può dare l'impressione di una entità isolata, separata dal mondo, chiusa in se stessa. In realtà questo non è vero e non può essere.

Chiesa e mondo si intersecano a vicenda. La Chiesa ha bisogno del mondo per esistere e per svolgervi la sua missione, e il mondo non può raggiungere la sua perfezione se la Chiesa non lo penetra e non lo fermenta. I cristiani — diceva Diogneto — sono l'anima del mondo. Ora il senso della Chiesa è quello di condurre il mondo a Dio, quello di essere la via di accesso verso l'incontro con Dio. Per questo « *quando la Chiesa prende coscienza di sé diventa missionaria* » (Paolo VI) e si fa dialogo.

La Chiesa non è una *cittadella fortificata* posta sopra un monte, dalla quale i cristiani ogni tanto fanno una sortita per dimostrare che sono vivi e attivi: essa è un *fermento* che penetra e solleva il mondo dal di dentro, è come il *sale* che disperso nella massa non si assimila ad essa, ma la assimila a sé, la pervade della sua virtú e la prepara all'incontro con Dio. La Chiesa assistita dallo Spirito Santo, fatta esperta dalla sua esperienza di secoli, resa vigilante dall'esame di coscienza del Concilio, scruta i segni dei tempi e si sforza di

interpretarli alla luce del Vangelo; è pronta a cogliere ogni occasione propizia perché la grazia che aleggia sul mondo non passi invano.

Per questo essa si aggiorna e si rinnova, si avvicina all'uomo con simpatia e fiducia, risponde ai suoi perenni interrogativi sul senso della vita presente e futura. « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore » (*Gaudium et Spes,* n. 1).

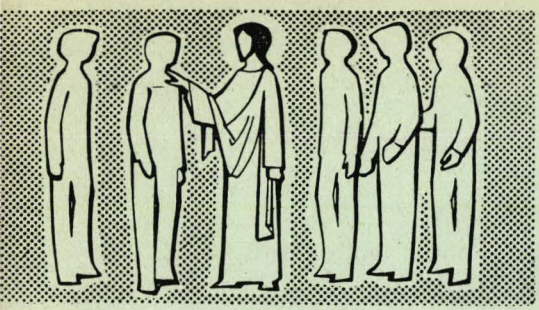
Nuova metodologia di accostamento

Anche i suoi metodi si rinnovano e si adeguano alla mutata situazione dei tempi e al nuovo spirito che anima il rapporto tra gli uomini. La Chiesa adopera sempre piú e volentieri il metodo che Paolo VI definisce *della testimonianza e della evocazione.* Si tratta di una edizione aggiornata del metodo dell'immanenza rettamente inteso. La pastorale e la catechesi mirano cioè sempre piú a trovare e a svolgere le verità della religione e gli stessi misteri della fede rivelata partendo dalla coscienza umana, dai suoi bisogni, dalle sue aspirazioni, dai suoi presentimenti che affiorano nell'esperienza di ogni giorno. Il punto di partenza è cioè l'uomo concreto. Cosí il Papa lo descrive:

« L'evocazione cioè di quegli stimoli spirituali, di quei sedimenti religiosi, di quei residui cristiani, di quelle nostalgie di una fede, di quelle interiori sensibilità, che pur sono, che pur rimangono e fermentano ed insorgono negli spiriti dei nostri contemporanei, siano o non siano rimasti fedeli ad un'osservanza cristiana....

Diagnosi immensa quella dello stato spirituale dell'uomo moderno di fronte alla fede cristiana. Ma è pur vero che tutti sono uomini e perciò « docibiles Dei » (*Gv* 6,45), suscettibili cioè di ricevere la verità divina, capaci sempre di vibrare alla parola della salvezza, e spesso, molto spesso, custodi essi stessi di qualche segreta esperienza, di qualche inesplicabile impulso, che per sé reclamerebbe di svolgersi, di esprimersi, di autenticarsi. Ed è a questa riserva, spesso inconsapevole e trascurata, di sentimento religioso e di affinità cristiana, che il vostro metodo ricorre, e cerca di tirar fuori, di evocare quel frammento superstite di religiosità, di dare il gusto di ripensare dapprima, di profferire poi quel piccolo tesoro spirituale, con trepidazione, con timidezza al principio, ma con arcana compiacenza in seguito, con desiderio di sapere meglio e di piú, di entrare attraverso il sentiero d'un processo soggettivo, talora informe e irregolare, nella pienezza della strada maestra della fede viva e vera » (Dal discorso ai Volontari della « Pro Civitate Christiana » in occasione del 25° della « Rocca », 4 novembre 1966).

M. FILIPPI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 1 GENNAIO 1967 **D**

SERIE I N. 341

Adolfo Percelsi

Celebrazioni della parola per l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani

I

Guida - Fratelli! Nello spirito del Concilio Vaticano II, ci ritroveremo ogni giorno in questa settimana per pregare insieme Dio Padre che aiuti le buone volontà di tutti, affinché presto si avveri tra i cristiani l'aspirazione di Gesú, che si faccia un solo ovile e un solo pastore. Cantiamo insieme, a Gesú nostro buon Pastore.

Canto - Salmo 22, ant. « Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla » (*Trenta salmi e un cantico, L. D. C.*).
(*Si può ordinare la processione ed entrare in chiesa cantando*).

Presidente - A tutti coloro che sono chiamati alla fede e che sono aiutati dal Padre celeste e custoditi per Cristo Gesú, sia donata in abbondanza pace, misericordia, carità. Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

Lettore - (*Chiede la benedizione al Presidente senza dire nulla. Il Presidente traccia su di lui il segno di croce*).

Guida - San Paolo teme la rottura dell'unità comunitaria sulla quale pesano tre minacce: la discordia tra i cristiani, la divisione tra i ministeri e le eresie. Paolo sottolinea quindi la forza dell'unità di Cristo: piú che una unione morale, l'unità organica di un corpo santificato da una stessa vita, nella diversità dei membri e dei valori particolari.

I Lettura - *Ef* 4,1-16.

Canto - O Signore, raccogli i tuoi figli (*Schede ECAS*).

Guida - Gesú pronuncia la preghiera per l'unità in un momento solenne, prima della sua morte. Questa unità dei cristiani, per Gesú è addirittura il segno dell'unità delle tre Persone divine.

II Lettura - *Gv* 17,2-21.

Omelia - Esposizione del SS. Sacramento con un canto eucaristico.

Presidente - Preghiamo, fratelli, Dio Padre onnipotente, per mezzo del Figlio suo Gesú Cristo, affinché con l'aiuto dello Spirito Santo aumenti in noi il dolore per la divisione della cristianità.

Ascoltaci, o Signore! (*Tutti ripetono l'invocazione*).

— Per la santa Chiesa di Dio: riveli unita l'amore di Dio al di sopra di ogni divisione. Preghiamo, fratelli.

— Per tutti i cristiani: si sentano piú uniti tutti quelli che hanno ricevuto il medesimo battesimo. Preghiamo, fratelli.

— Per le comunità di tutto il mondo: sorpassino con coraggio ogni rancore e le piccole vedute personali. Preghiamo, fratelli.

— Per i cattolici impegnati: diffondano un clima di concordia in ogni circostanza della vita. Preghiamo, fratelli.

— Per i cristiani separati: siano uniti e concordi nella ricerca della verità. Preghiamo, fratelli.

— Per la nostra santa assemblea: rinforzi il legame dell'amore con il sacramento dell'Eucaristia. Preghiamo, fratelli.

(*Preghiera personale silenziosa*).

Presidente - O buon Pastore, che hai vuotato la coppa amara della passione per il riscatto delle tue pecorelle, supplichiamo il tuo nome di mantenerci sulle orme della saggezza e dell'unità attraverso la santificazione dello Spirito Santo. Tu che vivi e regni nei secoli.

Tutti - Amen.

II - PER GLI ORTODOSSI

Guida - Fratelli! Sulla strada dell'unione completa con gli Ortodossi per i quali questa sera preghiamo, ci sono ancora delle difficoltà, psicologicamente e teologicamente forse non superabili a breve scadenza; ma la fiducia nel Signore, nostra luce, ci vieta di temere l'insuccesso finale.

Cantiamo al Signore, nostra luce e nostra salvezza.

Canto - Sal. 26,1; 4; 7; 8. Ant. « Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? » (*Trenta salmi, L. D. C.*).

Presidente - Benedetto Dio e Padre del nostro Signore Gesú Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni sorta di benedizioni spirituali, in Cristo Gesú nostro Signore (*Ef* 1,3).

Tutti - Amen.

Guida - L'amore comune alla Vergine, il sacerdozio e l'Eucaristia fanno degli Ortodossi i fratelli piú vicini a noi.
Il Papa che abbraccia il rappresentante di Atenagoras ci faccia ricordare la parola di Gesú « Amatevi gli uni gli altri ».

Lettura - *Gv* 15,9-17.

Canto - « O Signore, raccogli i tuoi figli ».

Omelia - Esposizione del SS. Sacramento.

Presidente - Preghiamo, fratelli, Dio Padre onnipotente per mezzo del Figlio suo Gesú Cristo, perché custodisca sempre piú la Chiesa Ortodossa, sorella della Chiesa romana, nella grazia dello Spirito Santo.
Ascoltaci, o Signore.

— Per la santa Chiesa di Dio: trovi la via del dialogo tra le diverse comunità. Preghiamo, fratelli.
— Per i fedeli ortodossi: conoscano il vero volto della Chiesa di Dio. Preghiamo, fratelli.
— Per tutta la Chiesa ortodossa: l'amore allo Spirito Santo e alla Vergine Maria li avvicini a tutta la Chiesa. Preghiamo, fratelli.
— Per il ritorno della pace nella Chiesa: il Signore perdoni con misericordia le violenze avvenute tra i cristiani. Preghiamo, fratelli.
— Per i Sinodi delle Chiese ortodosse: lo Spirito Santo li assista e li guidi sui problemi dell'unità. Preghiamo, fratelli.
— Per la nostra santa assemblea: la sapienza dello Spirito e la carità di Cristo ci facciano sentire uniti ai fratelli d'Oriente. Preghiamo, fratelli.
(*Preghiera personale silenziosa*).

Presidente - O Signore Dio, ti supplichiamo di soccorrere la tua Chiesa santa, universale e apostolica. Dona pace e unità a questa Chiesa che tu hai edificata nel sangue prezioso del tuo unico Figlio. Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

III - GLI ANGLICANI

Guida - Fratelli! In questa celebrazione della Parola pregheremo per gli Anglicani, affinché presto l'unica Chiesa di Cristo possa gioire, vedendo raccolti insieme tutti i suoi figli.
Cantiamo al Signore, insieme a tutti gli uomini che stanno camminando verso di Lui.

Canto - Sal. 121. Ant. « Rallegrati, Gerusalemme, accogli i tuoi figli nelle tue mura » (*Trenta Salmi, L. D. C.*).

Presidente - Benedetto Dio e Padre del nostro Signore Gesú Cristo, il quale per sua grande misericordia ci fece rinascere, risuscitando Gesú Cristo da morte a una vivente speranza, a una eredità incorruttibile che si è riservata nei cieli. Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

Guida - Con il battesimo gli Anglicani vengono (o possono essere) incorporati in Cristo Gesú e quindi sono veramente nostri fratelli.

I Lettura - Dal Decreto Conciliare sull'Ecumenismo, n. 22.

Canto - « O Signore, raccogli i tuoi figli ».

Guida - La nostra unione con Gesú buon Pastore è costata a Lui addirittura la vita. Questa unione vitale tra le pecore e il Buon Pastore Gesú desidera che si realizzi pienamente nella sua Chiesa che lo continua misticamente nei secoli.

II Lettura - *Gv* 10,11-16.

Omelia - Esposizione del SS. Sacramento.

Presidente - Preghiamo, fratelli, Dio Padre onnipotente per mezzo del Figlio suo Gesú Cristo, affinché con l'aiuto dello Spirito Santo avvenga presto la piena unione tra la comunità ecclesiale anglicana e la Chiesa Cattolica.
Ascoltaci, o Signore!

— Per la santa Chiesa di Dio: non si stanchi di ricercare l'unità con spirito di amore. Preghiamo, fratelli.
— Per i nostri fratelli Anglicani: ripensando alla richiesta di perdono del Concilio riescano a sorpassare ogni vecchio rancore. Preghiamo, fratelli.
— Per la Chiesa Anglicana " alta ": la tradizione cattolica che sopravvive in essa si consolidi sempre piú e riconduca tutti gli Anglicani a riconoscere il primato di Pietro. Preghiamo, fratelli.
— Per gli Anglicani piú impegnati: diffondano tra i protestanti l'orientamento verso il mistero di una Chiesa universale visibile e di autorità divina. Preghiamo, fratelli.

— Per la santa Cena dei fratelli Anglicani: sia il primo passo verso la celebrazione della presenza reale di Gesú Eucaristia. Preghiamo, fratelli.

— Per la promozione del dialogo: gli incontri teologici tra Anglicani, Vecchi Cattolici e Ortodossi progrediscano sempre piú e portino frutto di unità. Preghiamo, fratelli.

— Per la nostra santa assemblea: la nostra sincera carità ottenga dallo Spirito Santo la grazia dell'unione. Preghiamo, fratelli.
(*Preghiera personale silenziosa*).

Presidente - O Dio, che correggi gli erranti, raduni i dispersi e custodisci quelli che sono radunati, infondi con bontà sopra il popolo cristiano la grazia della tua unione: e respingerà ogni divisione, e unendosi al vero Pastore della tua Chiesa ti servirà degnamente. Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

IV - PER I FRATELLI PROTESTANTI

Guida - Fratelli! Questa sera pregheremo per i nostri fratelli protestanti, chiedendo ancora al Signore per loro forza e luce per continuare la strada verso l'unità.
Cantiamo insieme, al Signore nostra luce e nostra salvezza.

Canto - Sal. 26 (*come il II giorno*).

Presidente - Il Signore ci istruisca con la sua santa Parola e ci renda perfetti modelli di tutti coloro che ci ascoltano. Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

Guida - Ascolteremo ora il resoconto di alcuni elementi che già ci uniscono ai nostri fratelli protestanti.

I Lettura - Lettura dal Decreto Conciliare sull'Ecumenismo, n. 23.

Guida - In unione con i nostri fratelli protestanti che aspettano la venuta ultima di Gesú glorioso, cantiamo: « *Venite, adoriamo il Signore, che è risorto per noi* ».

Canto - Sal. 94, le prime tre strofe.

II Lettura - Dal discorso di Paolo VI all'inizio della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II.
« E vi è un terzo scopo che interessa questo Concilio e ne costituisce, in un certo senso, il dramma spirituale; ed è quello, parimenti a noi prefisso da Papa Giovanni XXIII, che riguarda " gli altri cristiani ", coloro cioè che credono in Cristo, ma che noi non abbiamo la fortuna di annoverare con noi

compaginati nella perfetta unità di Cristo, che solo la Chiesa cattolica può loro offrire, mentre col battesimo di per sé sarebbe già dovuta ed è da loro virtualmente già desiderata. Perché i movimenti recenti, e tuttora in pieno sviluppo in seno alle comunità cristiane da noi separate dimostrano all'evidenza due cose: che la Chiesa di Cristo è una sola, e perciò dev'essere unica; e che questa misteriosa e visibile unione non si può raggiungere che nell'identità della fede, nella partecipazione ai medesimi sacramenti e nell'armonia organica, anche se ciò può avvenire col rispetto ad una larga varietà di espressioni linguistiche, di forme rituali, di tradizioni storiche, di prerogative locali, di correnti spirituali, di istituzioni legittime, di attività preferite. Qual è l'atteggiamento del Concilio a riguardo di queste immense schiere di fratelli separati e di questo possibile pluralismo nell'esplicazione dell'unità? È chiaro. La convocazione di questo Concilio è caratteristica anche sotto questo aspetto. Esso tende ad una ecumenicità, che vorrebbe essere totale, universale. Almeno nel desiderio, almeno nell'invocazione, almeno nella preparazione. Oggi nella speranza, perché sia domani nella realtà. Cioè, questo Concilio, mentre chiama e conta e chiude nell'ovile di Cristo le pecore che lo compongono e gli appartengono a titolo giusto e pieno, apre le porte, alza la voce, attende ansioso le tante pecore di Cristo, che nell'unico ovile tuttora non sono. È un Concilio, perciò, di invito, di attesa, di fiducia verso una piú larga e piú fraterna partecipazione alla sua autentica ecumenicità..... Se alcuna colpa fosse a noi imputabile per tale separazione, noi ne chiediamo a Dio umilmente perdono e domandiamo venia altresí ai fratelli che si sentissero da noi offesi; e siamo pronti, per quanto ci riguarda, a condonare le offese, di cui la Chiesa cattolica è stata oggetto, e a dimenticare il dolore che le è stato recato nella lunga serie di dissensi e separazioni.

Che il Padre celeste accolga questa nostra dichiarazione e tutti ci restituisca ad una pace veramente fraterna! ».

Omelia - Esposizione del SS. Sacramento.

Presidente - Preghiamo, fratelli, Dio Padre Onnipotente per mezzo del Figlio suo Gesú Cristo, affinché con lo Spirito Santo l'unione iniziale del battesimo dei nostri fratelli protestanti arrivi all'integra professione di fede voluta da Gesú Cristo.

Ascoltaci, o Signore!

— Per la santa Chiesa di Dio: ricerchi l'unità dei fratelli separati con carità e comprensione. Preghiamo, fratelli.

— Per tutti i fratelli protestanti: siano sostenuti ancor piú dallo Spirito Santo nella ricerca della pienezza della fede. Preghiamo, fratelli.

— Per tutti quelli che amano la verità: la loro ricerca angosciosa sia illumi-

nata a scoprire la vera natura della Chiesa nostra madre. Preghiamo, fratelli.

— Per il Consiglio Ecumenico delle Chiese: la sua benefica azione diriga tutti i cristiani verso l'unità voluta da Cristo. Preghiamo, fratelli.

— Per i protestanti piú impegnati: la loro fede in Cristo Redentore li porti ad accettare tutti i sacramenti che ci applicano la Redenzione. Preghiamo, fratelli.

— Per le comunità cattoliche: una seria e ben fondata devozione faccia evitare nel culto dei santi ogni parvenza di superstizione. Preghiamo, fratelli.

— Per la purezza della fede: la devozione alla Vergine santissima sia tale, da orientare sempre verso Cristo, unico Salvatore. Preghiamo, fratelli.

— Per la nostra santa assemblea: il nostro amore verso i fratelli protestanti sia come quello di Gesú, Redentore universale. Preghiamo, fratelli. (*Preghiera personale silenziosa*).

Presidente - Supplichiamo, o Signore, la tua immensa bontà: distruggi in noi la superbia mentre stiamo ricercando la perfetta unità. Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

V - PER I PROTESTANTI D'ITALIA

Guida - Fratelli! La preghiera di questa riunione fraterna è dedicata ai protestanti che vivono in Italia. Chiederemo a Gesú Buon Pastore di guidarci assieme a loro sull'unico sentiero di giustizia per amore del suo Nome.

Canto - Sal. 22 (*come il primo giorno*).

Presidente - La misericordia del Padre del nostro Redentore Gesú Cristo e la comunicazione dello Spirito Santo siano con noi fino alla fine dei secoli (*liturgia maronita*).

Tutti - Amen.

Guida - San Paolo c'insegna che nel dialogo con gli altri non basta l'intelligenza, il dibattito, ma che ci vuole tanta carità.

I Lettura - *1 Cor* 13,1; 8; 13.

Canto - « O Signore, raccogli i tuoi figli ».

Guida - Gesú nel Vangelo di San Giovanni ci insegna a non condannare alcuno: le opere stesse dimostreranno se sono fatte in Dio o no.

II Lettura - *Gv* 3,11-21.

Omelia - Esposizione del SS. Sacramento.

Presidente - Preghiamo, fratelli, Dio Padre onnipotente per mezzo del Figlio suo Gesú Cristo, perché con lo Spirito Santo faccia aumentare l'ansia di una maggiore comprensione tra Valdesi, Protestanti e Cattolici nel nostro Paese. **Ascoltaci, o Signore!**

— Per la santa Chiesa di Dio: si apra a una maggiore carità e comprensione e non accenda mai piú i roghi che bruciarono i nostri fratelli Valdesi. Preghiamo, fratelli.

— Per i Valdesi, i Battisti, i Metodisti: lo Spirito Santo li illumini ad accogliere tutto il messaggio cristiano. Preghiamo, fratelli.

— Per i testimoni di Geova: alla luce della Parola di Dio credano alla SS. Trinità e alla divinità di Gesú Cristo. Preghiamo, fratelli.

— Per i Pentecostali: mentre credono alla Bibbia, riconoscano anche l'autorità religiosa voluta da Cristo. Preghiamo, fratelli.

— Per il trionfo di Gesú Eucaristia: il sacramento dell'amore sia riconosciuto da tutti, non con la forza ma con la convinzione e l'amore. Preghiamo, fratelli.

— Per le comunità cattoliche: Dio perdoni le ironie, le controversie esagerate e gli esempi della cattiva condotta. Preghiamo, fratelli.

— Per la nostra santa assemblea: Dio ci aiuti a superare le frontiere linguistiche, razziali e nazionali e ad amare tutti con amore universale. Preghiamo, fratelli.

(*Preghiera personale silenziosa*).

Presidente - Nutri, o Signore Dio, il popolo affamato della tua Parola. Preserva la nostra anima dalla morte del peccato; riempici del tuo desiderio di unione e ottienici di partecipare alla gioia dei giusti. Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

VI - PER I CATTOLICI NON PRATICANTI

Guida - Fratelli! Questa sera chiederemo perdono a Dio per i cattolici che vivono malamente la loro religione; pregheremo pure particolarmente affinché ci sia un impegno maggiore nella nostra vita cristiana. Cantiamo al Signore la sincerità del nostro cuore pentito.

Canto - Sal. 50. Ant. « Purificami, o Signore: sarò piú bianco della neve ».

Presidente - Il Signore Dio di tutte le cose lavi le macchie dei nostri peccati con l'issopo della sua misericordia e cancelli le tracce delle nostre iniquità nell'oceano della sua clemenza. Per Cristo nostro Signore (*liturgia caldea*).

Tutti - Amen.

Guida - San Paolo c'insegna che non basta appartenere al popolo di Dio, avere il battesimo per pensare di essere salvato, ma che è necessario un impegno personale.

I Lettura - *1 Cor* 10-1-13.

Canto - Sal. 129. Ant. « Se tu guardi le colpe, o Signore, chi resisterà? » (*Trenta salmi*).

Guida - Il Vangelo ci presenta con quanta gioia Dio gradisca il ritorno dei figli che non praticavano piú la sua casa paterna.

II Lettura - *Lc* 15,11-24.

Omelia - Esposizione del SS. Sacramento.

Presidente - Preghiamo, fratelli, Dio Padre onnipotente per mezzo del Figlio suo Gesú Cristo, perché con lo Spirito Santo conceda a noi e agli altri fratelli di essere veramente cristiani come Egli desidera.

Ascoltaci, o Signore!

— Per la santa Chiesa di Dio: ricerchi sempre e accolga con bontà i figli lontani che ritornano alla casa del Padre. Preghiamo, fratelli.

— Per tutte le parrocchie: riprendano nuovo vigore con l'unione fraterna di tutti i parrocchiani attorno al pastore. Preghiamo, fratelli.

— Per tutti i peccatori: Dio conceda loro con abbondanza il pentimento e il perdono. Preghiamo, fratelli.

— Per i cristiani non praticanti: lo Spirito Santo dia loro di gustare la gioia della loro trasformazione battesimale. Preghiamo, fratelli.

— Per i cristiani impegnati: il loro esempio e la loro grande carità siano il lievito che fermenta la pasta. Preghiamo, fratelli.

— Per le famiglie cristiane: siano una piccola Chiesa dove i figli crescono e sviluppano la fede del battesimo. Preghiamo, fratelli.

— Per la nostra santa assemblea: cresca e si diffonda la nostra gioia di appartenere alla Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Preghiamo, fratelli.

(*Preghiera personale silenziosa*).

Presidente - O Signore, rivelaci con bontà la tua ineffabile misericordia; togli via da noi tutti i peccati e liberaci dalle pene che meritiamo. Per Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

VII - PER GLI EBREI

Guida - Fratelli! La preghiera di questa sera è rivolta al Signore per i nostri fratelli Ebrei. Pregheremo perché già prima dell'assemblea definitiva, durante il viaggio verso la Gerusalemme celeste, questi nostri fratelli con tutti gli altri popoli, come dice il profeta Sofonia, lodino Gesú e lo servano appoggiati spalla a spalla (*Sof* 3,9). Cantiamo insieme la nostra gioia per i figli che ritornano nella Gerusalemme del nuovo popolo di Dio.

Canto - Sal. 121. Ant. « Rallegrati, Gerusalemme, accogli i tuoi figli nelle tue mura » (*Trenta salmi, L. D. C.*).

Presidente - Al Dio di Abramo e di Isacco e di Giacobbe, al Padre del Signore nostro Gesú Cristo, in unione con lo Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti - Amen.

Guida - San Paolo ci avverte che gli Ebrei non sono stati rigettati da Dia, anzi ci rivela che un giorno tutto Israele sarà salvato.

I Lettura - *Rom* 11,1-2; 25-32.

Canto - Sal. 135: vv. 1,5,8. (*Trenta salmi*).

Guida - Ascolteremo ora alcuni motivi che obbligano addirittura il nostro affetto a rivolgersi verso i fratelli Ebrei.

II Lettura - Dalla Dichiarazione sulle Religioni non cristiane, n. 4.

Omelia - Esposizione del SS. Sacramento.

Presidente - Preghiamo, fratelli, Dio Padre onnipotente per mezzo del Figlio suo Gesú Cristo, perché con lo Spirito Santo ottenga ai nostri fratelli Ebrei di partecipare completamente e presto alla vocazione a cui sono stati chiamati. **Ascoltaci, o Signore!**

— Per la santa Chiesa di Dio: il fuoco dell'Amore divino la purifichi da tutti i roghi accesi lungo i secoli per i nostri fratelli Ebrei. Preghiamo, fratelli.

— Per i governi di tutti i tempi: Dio perdoni loro tutte le ingiustizie commesse contro gli Ebrei. Preghiamo, fratelli.

— Per tutti i cristiani: ricordino la dichiarazione conciliare sugli Ebrei, per allontanare per sempre ogni persecuzione semitica. Preghiamo, fratelli.

— Per le nostre comunità cristiane: Dio ci perdoni per non averlo saputo riconoscere nel suo popolo umiliato. Preghiamo, fratelli.

— Per i Capi di Stato: costruiscano nell'unità e nella pace la copia della Gerusalemme Celeste. Preghiamo, fratelli.

— Per i fratelli Ebrei: sappiano vedere nella fede cristiana il compimento

dell'Antico Testamento e riconoscano l'autentico Messia che il Padre ha inviato nel mondo. Preghiamo, fratelli.

— Per la nostra santa assemblea: lo sconfinato amore di Gesú per il suo popolo sia modello del nostro atteggiamento verso gli Ebrei. Preghiamo, fratelli.

(*Preghiera personale silenziosa*).

Presidente - O Signore Dio nostro, degnati di fare risplendere il tuo volto sopra i tuoi figli Ebrei, affinché riconoscano il Redentore del Mondo, Gesú Cristo nostro Signore.

Tutti - Amen.

VIII - PER LE RELIGIONI DI TUTTO IL MONDO

Guida - Fratelli! In questo nostro ultimo incontro pregheremo il Signore perché tutti i popoli, attraverso le grandi religioni del mondo, incontrino sempre piú Dio e lo lodino gioiosamente. Invitiamo col canto tutti i popoli a lodare il Signore.

Canto - Sal. 116. Ant. « Popoli tutti, lodate il Signore, alleluia » (*Trenta salmi*).

Presidente - Rendiamo grazie al Padre che ci ha resi capaci di avere parte alla eredità dei santi nella luce e ci ha collocati nel Regno del Figlio suo diletto, per il quale abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati.

Tutti - Amen.

Guida - La pienezza della verità del Verbo di Dio ha dei raggi che parzialmente illuminano anche tutte le religioni del mondo.

I Lettura - Dalla dichiarazione conciliare sulle Religioni non cristiane, n. 2.

Canto - Sal. 99. Ant. « Venite al Signore con canti di gioia » (*Trenta salmi*).

Guida - Nel Vangelo, Gesú desidera che tutte le nazioni divengano discepole del suo unico e completo insegnamento.

II Lettura - *Mt* 28,16-20.

Omelia - Esposizione del SS. Sacramento.

Presidente - Preghiamo, fratelli, Dio Padre onnipotente per mezzo del Figlio suo Gesú Cristo, perché con lo Spirito Santo faccia comprendere alle religioni del mondo che il completamento totale dei loro valori è in Cristo Gesú.

Ascoltaci, o Signore!

— Per la santa Chiesa di Dio: sia nel mondo il lievito che fermenta ogni bene che vi è sparso. Preghiamo, fratelli.

— Per i sacerdoti e i missionari: diffondano con zelo su tutta la terra il messaggio di salvezza. Preghiamo, fratelli.
— Per i cristiani militanti: con la parola e con le opere siano testimoni del Vangelo di Cristo. Preghiamo, fratelli.
— Per tutti gli uomini di buona volontà: l'onestà della vita e la carità li portino alla conoscenza della verità. Preghiamo, fratelli.
— Per la nostra santa assemblea: la carità ci faccia riconoscere e apprezzare il bene che c'è anche nei fratelli piú lontani. Preghiamo, fratelli.
(*Preghiera personale silenziosa*).

Presidente - O Dio, tu vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità: manda nella tua messe gli operai che annuncino con apostolico coraggio la tua parola; il tuo vangelo si diffonda e sia accolto con onore, e tutti i popoli conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesú Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Tutti - Amen.

A. PERCELSI

Giovanni Cereti

SCHEMI DI LEZIONI SULLE BEATITUDINI

per alunni di terza liceo

Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur

1. Misericordioso, secondo la Rivelazione, è Iddio. Tutti gli attributi di Dio si riassumono in questa parola: Dio è misericordioso nella Creazione, nella scelta di un popolo elettto, nella fedeltà alla sua alleanza, nel suo amore verso gli uomini, nel suo essere disposto al perdono, nel suo curvarsi sui deboli, sui bisognosi, sui peccatori.

La Misericordia di Dio raggiunge il suo culmine nella Incarnazione e nella Redenzione. Cristo è il Messia misericordioso (cf *Eb* 2,17; *Mt* 5,45; 9,13; 12,7). Attraverso Lui conosciamo meglio il Padre di tutte le misericordie (*2 Cor* 1,3), al cui riguardo illuminante è la parabola del figliol prodigo (*Lc* 15,11-32).

2. Gli uomini sono chiamati ad imitare la misericordia di Dio: « Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro » (*Lc* 6,36). Una tale misericordia, piú importante ancora del sacrificio (« voglio misericordia, e non sacrificio » *Mt* 9,13), consiste nel curvarsi con tenerezza, con sollecitudine, con comprensio-

ne, con spirito di perdono, sopra i propri fratelli, ed in special modo sopra i sofferenti, i bisognosi, i peccatori. In una parola, consiste nella carità.

La Chiesa, a titolo di esempio e di insegnamento, ci ricorda di praticare le « opere di misericordia », corporale e spirituale.

3. Ogni Beatitudine è escatologica: e pertanto il misericordioso otterrà misericordia nel giudizio finale. Al trattamento da noi usato sulla terra nei confronti del nostro prossimo corrisponderà il trattamento che Dio userà nei nostri confronti. Si veda *Mt* 25,31ss (presentazione del giudizio finale). « Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato... Con la stessa misura con cui avrete misurato sarà rimisurato a voi » (*Lc* 6,37-38; cf *Mt* 6,14s; 7,2; *Giac* 2,13; *1 Pt* 3,8. Si veda soprattutto *Mt* 18,23-35 con la impressionante parabola del servo spietato).

4. Ma anche per questa Beatitudine possiamo trovare già sulla terra un inizio di realizzazione. Il Padre celeste ci rimette ogni giorno i nostri debiti perché noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori (*Mt* 6,12); Cristo ci ha già perdonato e per questo siamo chiamati a perdonarci a vicenda (*Ef* 4,32). Un torrente di amore e di misericordia scende dal Padre verso la umanità, deve dilagare fra i credenti, deve risalire al Padre dal quale ritorna sugli uomini ancora moltiplicato.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt

1. Nell'Antico Testamento il concetto di purità è frequentissimo, ma nello stadio piú antico si tratta soprattutto, in consonanza con tutto l'ambiente del Medio Oriente e con le religioni piú antiche, di una purità di carattere rituale o legale. Il contatto con Dio esige che il fedele sia immune da ogni contatto con oggetti che si considerano portatori di impurità. In Israele tuttavia impuro è soprattutto ciò che in qualche modo si trova legato al culto pagano. Con i profeti, assistiamo ad una netta interiorizzazione, con un passaggio da una purità di carattere rituale ad una purezza di carattere morale: senza quest'ultima a nulla serve la prima. La purità morale consiste nel conoscere Iddio, nel compiere la sua volontà, nell'amare il prossimo con i fatti. Gli ultimi salmi insistono già nel senso della nostra Beatitudine: « Chi ascenderà al monte del Signore? Colui che ha le mani monde ed il cuore puro » (S. 24,4). « Quanto è buono il Dio di Israele, con coloro che hanno il cuore puro! » (S. 73,1).

Con Gesú Cristo la interiorizzazione è piena; scissa dalla purità morale, la purità esteriore non serve a nulla, anzi è condannata nei Farisei (si veda per es. *Mt* 7,21; 15,1-20; 23,25-28). Per Gesú Cristo, puro di cuore è colui che è assolutamente integro nella sua condotta esterna cosí come nella interiorità del suo spirito, anche nei suoi pensieri affetti e desideri: rettitudine di intenzione, semplicità, spontaneità, limpidità e trasparenza dell'animo.

2. Non va escluso tuttavia il riferimento alla purezza cosí come attualmente intesa dalla Chiesa, in applicazione del sesto comandamento. Si ricordi il contesto dello stesso Discorso della Montagna: « ... io vi dico che chiunque guarda una donna con concupiscenza, ha già commesso adulterio con essa nel suo cuore » (*Mt* 5,28).

Come la povertà per il seguace di Cristo consiste nel distacco dai beni terreni, in maniera tale da poter cercare l'unico tesoro che consiste nel Regno di Dio, cosí in questo settore la purezza consiste nel distacco dal piacere della carne e nel pieno dominio dei propri sensi, in maniera tale da poter essere pienamente liberi per amare Dio con tutte le proprie forze. È necessario pertanto che nella purezza cristiana rientrino entrambi questi aspetti: dominio di sé, ed amore a Dio ed agli altri. Non si tratta infatti soltanto di qualcosa di negativo. Come succede per la povertà, cosí in questo caso non tutti sono chiamati allo stesso modo: diverse possono essere infatti le vocazioni nella Chiesa.

3. *Excursus = Come realizzare la purezza nella nostra vita?*

a) Il cristiano perfetto si edifica sull'uomo perfetto. Occorre tener conto pertanto di tutti i dati naturali. La castità e la purezza della persona adulta si consegue attraverso un equilibrato sviluppo fisico, affettivo e psicologico. Lo sviluppo affettivo postula il passaggio da un massimo di « recettività » (in termini psicologici; in termini morali diremmo di « egoismo ») ad un massimo di « oblatività », ovverossia di altruismo, nella piena maturità. Il bimbo è colui che per antonomasia riceve tutto dagli altri; la madre è colei che dona tutto. Si è affettivamente adulti quando si è capaci di intendere la vita come servizio e come missione, quando si è capaci di sacrificarsi per gli altri con generosità e con dedizione. La persona viziata è egoista, è immatura; piú difficilmente saprà dominare se stessa e saprà essere un buon coniuge. Un equilibrato e sano sviluppo psicologico esige che si siano superate senza residui le fasi proprie della infanzia e della adolescenza; la fase della maturità si raggiunge quando il proprio interesse è rivolto fuori di sé e verso le persone dell'altro sesso.

b) L'attuale fase di organizzazione della nostra società porta a far sí che ragazzi e ragazze vivano insieme a scuola, alla Università, nel lavoro, per molti anni, anche prima del matrimonio. Naturalmente è necessario conservare un assoluto rispetto reciproco; per questo le virtú tradizionali del riserbo, del pudore e della modestia non possono essere considerate passate di moda. Pare che sia possibile realizzare una vera amicizia, intesa nel suo senso migliore, fra ragazzi e ragazze; una tale amicizia non deve tuttavia diventare esclusiva fino a che non vi sia un serio orientamento al matrimonio, assieme alle prospettive concrete di poterlo realizzare. L'amore è una cosa troppo alta e sacra, per essere fatto per gioco e per passatempo. Un matrimonio felice ed indissolubile viene co-

struito nel sacrificio degli anni di preparazione. La giovinezza pura è la piú lieta. In genere, non si può consigliare il flirt. Esso viene condannato dalla Chiesa, che considera come un ideale che un solo uomo sia per una sola donna per tutta la vita, che come vuole il matrimonio indissolubile cosí in qualche modo richiede una fedeltà in anticipo al proprio coniuge. L'esperienza inoltre attesta che esso presenta occasione grave di peccato; che esso costituisce un grande sciupio di energie affettive, che in qualche caso pregiudica la capacità di fare in seguito la propria scelta. Quando si vive in una comunità, per es. in una classe, esso mette a disagio gli altri membri del gruppo, specie quando si incontrano persone che lo praticano sistematicamente, con chiunque e con leggerezza. Frequentemente, esso porta a perdere tempo ed energie; in certi casi sono pregiudicati gli studi e talvolta il proprio avvenire professionale. Anche dopo il matrimonio esso può far risentire i suoi effetti, portando a gravi tentazioni contro la fedeltà.

c) A poco per volta, la maturazione normale dell'uomo e della donna fa sí che da un interesse generico per le persone dell'altro sesso ci si orienti verso la scelta di una persona eletta ad essere l'unico compagno della propria vita, al quale ci si consacra totalmente. Se tale scelta ovviamente dipende da una attrazione misteriosa nella quale la parte preponderante è del cuore, essa tuttavia deve essere sottoposta ad analisi critica da parte della ragione. Infatti, affinché la scelta sia pienamente umana, la intelligenza deve indagare circa la presenza di alcuni requisiti, che contribuiscono in parte notevole alla riuscita di un matrimonio. Tra tali requisiti elenchiamo la salute e la assenza di gravi tare ereditarie, la capacità di lavorare e di mantenere una famiglia per l'uomo, il carattere equilibrato ed altruista, un certo grado di qualità domestiche per la donna, il valore intellettuale e la preparazione culturale che deve essere non troppo dissimile da quella dell'altra parte; il genere di educazione ricevuta, le qualità morali e la forza di volontà. Una grande importanza si deve anche attribuire alle convinzioni religiose: un pieno incontro anche su questo terreno permette alla unione di essere piú completa e consente agli sposi di aiutarsi nella crescita della fede, nella virtú e nella preghiera per tutta la vita, e di considerare il matrimonio e la vita in comune come una strada da percorrersi assieme verso la santità.

Come deve essere tempestivamente raffrenato un affetto che non abbia la possibilità di essere coronato dal matrimonio, cosí l'uomo padrone di sé dovrà essere capace di non alimentare un affetto quando manchino in misura notevole i requisiti sopra citati. La elencazione di questi requisiti deve fornire ad ognuno una buona occasione per cercare di realizzarli nella propria persona, in modo da potersi preparare ad essere un buon coniuge e genitore.

d) L'insistenza su una buona preparazione al matrimonio è giustificata dalla necessità di evitare situazioni spiacevoli, essendo data la assoluta indissolubilità del matrimonio. Il rifiuto del divorzio non è giustificato solo da motivi di ordine

religioso, ma anche da evidenti indicazioni del diritto naturale. Il bene comune della società deve infatti avere la prevalenza. L'indicazione della natura è chiara: lo scopo ultimo del matrimonio nell'ordine ontologico sta nella procreazione e nella educazione di nuovi esseri umani, ma allorché l'ultimo dei figli ha raggiunto la piena maturità, il ciclo normale di una vita umana deve accettare di avviarsi ad un sereno tramonto. D'altra parte, anche da un punto di vista esclusivamente psicologico, l'affetto coniugale viene caratterizzato dalla sua indissolubilità.

e) In conclusione possiamo dire che la purezza è una virtú possibile, quando ci sia una seria volontà di viverla, e quando ci si applichi a conseguirla con l'aiuto dei mezzi naturali (pratica dello sport, seria applicazione al proprio dovere, fuga delle occasioni, rinuncia a letture e spettacoli erotici ed eccitanti, ecc.) e soprattutto di quelli soprannaturali (preghiera, sacramenti). È necessario crearsi una coscienza delicata, che possa ammonire su ciò che è bene e ciò che è male, e poi seguirne serenamente le indicazioni. Ricordare che in questo campo è piú facile una purezza integrale, che non il fermarsi a mezza strada dopo qualche concessione.

Per indicazioni morali concrete, rimandiamo a KELLY: *Problematica dell'amore nei giovani* - Ediz. Centro Studi Sociali Milano.

4. *Perché vedranno Iddio.*

Come ogni Beatitudine, la promessa verrà realizzata nella vita eterna: nella quale siamo chiamati ad essere commensali di Dio, ed a vederlo « faccia a faccia » (*1 Cor* 13,12): cf. S. 24,4; *1 Gv* 3,2; *Apoc* 22,4. Grazie a tale conoscenza si potrà entrare in una comunione di amore con Lui, tale che neppure è concepibile sulla terra.

Ma anche questa Beatitudine ha un inizio di realizzazione nella vita presente: frequentemente è il nostro agire malvagio che ci impedisce di riconoscere Iddio (*Gv* 3,19). Viceversa colui che ha il cuore puro ha un dono tutto speciale per fare già sulla terra la esperienza di Dio, ed è capace di avvertire la presenza di Dio e di riconoscerLo in tutte le cose, cosí nelle bellezze del creato come negli altri fratelli. Si veda l'esperienza di alcuni Santi.

G. CERETI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA

n. 1 GENNAIO 1967 **E**

SERIE I N. 342

DOTTRINA

Umberto Pasquale

Come presentare il peccato originale

Una Maestra ci ha scritto:

« Giorni fa, dopo aver parlato della creazione, ho trattato l'argomento inerente al "peccato originale".

Grande interesse ha suscitato nei bimbi la *descrizione del paradiso terrestre* e lo *sdegno* per il peccato di Adamo ed Eva.

Quando poi hanno saputo che *Dio aveva sí punito i colpevoli,* ma che avrebbe mandato il suo Figlio a redimerli, sono rimasti addolorati nell'apprendere il calvario che avrebbe dovuto subire Gesú, per cui Maria Chiara commossa mi ha detto: « Ma signora Maestra, *perché Dio non ha "scusato" subito Adamo ed Eva,* senza poi *dover mandare* il *suo Figlio a soffrire* cosí per perdonarli? ».

Domanda questa che denota come il pensiero infantile non sia affatto superficiale, come noi a volte erroneamente pensiamo, ma come la riflessione faccia molta strada in loro. Infatti io avevo sempre detto e ripetuto che bisogna saper perdonare a chi ci fa del male, per cui nella mente infantile, questo perdono avrebbe dovuto essere istantaneo per i nostri progenitori.

Naturalmente non ho lasciato cadere il dubbio nel vuoto e ho spiegato che il perdono bisogna saperlo meritare e Dio ha saputo a tempo debito inviarci sulla

terra il nostro Salvatore; Egli col suo sacrificio ci avrebbe fatto riaprire le porte del paradiso e *col Battesimo avrebbe cancellato* dalle nostre anime il peccato originale, cosí come con una gomma si cancella un brutto disegno o come con l'acqua si deterge una brutta macchia ».

Idee a fuoco

Grazie, ottima Maestra, del suo scritto.

Continui questa forma di collaborazione se vuol giovare a tante altre Insegnanti.

Mi permetto mettere a fuoco alcune idee meno precise per una piú giusta impostazione dell'insegnamento religioso su temi tanto fondamentali.

Mi attengo a tre punti della sua esposizione meritevoli di osservazioni.

1. « *Grande interesse ha suscitato nei bimbi la descrizione del paradiso terrestre, e sdegno per il peccato di Adamo ed Eva* ».

2. « *Ma, signora Maestra, perché Dio non ha "scusato" subito Adamo ed Eva, senza poi dover mandare il suo Figlio a soffrire cosí per perdonarli?* ».

3. « *Col Battesimo avrebbe cancellato dalle nostre anime il peccato originale cosí come con una gomma si cancella un brutto disegno o con l'acqua si deterge una brutta macchia* ».

La sua conversazione sul peccato originale, se ho ben capito e per la logica delle cose, aveva uno scopo preciso: *far conoscere la caduta dell'umanità,* nella prima coppia umana (che ha per fondamento un avvenimento storico) e *la redenzione operata da Gesú Cristo* (avvenimento reale che presuppone la caduta).

L'effetto ottenuto dalla sua conversazione, stando al suo diario, quale fu?

a) l'interesse dei bimbi, come lei scrive, per la descrizione del paradiso terrestre (cosa facile ad ottenersi, direi io);

b) lo sdegno per il peccato di Adamo ed Eva per avere scioccamente resi infelici se stessi e tutti noi (cosa tanto naturale);

c) il senso di rivolta e l'atteggiamento di condanna nei riguardi di Dio suscitati in Maria Chiara, che rispecchiano forse il pensiero degli alunni piú aperti e piú pronti a reagire e che si diffuse fra la massa.

Agghiacciante questo giudizio anche se noi lo ammiriamo per il senso di bontà che racchiude. Bontà che non si trova neppure nel Dio da lei presentato, perché svisato agli occhi dei piccoli da un errore di impostazione della conversazione.

Maria Chiara si mostra logica: Dio è gretto e vendicativo perché non scusa; in piú è crudele perché manderà suo Figlio a soffrire (?!).

Anche se la sua ulteriore spiegazione pare abbia chiarito il dubbio e cancellata — cosí si spera — l'impressione della scolaresca, non ha certamente ottenuto di ricollocare nella giusta luce quelle idee base che, da sole, avrebbero evitato e il dubbio della bimba e la probabile impressione degli altri coetanei.

Ho detto idee base in quanto sono quelle che devono servire da fondamento e da guida a *tutta* la vita religiosa dei piccoli educandi, oggi e domani.

Rifacciamoci ai tre punti da focalizzare.

I. La descrizione del paradiso terrestre

La prima osservazione che vorrei fare è la seguente: le descrizioni particolareggiate di luoghi, di persone e di azioni sono spesso a scapito delle idee chiave e degli insegnamenti che vogliamo trasmettere agli alunni. Una buona didattica suggerisce di non sviare l'attenzione degli alunni verso la periferia degli argomenti, ma che *tutto* converga verso l'idea centrale e la illumini. Quindi, tutto ciò che può disturbare questo processo deve essere dosato o addirittura, in molti casi, eliminato senza pietà. Non seguendo questa norma il bimbo, trasportato dalla sua fantasia vivacissima e creatrice, non afferrerà piú l'essenziale di cui vorremmo nutrirgli lo spirito.

In particolare, nel caso in questione, lo *sdegno* degli alunni contro Adamo ed Eva che hanno giocato cosí stupidamente la loro e la nostra felicità, lo si può spiegare facilmente: ma è *sdegno* suscitato da giuste ragioni? ... costruttivo?

Era forse la bellezza e la felicità goduta, in luogo incantevole e ricco, che noi dovevamo far rimpiangere ai bambini?

O non dovevamo piuttosto fare apprezzare quanto è *bella la vita nell'amicizia di Dio, quanta gioia porta la filiale fiducia in Lui, quanta sicurezza reca alla nostra esistenza la protezione della potenza e bontà di Dio?*

Non dovevamo anche insegnare ai bimbi *quanto il Signore ha amato gli uomini nel crearli felici collocandoli in una sua proprietà ove tutto è bello e ricco, nel renderli padroni di essa e la custodissero?*

La Bibbia ha questo messaggio: « Lavora nel *mio* giardino » « Custodisci il *mio* giardino » (*Gen* 2,15).

Tutto il resto, per quanto colorito e interessante per la fantasia dei piccoli, non è e non dev'essere se non la cornice del quadro. Se la Maestra nell'esporre la lezione non si contiene nelle linee essenziali della vicenda, corre il pericolo di relegare il racconto nel regno delle fiabe.

Ciò che la Maestra deve sapere

Circa il luogo: Gan in ebraico, e *pairideza* in persiano significa « giardino ». Giardini o paradisi erano chiamati i grandi e magnifici parchi preparati per svago dei monarchi.

Quando Dio creò l'uomo, gli presentò un giardino come ambiente vitale. Se si parla di abbondanza d'acqua (quattro fiumi) è per indicare l'abbondanza di tutto ciò che è necessario alla vita. Ora tutto questo è stato messo a disposizione dell'uomo.

In verità la *questione del luogo* è cosa del tutto secondaria e non poteva preoccupare l'autore biblico, perché la Bibbia non ha scopi scientifici (geografici, astronomici ecc.). L'autore si accontenta di mettere in evidenza l'ubertosità del paradiso terrestre per sottolineare uno stato, un *elemento dello stato di felicità* in cui si trovavano i progenitori del genere umano prima del peccato: *certezza della benevolenza divina, l'amicizia tutta particolare del Signore, assenza di preoccupazioni per il proprio sostentamento.*

Inoltre l'autore della Bibbia (Dio che l'ha ispirata e lo scrittore che la stese) voleva insegnare che *la terra è proprietà di Dio e Dio ne ha ceduto all'uomo il governo.* L'ha affidata all'uomo ma Egli ne rimane il padrone. Come suo fattore l'uomo non può fare sulla terra ciò che vuole, ciò che gli salta in mente: egli deve usare dei beni della terra per quello scopo per il quale Dio li ha destinati.

Ecco ciò che importa far conoscere e mettere soprattutto a fuoco in questa lezione.

Circa l'ordine di Dio: Dio conosce bene l'uomo: sa quanto l'uomo dimentichi facilmente d'essere l'amministratore e non il padrone.

Per ricordarglielo continuamente, gli diede un comando nel paradiso. Comando che era anche un richiamo: *pensa che Dio è il tuo Signore.*

Per conservare tutti questi beni, tu devi riconoscere di buon grado la tua dipendenza da me ed esserne contento.

Una trasgressione a quest'ordine avrebbe avuto come conseguenza l'*esclusione dal paradiso,* dove si trovavano al sicuro sotto la protezione di Dio, e la *privazione dell'immortalità:* « Se mangerai di questo frutto morrai » (*Gen* 2,16-17).

L'immortalità promessa ad Adamo è simboleggiata nella Bibbia — secondo l'uso degli orientali — da un albero dai frutti prodigiosi.

Il sacro testo dice: « Nel mezzo del giardino stava *l'albero della vita* ». E Dio concede ad Adamo di cibarsi dei suoi frutti.

La concessione ha questo significato: « Attaccatevi a Dio, rimanete vicini a Lui, perché Egli è il Datore della vita; ascoltate la sua parola e allora sarete immortali ».

Ma accanto al primo vi era un altro albero: « *l'albero della conoscenza del bene e del male* ». La *proibizione* di mangiarne ha questo significato: « Se voi vi allontanate da Dio e tentate di rendervi indipendenti (cioè pretendete di esercitare il vostro arbitrio senza riconoscere limite di alcuna legge, oltre le soglie del bene e del male), allora proverete molto presto cosa succede all'uomo quando abbandona Dio ».

Il demonio, cambiando aspetto per non farsi conoscere, ha concorso in modo astuto a questa rovina dell'uomo: *con una mostruosa insinuazione* su Dio: « Egli vi ha ingannato; le cose non stanno cosí come Dio dice. Ve la dà da intendere perché vuole lasciarvi per sempre nella vostra bassa condizione ».

All'insinuazione aggiunge l'*impulso alla ribellione:* « Rendetevi liberi, rendetevi indipendenti e vedrete come si apriranno i vostri occhi —.

E poi *solletica il loro orgoglio:* « Voi sarete simili a Dio, conoscendo il bene e il male ».

In conclusione il demonio spinge l'uomo all'incredulità e alla disobbedienza: « Non credete a ciò che Dio vi dice! Non fate ciò che Dio vi ordina! ».

La possibilità di superare se stessa, di diventare simile a Dio ottenendo un misterioso miglioramento di vita, affascina Eva con uno strano potere. Ora il frutto è « bello ed attraente a guardare » (*Gen* 3,6).

La tentata diventa tentatrice presso Adamo.

È inutile insistere tanto sulla natura del frutto: la tradizione della mela è fondata su una versione latina che si basa sul gioco di parole: *malus - malum* (la mela - il male).

Ciò che è *essenziale nell'esposizione è l'ordine di Dio e l'orgoglio, la ribellione dei progenitori.*

E prima di questo è *da mettersi soprattutto in luce l'amore di Dio.*

Ma questo amore divino chiede all'uomo la libera accettazione e sottomissione.

Solo cosí poteva sussistere quel vincolo di amore reciproco tra Dio e l'uomo, necessario alla sua vera felicità: perché amore e costrizione sono inconciliabili; la costrizione distrugge l'amore che è libera donazione, liberamente ricambiata.

Se dopo ne vennero le conseguenze predette, l'unico responsabile è l'uomo che coscientemente, liberamente le ha volute.

E cosa fatta non può cessare di esistere: il castigo non è cosa che parte da Dio, ma causata dall'uomo e voluta ad occhi aperti.

Impostata cosí la conversazione non avrebbe provocato la domanda di Maria Chiara: Perché Dio non ha scusato subito...?

Dio non forza nessuno: chiede amore ma non lo impone. Non sarebbe piú amore.

II - La venuta del Figlio di Dio

Evitata l'idea di un Dio che castiga con una piú giusta presentazione del fatto storico circa il peccato originale si doveva anche evitare l'espressione inesatta che *Dio doveva mandare il Figlio a soffrire tanto per redimere l'uomo.*

a) Anzitutto è errato l'uso del verbo "doveva".

La venuta di Gesú sulla terra è stata un *dono dell'amore di Dio all'uomo.* Questa è verità rivelata: « *Dio ha tanto amato il mondo* (gli uomini) che ha dato il Figlio, l'unigenito, perché ognuno che crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna » (*Gv* 3,16).

Il dono non è cosa dovuta; e quanto maggiore tanto piú e meglio esprime l'amore di chi dona.

Dio avrebbe potuto negarci la redenzione, come lo fece con gli angeli ribelli. Era nei suoi diritti.

b) Poi il Signore « *non mandò il Figlio a soffrire* » ma a riscattare l'uomo ribelle con l'ubbidienza.

Anche questa è verità rivelata: « *Per la disobbedienza di un solo uomo* (Adamo) gli altri (uomini) furono costituiti peccatori, *per l'obbedienza di Uno solo* (Gesú Cristo) gli altri (uomini) sono costituiti giusti » (*Rom* 5,19).

Infatti Gesú, come Egli ha affermato tante volte, venne per fare la volontà del Padre e ad insegnare agli uomini a fare questa volontà; ne ha dato l'esempio per questo.

c) La vita e la morte dolorosa di Gesú non fu voluta da Dio ma dagli uomini. Egli vi si è sottomesso per mostrare che per amore al Padre celeste e ai fratelli si accetta tutto, anche la morte.

Tutto Egli ha offerto volontariamente e volentieri al Padre per riparare il peccato di Adamo e i peccati di tutti gli uomini.

Vista e presentata cosí la verità, Maria Chiara non sarebbe rimasta con quella brutta idea nei riguardi di Dio. Al contrario quale poema di amore avrebbe scoperto proprio all'aurora della sua vita. Con che affetto spontaneo — cosa che non si cancellerebbe piú dalla sua mente perché seminata in terreno vergine — si sarebbe aggrappata al Signore a dirgli forse il suo grazie innocente, sincero.

III - Il peccato è una macchia?

a) Dall'esposizione nostra sul peccato di Adamo affiora lampante il concetto vero di peccato originale e le conseguenze in cui ha trascinato tutti noi.

Se all'inizio l'uomo era *in uno stato di amicizia con Dio e di felicità,* dopo il peccato egli cadde *in uno stato di inimicizia col Signore e di povertà.*

La redenzione venne a sanare nella sua parte piú importante questa situazione, rimettendoci cioè nell'amicizia col Signore.

b) Il peccato è assai piú di una macchia (cosa molto esterna): è allontanamento da Dio, è infedeltà all'amore che Dio ci porta; è una cattiva disposizione e un ingiurioso atteggiamento nei suoi riguardi e quindi ostacolo all'entrata nella sua casa, il cielo.

c) Anche se il peccato — secondo molte immagini della Scrittura — deforma l'anima e la rende sporca agli occhi del Signore, non è bene insistere molto — peggio ancora unicamente come si vede nel suo scritto — anche se ai bambini noi usiamo dire: « Come sei brutto quando fai questo o quell'altro! ».

Le prime lezioni di religione all'infanzia devono essere molto precise in quanto a dottrina: una stortura nell'impostazione può avere delle conseguenze irreparabili.

Se è vero che la frase « Come sei brutto ecc. » impressiona i bambini e li stimola forse anche a correggersi di qualche loro difetto, domani cresciuti non inciderà piú. Non li impressionerà invece piú efficacemente oggi e sempre l'idea di « Dio amore tradito da chi commette una colpa »?

Il bimbo è affettività e ci tiene all'amore degli altri. Ne ha bisogno. E non è forse l'amore la chiave magica di cui Gesú si è servito per conquistare tutti, anche gli adulti?

d) Lasci che le dica con schiettezza che l'idea del "peccato-macchia" è stata svuotata ancor piú dal paragone da lei usato « della gomma che cancella e dell'acqua che deterge ».

I paragoni sono sovente degli autentici paracarri!

e) Il Battesimo ci ridona l'amicizia di Dio facendoci suoi figli, templi del Signore, fratelli di Gesú Cristo. L'acqua battesimale lo significa (la prima virtú dell'acqua è di fecondare, non solo di lavare). Al battezzando è donata una nuova vita.

Grazie a questi effetti meravigliosi noi possiamo chiamare Dio col nome dolcissimo di Padre; noi possiamo guardare al cielo e affermare: « ho un posto lassú riservato a me ».

Anche queste idee profonde e ortodosse sono afferrabilissime dai piccoli e certamente assai piú cattivanti della "macchia cancellata" nell'anima del battezzato. Non le pare?

A COLLOQUIO CON I GENITORI

Pagine per l'educazione religiosa familiare

1

a cura di un gruppo di genitori
diretto da GINO BAUCHIERO

— Queste pagine mensili sono per dare alla Maestra della Scuola materna la possibilità di parlare ai Genitori.
— Offriranno in varie rubriche suggerimenti per l'educazione religiosa familiare.

Un dialogo con i Genitori

— l'educazione religiosa familiare offre certamente delle difficoltà, ma anche delle possibilità, delle prospettive sorprendenti.

Saremmo grati alle Maestre che ci daranno suggerimenti in proposito.

— Esponete casi concreti di difficoltà, di iniziative.
— Sarebbe veramente cristiano se, attraverso la Maestra, un papà, una mamma in difficoltà per l'educazione religiosa potessero ricevere, in risposta da altri papà e mamme, parole di incoraggiamento, di luce.

Gino Bauchiero

Vaticano II e famiglia

« Bisognerà parlare ancora a lungo del Concilio; piú lo faremo e meglio sarà ».

(Paolo VI, 12 dicembre 1965)

Il Concilio Vaticano II, nei suoi documenti, ha richiamato piú volte l'attenzione sull'insostituibile efficacia educativa umana e cristiana della famiglia nei riguardi dei figli.

A proposito sarebbe utile leggere

1. dalla costituzione dogmatica su la Chiesa
   — al n. 11: la funzione sacerdotale dei genitori
   — al n. 35: la loro testimonianza cristiana in famiglia
   — al n. 41: la santità della famiglia

2. dalla costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo moderno
   — al n. 7: l'attenzione ai necessari rinnovamenti educativi
   — al n. 31: l'educazione al senso di responsabilità
   — al n. 48: la santità del matrimonio, l'educazione alla preghiera e la testimonianza cristiana
   — al n. 52: il valore sociale, educativo della comunità familiare cristiana
   — al n. 61: la famiglia come ambiente naturale dell'educazione umana integrale

3. dalla dichiarazione su l'educazione cristiana
   — al n. 1: l'educazione dell'uomo
   — al n. 2: l'educazione del cristiano
   — al n. 3: la responsabilità dei genitori nell'educazione dei figli
   — al n. 6: diritti e doveri dei genitori nell'educazione dei figli

4. dal decreto su l'apostolato dei laici
   — al n. 11: la famiglia come specifico campo di apostolato dei genitori
   — ai nn. 30-31: l'educazione dei figli all'apostolato

5. dalla dichiarazione su la libertà religiosa
   — al n. 5: la libertà religiosa della famiglia
   — al n. 8: l'educazione alla libertà responsabile
   — al n. 10: l'educazione alla libertà dell'atto di fede.

Ne presenteremo e commenteremo un breve passo ogni volta.

Possibilità quotidiane

In famiglia abbiamo innumerevoli possibilità di educazione religiosa:

— molte situazioni lungo la giornata ci possono aiutare a dare al bambino il senso di Dio e il senso religioso della vita
— il bambino è proteso alla scoperta del mondo e noi lo possiamo condurre a percepire sotto la realtà materiale degli avvenimenti la realtà del disegno di Dio

d'altra parte:

— il ripetersi continuo delle stesse situazioni porta i figli a farci l'abitudine e a perderne di vista il significato profondo
— noi stessi non ci rendiamo piú conto del valore religioso di molti avvenimenti.

Ciò che poco per volta forma il senso del sacro (fondamento della mentalità religiosa, del senso di Dio, della preghiera) è l'attenzione abituale ai molti e vari avvenimenti quotidiani, quando nel sereno clima familiare ne mettiamo in risalto il significato religioso.

Questo presuppone

— che ci sentiamo sempre i primi e insostituibili responsabili dell'educazione religiosa dei nostri figli

— uno sforzo continuo per giudicare equilibratamente gli avvenimenti e per essere coerenti nel nostro modo di agire
— uno sforzo soprattutto per vedere e giudicare ogni cosa alla luce del vangelo
— l'umiltà (la ricerca della verità) nel riconoscere davanti a Dio e davanti ai figli, di non riuscire sempre ad attuare questo nostro sforzo.

Allora non sarà né ipocrita né equivoco il nostro tentativo di presentarci ai figli come interpreti religiosi degli avvenimenti della giornata.

Preghiera serale

1. Se nell'ambito familiare vogliamo offrire ai figli un'educazione religiosa valida conviene che questa abbia un punto di appoggio giornaliero stabile, un atto comunitario che raduni in carità davanti a Dio tutti i componenti della famiglia.

2. Una tra le possibilità quotidiane piú favorevoli all'educazione religiosa, il punto di appoggio giornaliero piú evidente, nonostante la presenza della TV, è il momento della preghiera serale.

3. Non è sufficiente esortare i figli a pregare (« Ricordati di " dire " le preghiere! »). Occorre che tutta la famiglia, possibilmente, sia riunita nella preghiera comune, in cui il nostro atteggiamento sia **esempio** del **come si prega** e **risposta** al **perché pregare.** Noi diamo ai figli l'esempio di cosa voglia dire **parlare** a una « Persona » alla quale si vuole bene.

4. Non è difficile prendere l'abitudine di pregare con i figli, specialmente se questi sono giovani. Ed è necessario che i genitori si abituino anche a pregare loro due insieme, da soli: una preghiera che aiuta a rinnovare l'amore reciproco e a comprendere meglio la propria responsabilità educativa, e prepara alla preghiera familiare.

   Per tutto questo occorre coraggio, entusiasmo, amore vero.

   Ricordiamo due strumenti molto utili per la preghiera familiare:

— il messale quotidiano o festivo
— la bibbia.

Su di essi si possono costruire infinite variazioni di preghiera.

Schema possibile di preghiera con il messale

— alcuni attimi di raccoglimento e un invito al perdono reciproco perché la nostra preghiera sia « vera » davanti a Dio
— breve lettura dalla parola di Dio della messa del giorno o della festa precedente (o anche lettura di altre parti della messa)
— preghiera spontanea sul tema della lettura o su altri temi suggeriti dagli avveni-

menti del giorno (preghiera litanica a cui gli altri rispondono come nella preghiera dei fedeli della messa, o preghiera personale di ciascuno ed eventuale conclusione con un'orazione del messale)

— alcuni istanti di esame di coscienza e un invito a chiedere perdono a Dio

— si può concludere con il Padre nostro (non « recitato », ma parlato!) e chiedendo la protezione della Madre di Dio con l'Ave Maria.

Approfondiremo in seguito questo schema e altre variazioni possibili.

G. Bauchiero

LEZIONI RELIGIOSE

Umberto Pasquale

Il periodo dell'infanzia e giovinezza di Gesú offre materia di conversazione religiosa fra il Natale e la domenica di settuagesima, quando ci si addentrerà in ciò che Gesú adulto ha insegnato e fatto.

Per evitare racconti fantasiosi, basati su leggende non sempre dignitose, offriremo un racconto a puntate delle vicende di Gesú Bambino, Fanciullo e Giovanotto.

L'argomento centrale di ogni puntata scaturisce dal Vangelo; i particolari che lo coloriscono sono ricavati dall'ambiente geografico e storico della Palestina. Per le leggere sfumature si è cercato di indovinare. Indovinare è sforzo per fare della storia là ove mancano i documenti diretti; mentre è fare della fiaba: il che non è dignitoso e in fatto di religione non è sempre educativo.

Per rendere piú attraente l'esposizione presenteremo il racconto in discorso diretto ponendolo sulle labbra della Madonna stessa che « conservava in cuore tutte le parole a riguardo di suo Figlio e le meditava » (*Lc* 2,19).

Ove lo creda necessario od opportuno, la Maestra può raccontare con parole sue ma sia concisa e si mantenga nei limiti tracciati; faccia, ogni volta, un breve commento, ma eviti di moraleggiare.

La verità da mettere in evidenza, in tutto il racconto, è soprattutto: che *Gesú cresce facendo sempre la volontà del Padre che è in cielo* (l'aggettivo celeste richiama al bimbo il colore); *Maria in questo imita il Figlio suo ed esercita in modo evidente la sua missione di madre degli uomini collaborando con Gesú nell'opera della redenzione.*

Nasce il Salvatore "Gesù con noi"

Far osservare	Far riflettere
Scena evangelica: la grotta; oppure davanti al presepio	Riparammo in una grotta lungo la strada scavata nel fianco della collina: una stalla, dove pecore e buoi

finivano spesso per trovarsi insieme con la gente che vi cercava un po' di calore, un riparo dal vento.
E lí venne al mondo il mio Bambino. Lo avvolsi in poveri panni, e lo misi nella mangiatoia.
Colui che da molti secoli la gente attendeva non aveva trovato posto nella locanda né in tutto l'abitato di Betlemme.

Scena evangelica: angeli e pastori... Pastori alla grotta

Ma alcuni segni accompagnarono la nascita del mio Bambino. Vennero a visitarlo dei pastori, e raccontarono che *un angelo era apparso* in una grande luce mentre vegliavano il gregge negli immediati dintorni, dicendo loro: « Vi annuncio una *grande allegrezza* per voi e per tutto il popolo: *in Betlemme è nato il salvatore*. Lo riconoscerete a questo segno: troverete un bambino avvolto in fasce entro una mangiatoia, custodito da sua madre ».

Angelo con scritta: Gloria a Dio nell'alto dei cieli

Al primo angelo altri se ne aggiunsero e insieme hanno cantato sulla capanna: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Accenno liturgico: il gloria nella messa; la genuflessione davanti al tabernacolo

Commossi, i pastori *lo adorarono* con la fede con cui si adora un Dio nascosto ma presente in un bambino.

Doni dei pastori: Non si va da Gesú a mani vuote. Doni poveri ma dati col cuore. Gesú guarda soprattutto al cuore: vuole il cuore

Gli presentarono i loro piccoli doni. Quando sono partiti hanno sparso la notizia nei dintorni e altri pastori e bovari vennero a vederlo, a *portargli* batuffoli di lana e altre cose calde.

Anch'essi erano poveri, ma vedevano che Lui era piú povero di tutti.

Attività: disegnare la campana che dall'alto ci chiama a visitare Gesú. (Se è possibile si faccia una visita a Gesú Sacramentato)

Frutto della lezione: Gioco attorno al presepio per esprimere la nostra gioia a "Gesú con noi"

La stella guida i Magi a Gesù

Far osservare

I Magi: la stella (*Mt* 2,1-12)
Gesú è venuto per *tutti* gli uomini (pensiero missionario)

Figure sul panno (i Magi) L. D. C.
Mentre si racconta ricostruire la scena

Far riflettere

Vennero anche grandi personaggi a visitare il mio Bambino; erano forse principi o re. Si vedeva che era gente di nobile famiglia dal seguito sfarzoso e dagli abiti molto ricchi. Abituati a misurare il loro cammino con gli astri (come fanno ancora oggi i marinai) avevano fatto un viaggio lungo (venivano dal di là del Mar Morto) in cerca del Dio in terra, del Dio appena nato.
Dissero che, essendo *apparsa una stella viaggiante* piú grande delle altre, molto splendente e ricca di colori e avendo capito che si trattava della stella del Salvatore, l'avevano seguita fino a Gerusalemme dove, un po' per convenienza e un po' per bisogno di informazione, si erano rivolti al re Erode per chiedere notizie. Erode incaricò i sacerdoti di fare ricerche nel libro di Dio.

Dalla Bibbia: « E tu, Betlemme, sei ben piccola tra le città di Giuda, ma da te uscirà *colui che è destinato ad essere signore su Israele.* La sua origine sta nei giorni eterni » (*Michea,* 5,1 = circa 700 anni prima di Cristo) (alle parole "signore su Israele" collocare la figura di Betlemme con la corona)

Consultati i documenti, i sacerdoti del tempio avevano risposto al re Erode che il Salvatore, secondo le Scritture, doveva nascere in Betlemme. Giunsero là sempre guidati dalla stella; e la stella si fermò sul luogo dove noi abitavamo.

Atteggiamento di adorazione dei Magi: è importante per instillare nei bambini il rispetto religioso... e l'imitazione (si faccia vedere cosa vuol dire prostrarsi. Mostrare ai bimbi qualche illustrazione con persone in ginocchio).

Anch'essi *si prostrarono,* per adorare con la fede con cui si adora un Dio nascosto in un bambino.
E prima di partire, *ci lasciarono i doni* portati dai loro paesi: un po' di oro, incenso e mirra.
Dell'oro ce ne siamo serviti utilmente per le spese di quei giorni.

Attività: disegnare la stella dei Magi — la lampada del tabernacolo

Frutto della lezione: Disegnare alla presenza di Gesú; offerta del proprio lavoro a Gesú (davanti al presepio o sull'altare)

Gesù è luce per tutti gli uomini

Far osservare

Filmina "Colui che salva" L. D. C.

Gesú è un nome che viene dal cielo: nome grande, degno di tutto il rispetto: significa "salvatore" (mostrare solo il quadro in cui si vede l'angelo che porta dal cielo il nome "Gesú")

Far riflettere

Otto giorni dopo la nascita, secondo l'usanza dei nostri antichi e in obbedienza alla legge data da Dio a Mosè, abbiamo fatto al Bambino il rito della circoncisione: era il segno di chi apparteneva al popolo di Dio. In quell'occasione gli abbiamo messo il nome di Gesú, come l'angelo ci aveva suggerito ancora prima che nascesse.
Quando si compirono i quaranta giorni ci siamo presentati al tempio

di Gerusalemme per ricevere la benedizione che si dava alle mamme; e presentammo anche il Bambino perché fosse offerto e consacrato al Signore.

Poiché l'acquisto di un agnello sorpassava le nostre possibilità, abbiamo fatto l'offerta dei poveri: una tortora e una colomba.

Un cero acceso presso il presepio (è un simbolo di Gesú che i bambini afferrano benissimo):

C'era nel tempio un uomo di nome Simeone, era un santo e pieno di Dio; anche lui aspettava la venuta del Salvatore, *allegrezza* del popolo d'Israele e *luce* di tutti gli uomini.

I vantaggi della luce: porta vita (nell'inverno in cui manca il sole e muore la vegetazione... *Pianta conservata in casa...* anemica... tesa verso la finestra... senza fiori...)

Porta la gioia (una giornata di sole).

Dà sicurezza al nostro passo (camminare al buio)

Dal cero (simbolo di Gesú) accendere altre luci... (tante quanti sono i bambini). Gesú comunica la sua luce

Simeone, mosso dallo Spirito Santo, prese il Bambino fra le sue braccia e disse, anzi cantò: « Signore, ora lascia che il tuo servo se ne vada in pace, poiché i miei occhi hanno visti il Salvatore d'Israele e di tutti gli uomini ».

Giuseppe e io siamo rimasti meravigliati nel sentire quello che si diceva del nostro Bambino e ne eravamo contenti.

Accogliere o rifiutare Gesú: ascoltarne la parola... metterla in pratica... Prenderlo come amico e modello

Poi Simeone rivolto a me, come se profetasse, mi disse: « Questo Bambino sarà occasione di salvezza per molti in Israele, *secondo che lo accoglieranno o lo rifiuteranno.* E a te, che sei la sua mamma, sarà come una lama che ti trapasserà il cuore ».

C'era lí anche una buona vecchietta, di nome Anna. Da quando era rimasta vedova, non lasciava mai il tempio, servendo Dio fedelmente in preghiere e opere buone.

Anche lei, mossa dallo Spirito Santo, si mise a fare lodi del nostro Bambino a tutti quelli che arrivavano al tempio ed aspettavano il Salvatore promesso da Dio tante e tante volte.

Io custodivo queste cose e parole nel mio cuore e le meditavo per capirle sempre meglio, per conoscere di piú il mio Figlio.

Frutto della lezione: Il bambino che fa conoscere Gesú in famiglia: la sua immagine sopra il letto...

Preghiera a sera...

Chiedere alla mamma di accompagnarti in chiesa mentre vai con lei a fare le compere.

CELEBRAZIONE

Si distribuiscano i bimbi lungo il corridoio o attorno all'aula, un po' distanti l'uno dall'altro. Presso ogni bambino una candela spenta. A un certo punto appare la Maestra e un bambino col cero acceso; vengono ricevuti al canto di « Mia luce... ».

La Maestra accende dal cero, lentamente, religiosamente, la candela dei bimbi i quali, uno alla volta, senza toccare la loro candela, si collocano in devota processione, cantando sempre, dietro il bimbo che porta il cero.

Processionalmente si portano tutti attorno ad una statuetta di Gesú Bambino.

La Maestra conchiude con questa preghiera litanica:

— Gesú, tu sei il Salvatore... Alleluia!
— Gesú, tu sei la nosta gioia... Alleluia!
— Gesú, tu sei la nostra luce... Alleluia!

Oppure può suggerire queste frasi:

— Illumina i miei occhi, o Signore! (sal. 12)
— Illumina il tuo volto e saremo salvi! (sal. 79)
— Illumina il tuo volto sul tuo servo, salvami nel suo amore! (sal. 30)
— Manda la tua verità e la tua luce, o Signore! (sal. 42)



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

n. 1 GENNAIO 1967 **F**

SERIE I N. 343

Attività e iniziative del Centro Catechistico Salesiano nel biennio 1965-66

a cura di G. Gianolio

Presentiamo ai lettori il bilancio dell'attività svolta dal C. C. S. in questo biennio cosí ricco per la storia della Chiesa che ha portato a termine il Concilio e segnato con alcuni solenni documenti le linee di azione di ogni vera catechesi e pastorale.

Il C. C. S., attraverso le Riviste, gli incontri, le pubblicazioni, i Corsi a diversi livelli e il grandioso Convegno Nazionale "Amici di Catechesi" tenuto a Torino, ha cercato di tenersi in prima linea nella maturazione e diffusione delle idee conciliari. La breve panoramica che ora offriamo della nostra attività vuole essere una manifestazione concreta di questo desiderio che si va man mano trasformando in realtà, pur nella semplicità dei mezzi e la limitatezza delle persone.

LA RIVISTA "CATECHESI"

che rappresenta il Centro in modo eminente ha ottenuto ancora un notevole incremento fra gli abbonati. L'avvicendamento nella Direzione non ha mutato la linea pratica e l'impegno costante per un reale aggiornamento della Rivista. Ai temi di "catechesi e Concilio" di indole piuttosto elevata e di studio, si sono continuamente accompagnati i fascicoli estremamente pratici con le lezioni svolte per le singole classi, l'indicazione di sussidi, celebrazioni e la segnalazione di buona bibliografia.

Si è aggiunto, all'inizio del nuovo anno scolastico, un fascicolo specializzato per la *Scuola Materna* che sta oggi organizzandosi in Italia pedagogicamente e didatticamente sotto la spinta di diversi fattori sociologici e politici. Il primo numero di Gennaio, il presente, offre alcune pagine redatte direttamente per i genitori, per aiutare a risolvere i problemi di indole familiare ed educativa in chiave religiosa.

CONFERENZE, CORSI, CONVEGNI

Fra le attività del Centro di questo biennio, il primo posto spetta senza dubbio al *Convegno Nazionale "Amici di Catechesi"*, tenutosi lo scorso settembre presso la Casa Madre dei Salesiani, con la partecipazione di 1200 persone a tutte le giornate dei lavori.

Al tema che era stato elaborato per il 1965 "Liturgia e Catechesi", molto adatto nel momento vivo della prima riforma liturgica del 7 marzo, si è sostituito, in seguito al rimando di un anno a causa di varie difficoltà, il nuovo tema: « *La catechesi ecclesiale alla luce del Vaticano II* » che permetteva di sviluppare, fra le dimensioni della catechesi, quella che in un certo senso tutte le abbraccia.

Il Concilio stesso, ormai completo nei suoi documenti, ci faceva percepire che la Chiesa era il centro di interesse maggiore da cui partire per una pastorale moderna.

Il lavoro di programmazione, di studio, di ricerca degli specialisti per le relazioni maggiori e per le minori, assai numerose, la organizzazione logistica, le serate artistiche, ... hanno impegnato notevolmente per alcuni mesi vari Membri del Centro.

La soddisfazione dei partecipanti, il ricco materiale che presto uscirà negli Atti, la concretezza delle Mozioni e Voti finali di cui stiamo in questi giorni raccogliendo i dati traendoli anche dalle votazioni, estese, con il fascicolo di novembre, a tutti i lettori di Catechesi, ci fanno pensare che il Convegno avrà una duratura incidenza sia sui partecipanti, sia come stimolo ai redattori della Rivista, sia come linea di orientamento per alcune iniziative catechistiche su piano nazionale.

Intanto, nel 1965-1966 sono continuate le attività di divulgazione del Centro, in funzione dell'impegno e dell'attività catechistica. La scarsità del personale e gli impegni redazionali hanno purtroppo limitato la possibilità di risposta positiva alle troppo numerose richieste pervenute da ogni parte d'Italia, a tutti i livelli.

Ricordiamo qui sinteticamente gli impegni di maggior rilievo del 1966, senza la pretesa di essere completi:

Settimane a livello diocesano o vicariale si sono tenute a:

Avellino (7-10 gennaio), Taormina (23-30 gennaio), Agrigento (31-7 febbraio), Sessa Aurunca (15-19 febbraio), Gaeta (20-27 febbraio), Cassano Jonio (1-9 marzo), Tolve, Brindisi, Pisa (Parrocchiale, 14-21 maggio), Bova Marina (25 maggio - 5 giugno), Mormanno (21-31 luglio), Montevergine (23-27 agosto), La Spezia (26 sett. - 2 ottobre), Trani, Bisceglie, Barletta (16-22 ottobre), Gorizia (5-6 settembre, liturgia), Sansepolcro (17-23 ottobre), Cassano Jonio (23-30 ottobre), Cori (24-30 ottobre), Barletta, Trani, Bisceglie (20-26 novembre), Trebisacce (27 nov. - 4 dicembre), Torre S. Susanna (Brindisi) (1-8 dicembre), Santa Lucia del Mela, Avellino

Desidero mettere in particolare rilievo il grande *Congresso di Brindisi,* preparato a lungo e preceduto da una due giorni per i Sacerdoti di Brindisi-Ostuni, con la presenza di un sacerdote per una settimana organizzativa; come pure i grandi *Convegni di Avellino, Agrigento, Reggio.*

Varie *Giornate di studio* si sono tenute al *Clero* di Fano (Seminario), Torino (Missioni della Consolata), Magenta (PP. Somaschi), Fiesole (Diocesi), Brindisi (Diocesi), Ostuni (Diocesi), Avigliana (PP. Gesuiti). È chiaro che in tutti i Convegni o nelle Settimane catechistiche, la categoria « Clero » è sempre quella che ha avuto la maggiore attenzione.

Particolarmente interessanti gli *incontri* con gli *Insegnanti della Scuola Media e Superiore.*

Corsi e Conferenze a Religiose si sono tenuti ad Alessandria (Scuola Media), FIRAD (Torino), Suore S. Natale (Torino), Vercelli (10 lezioni), F. M. A. di Torino (I[a] Comunione), Parma, FIRE di Milano, Savona, Sanremo, Torino (Suore Angeline), Torino (Suore della Consolata), Grugliasco (Torino), FIRE di Casale, FIRE di Vigevano.

Vari *incontri* si sono avuti con i *Maestri dell'AIMC,* o organizzati in occasione dei Convegni diocesani.

Numerosi gli *incontri con Catechisti e Catechiste:* a volte, per avviare il lavoro, come a Castel S. Giovanni (Piacenza), Cuorgné; altre volte, per dei Corsi a piú ampio respiro, come il Corso biennale interparrocchiale a Regina (Torino), Albenga (3 giorni), Catechiste della SS. Trinità (Torino).

Non sono mancati gli incontri di larga partecipazione con i *Genitori* con cicli di lezioni catechistico-educative, principalmente in vista della I[a] Comunione e a gruppi di « Foiyers ».

I Membri del Centro hanno poi avuto frequenti incontri a vari livelli: con i Salesiani (15 giorni per la Regione pugliese, con 4 ore al giorno), il Corso ai Coadiutori Catechisti a Orta (15 giorni), e di liturgia (Seminario di Rivoli, Istituto di Pastorale Piemontese, Catechisti del SS. Crocifisso, Istituto di Scienze Religiose delle F. M. A.).

Particolarmente impegnativa la collaborazione diretta con Uffici Catechistici Diocesani, Uffici Liturgici, Organizzazioni pastorali; la partecipazione a organizzazioni internazionali come il « Consilium » per la Liturgia, o la direzione italiana per l'équipe « Mondo e Fede », per lo studio di catechesi giovanile.

TESTI - GUIDE - MANUALI PER LA CATECHESI

1. Il contatto abituale con i Catechisti, i Parroci, i Sacerdoti o Suore ci ha costretti alla constatazione che a poco valgono le conferenze e gli stessi Corsi di aggiornamento e le stesse Riviste, se poi non si preparano quegli strumenti abituali di lavoro che concretizzano idee ed esperienze durante tutto l'anno e in tutti i particolari del programma: i testi.

Ecco perché lo sforzo maggiore del Centro si è indirizzato prima al testo per la Scuola Media « *La scoperta del Regno di Dio* », subito ben accetto da larghissimi strati di Insegnanti di Religione anche nelle edizioni sperimentali, fino a raggiungere nel 1966, il primo anno in cui è completo di testo definitivo e di Guide, un vero successo che ci permette di migliorarne notevolmente la stessa veste tipografica.

I 5 volumi di *Guida* (due per il 1° e 2° anno ed uno per il 3°) e la serie di filmine che lo accompagnano, fanno di questo Testo un modello nella serie dei "testi", e mentre la Guida è una vera enciclopedia catechistica, le *Filmine* (è attualmente pronta la serie di 12 per il 1° anno, e si stanno preparando per il nuovo anno le altre due serie per il 2° e 3°) sono un sussidio audiovisivo di alta qualità che si affianca al testo, ma può utilmente integrare qualsiasi testo di Religione, oppure servire per un ciclo completo di catechesi giovanile fuori della scuola stessa.

2. Anche la Scuola elementare ha avuto un prezioso contributo con l'adattamento del testo *Tra canti di gioia* di O. HENRIVAUX, per la I e II elementare, e *Vita e gioia al catechismo* di F. DERKENNE, per il II ciclo elementare (anzi il 3° volume è adatto pure ad una catechesi per preadolescenti).

Questi due catechismi, che coprono tutto l'arco scolastico elementare, sia attraverso il testo dell'allievo, sia attraverso le ricche "Guide" per il Catechista, sono un vero passo in avanti per una catechesi che si muova sui nuovi contenuti conciliari (Bibbia, Liturgia, Chiesa, impegno di vita) e secondo una metodologia moderna che promuova un sano attivismo.

Tutti questi catechismi hanno il notevole pregio e l'originalità di offrire delle concrete possibilità di collaborazione con la famiglia.

Per la Prima Comunione infine è stato preparato da V. GAMBINO: « *Vieni al Padre* » che è in linea con i precedenti, anzi li supera per il piú facile adegua-

mento alla situazione italiana. La Guida, la veste tipografica, lo studio di ogni sua parte e la precisa sperimentazione ne fanno un « gioiello della catechesi italiana », come è stato autorevolmente definito.

L'accoglienza entusiasta e imprevista di questi catechismi ci dice quanto oggi siano desiderosi i catechisti italiani di un sincero e profondo aggiornamento.

MANUALI E SUSSIDI PER LA CATECHESI BIBLICO-LITURGICO-ECCLESIALE

La *Catechetica* dell'HOLLANDER, che ogni Catechista si fa un impegno di avere, e *L'insegnamento della Religione come annuncio* del WEBER, cui ogni Insegnante ricorre, sono ormai considerati due manuali "classici".

Possiamo invece definire quasi novità i due volumi: *Fanciulli gioiosi davanti al Signore* di L. ZENETTI, catechista di estrema immediatezza e praticità, e *Messaggio di gioia ai bimbi* di GREULICH, una guida teorico-pratica per la Scuola Materna.

Un orientamento in forma attiva per portare i fanciulli a una preghiera vitale: *Fanciulli lodiamo il Signore* di U. PASQUALE.

Una notevole attenzione si è dedicata alla catechesi differenziale con *Pedagogia catechistica dei fanciulli sub-normali* di H. BISSONNIER, *La formazione religiosa del bambino ammalato* di N. H. MATHIEU e *Pedagogia di Risurrezione* di H. BISSONNIER.

Della stessa collana « *Figli della Luce* » sono molto apprezzati e diffusi: *Mamma parlami di Gesú, Il Signore chiama* (LEFEBRE-PERIN), *Metodologia catechistica* (VAN EECKOUT), *Iniziazione dei fanciulli alla Messa* (V. GAMBINO), *Formazione religiosa del fanciullo* (VERDIER-HANON-AGNARD), *Col fanciullo attraverso l'anno liturgico* (O. KNECHTLE).

La collana diventa una preziosa enciclopedia per l'educazione religiosa infantile.

La catechesi biblica viene promossa dai tre volumi: *Bibbia per la gioventú* (11-16 anni) e relative Guide; *I grandi personaggi della Bibbia* e *Piccola Bibbia del fanciullo,* per le elementari. Mentre come testo del Biennio sta affermandosi bene *La Storia della Salvezza* di DHELLY, abbinata alla *Bibbia per la gioventú.*

LITURGIA E RINNOVAMENTO

In questi due anni molti sforzi del clero sono stati diretti a realizzare la riforma liturgica. Il C. C. S. si è trovato nella possibilità, per la presenza di alcuni esperti, di collaborare in modo vivo a guidare verso quella educazione liturgica che della riforma è il nucleo essenziale.

È sembrata buona strada offrire dei sussidi diretti, validi, piú che opere di studio che pure non sono mancate come *La catechesi nel rinnovamento liturgico,* di P. MASSI, o *La liturgia rinnovata dal Concilio,* a cura del BARAUNA.

Il punto-chiave è stato il *Messale dell'Assemblea Cristiana* che tanto ha incontrato soprattutto tra il Clero e gli appassionati di Liturgia. Le polemiche, sorte attorno a questo prezioso sussidio, frutto di incertezza generale e di incomprensione, non ne hanno arrestata la diffusione, tanto piú quando la II edizione fu approvata anche per l'uso del Sacerdote all'altare.

L'approvazione per il Sacerdote ci ha spinti a presentarne le parti strettamente liturgiche nel *Messale feriale da altare,* indispensabile per ottenere la perfetta concordanza fra Assemblea e Celebrante, là dove viene usato il Messale dell'Assemblea.

Per i giovani è stato studiato intanto un "messalino" educativo: *Il Messale per la Gioventú* (festivo): inserzione di introduzioni tematiche, monizioni sul tema, disegno che sviluppa il tema, preghiere litaniche che possono completare altre funzioni pregando sullo stesso tema.

I due Messalini sono stati corredati di cinque volumi di Guida il primo, e due il secondo.

Per completare i sussidi liturgici D. Borello si è accinto ad un'impresa enorme realizzando, in collaborazione, la *Guida quotidiana per il commentatore,* di ben 1600 pagine, offrendo cosí un abbondante materiale per ogni tipo di monizioni su tutta la Messa e per tutte le Messe.

La partecipazione attiva alla S. Messa di quei fedeli o gruppi che non pensano di usare i Messalini, si è cercato di ottenerla curando la pubblicazione dei due *Cantorali,* quotidiano e festivo. Le parti proprie dei fedeli, l'Ordinario della Messa e una scelta abbondante di canti rendono possibile il realizzare celebrazioni vive ed equilibrate fra i diversi attori liturgici.

Si sta sperimentando ora, per la preghiera liturgica e la catechesi, quanto sia valida l'edizione del *Salterio corale* in edizione completa, accompagnato dalla tavola che permette di cantare ogni salmo con i moduli di Gelineau o con quelli piú semplici di Dusan Stefani.

Come uso piú immediato di preghiera sono successivamente usciti: *Ti loderò, Signore,* per le preghiere del mattino e della sera, variate per una settimana (Lodi e Compieta in chiave moderna); *Salmi per ogni giorno* (Lodi, Vespro e Compieta come sono nell'Ordinario del Breviario, con la coloritura delle antifone e degli inni per ogni tempo liturgico).

Si lavora per avere presto un Breviario con Lodi, Sesta, Vespro e Compieta, veramente completo per l'uso liturgico.

Quasi a coronamento, e per rendere piú efficace l'uso dei Salmi, ecco il libro di S. RINAUDO: *Salmi, preghiera di Cristo e della Chiesa,* che commenta ogni

Salmo, presentandone i diversi significati: letterale, patristico, liturgico e vitale per ogni cristiano.

L'attività del gruppo liturgico è stata particolarmente sentita nella Diocesi di Torino dove, sotto l'attiva guida di P. Mons. Pellegrino, si sono iniziati alcuni interessanti esperimenti in vista della grande riforma, come: L'ufficio nuovo della Settimana Santa, un nuovo rito dei funerali, il nuovo rito della consacrazione delle chiese e infine l'esperimento del Lezionario feriale con la lettura continua.

MUSICA E LITURGIA

Presa coscienza che il canto è parte integrante della Liturgia, anche la rivista *Armonia di voci* si è trasformata e sotto la guida del Direttore M° Dusan Stefani pubblica ora principalmente musica liturgica per i diversi tipi di cori o di Assemblee.

In questi due anni la Rivista, oltre a canti nuovi per il popolo, o a "brani" per schola, ha offerto ai musici la possibilità di cantare i "proprii" di molte Messe, musicando le antifone per le processioni di entrata, offertorio e comunione, legate al rispettivo Salmo: sono pronte cosí le Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima, Spirito Santo, Comune della Vergine, Sacro Cuore, Defunti, ecc.

A scopi formativi ed informativi ad un tempo, è nata, quale supplemento della Rivista liturgica, la rivista *Il canto dell'Assemblea,* che si muove in diretta collaborazione con alcune riviste similari di Francia, Belgio, Olanda e Germania.

Le due riviste, su piani diversi, e una nuova collana "*Liturgia e cultura*", studiano e tentano soluzioni dei gravi problemi liturgico-musicali imposti dalla riforma. Ecco i primi due volumi: *Lingue moderne e musica sacra; La musica nel rinnovamento liturgico.*

Per aiutare i Maestri delle cantorie e gli Organisti, si sono curati anche alcuni dischi come il microsolco lunga durata (45 minuti d'ascolto) *La messa rinnovata dal Concilio,* che presenta una Messa-tipo completa: musiche, letture, dizione, omelia; il disco con i canti di due Domeniche d'Avvento *Vieni, Signore;* dischi di canti natalizi o pasquali; come pure si è continuato a diffondere la serie dei dischi *salmi,* ormai usati ampiamente in tutto il territorio nazionale.

COLLANE DI LIBRI

Desideriamo fare appena un rapido cenno ai nuovi titoli di cui si è arricchita la collana "Fons Veritatis" in tutti e quattro i settori in cui è suddivisa, come: *Liturgia e vita spirituale* di VARI AUTORI; *Spiritualità del Battesimo* di

CAMELOT; *Visione cristiana dell'uomo e dell'universo* di BERTHELEMY; *Psicosociologia dell'appartenenza religiosa* di CARRIER; *Coscienza religiosa e mentalità tecnica* di ROTUREAU ed ancora *Amore di Dio e amore degli uomini* dello stesso Autore.

Ma la nuova grande collana è la *"Magistero conciliare"*. Sono ben 15 volumi, programmati dal Prof. D. A. Favale del Pontificio Ateneo Salesiano ed ormai quasi tutti editi. La collana si avvale della collaborazione di esperti conciliari o studiosi dei singoli argomenti, tanto da divenire un'opera fondamentale sulla conoscenza del Concilio. Le ripetute ristampe dei volumi piú impegnativi, come: *La costituzione dogmatica sulla Chiesa, La Chiesa nel mondo contemporaneo,* o *Il Decreto sull'apostolato dei laici,* ben ci mostrano quale sia l'interesse per questa collana.

FILMINE E SONORIZZAZIONI

L'arricchimento delle filmine è stato costante in quasi tutte le serie del Catalogo. Desidero mettere in rilievo in modo speciale la nuova serie *"La scoperta del Regno di Dio"*, in fase di completamento (oggi sono pronte 12 filmine, ma entro il corrente anno lo saranno tutte le 36 programmate). Il tipo nuovo di filmina: variazione fra disegno-fotografia e documentazione artistica è stato particolarmente gradito.

Si è pure ampiamente accresciuta la serie "apologetica", soprattutto perché tutte e dieci le filmine sono state splendidamente sonorizzate.

Anziché propinare ai nostri amici lunghi elenchi di novità, mi pare interessante portare a loro conoscenza come parecchie serie di filmine, tra cui quelle prima ricordate ed altre, siano state richieste da grandi organizzazioni per la diffusione in altri Paesi come Germania, Spagna, Stati Uniti, Brasile, Venezuela, Inghilterra, ecc.

Speriamo anzi di poter ampliare la collaborazione internazionale per dare alla catechesi italiana il meglio di ciò che oggi è disponibile in questo settore.

CONCLUSIONE

La fiducia che sinora avete dato al nostro Centro servirà ad infondere in noi nuove energie, a tracciare nuovi piani di lavoro nei diversi settori, per essere sempre di maggior utilità a quanti sono apostoli di catechesi in Italia.

I Membri del Centro, specialmente i nuovi che già conoscete o conoscerete attraverso le varie Riviste, e soprattutto il nuovo Direttore D. Angelo Viganò che succede a D. Angelo Ferrari, sperano di non deludere le vostre generose aspettative, ma vogliate anche scusarci quando non riusciamo a venire incontro a tutte le vostre richieste.

INDICE DELL'ANNATA 1966

Catechesi ha pubblicato quest'anno 45 fascicoli numerati progressivamente da 293 a 337 (proseguendo la serie iniziata nel 1959). Nelle citazioni, il primo numero si riferisce al fascicolo, il secondo alla pagina: per es. 296, 1-14 vorrà dire: fascicolo 296, pp. 1-14. Dal numero delle pagine ci si rende conto se l'argomento è stato trattato ampiamente o solo accennato.

0. METODOLOGIA CATECHISTICA E PASTORALE

C. Carmelo, Errori e preconcetti del nostro popolo 293, 21-26
U. Pasquale, Giubileo attorno al Vescovo 298, 8-15
G. M. Medica, Attualità dei Padri nella Chiesa e nella Catechesi 302, 25-26
G. M. Medica, La confessione sacramento del ritorno a Dio 303, 13-17.
M. Filippi, Uno strumento indispensabile per la catechesi sacramentale 306, 20-21
G. C. Negri, Prevalenza al contenuto o prevalenza al metodo? 306, 22
Invito al dialogo 306, 24
Primo Convegno per insegnanti della Scuola Primaria e Materna a Napoli 306, 26
Secondo Congresso Nazionale Catechistico in Colombia 306, 27
Sul compito della famiglia nella Catechesi 306, 27
U. Pasquale, Il grave problema dell'ammissione alla Prima Comunione 307, 22-24
G. M. Medica, La catechesi nei documenti del Vaticano II (1ª parte) 310, 1-13
A. Mazzoli, Catechesi parrocchiale 310, 14-20
L. Badino, L'età della Prima Comunione e un'esperienza parrocchiale di Comunione « privata » 310, 21-24
La pastorale del Battesimo dei bambini 310, 25-32
G. M. Medica, La catechesi nei documenti del Vaticano II (2ª parte) 314, 1-23
Formazione del catechista 314, 4-10
Dimensioni della catechesi 314, 11-18
Componenti psicologiche, pedagogiche, didattiche della catechesi 314, 18-23
IV Convegno Nazionale FIRAD 314, 14-28
Corsi e Convegni programmati dall'Università Cattolica di Milano 314, 28
Corsi estivi per Religiose e per Maestre parrocchiali di catechismo 314, 29
V. Meloni, Nella natura il sorriso di Dio (contemplazioni per le vacanze) 316, 1-32
Il corso estivo di pedagogia catechistica 318, 21-24
Come impostare nuovi tipi di gare catechistiche? 319, 13-14
Come formare una coscienza eucaristica nei bambini? 319, 14
La nuova Commissione Episcopale per la Catechesi in Italia 319, 15
Congresso eucaristico interdiocesano di Brindisi-Ostuni 319, 15
L. Zenetti, I fanciulli giocano e danzano 320, 1-2
C. Fiore, Formare all'espressione liturgica 320, 3-20
Ritrovare il senso del gesto umano 320, 6-10
Ritrovare il senso del gesto liturgico 320, 10-20
V. Meloni, Gli oratori della gioventú nell'ora del rinnovamento 321, 1-31
È superato l'oratorio? 321, 1-6
La vita dell'oratorio alla luce del rinnovamento conciliare 321, 6-31
Vi sono Istituti Superiori di Catechetica? 323, 24-25

Il Vangelo negli alberghi 323, 27
Prima riunione della Commissione Episcopale per la Catechesi 323, 28
Ordine del giorno del Congresso Catechistico di Parma 323, 29-30
La Settimana dell'Onarmo 323, 30-31
Corso di aggiornamento pastorale per giovani sacerdoti 323, 31
B. S. Coppola, Il diario personale di una maestra 327, 4-6
Giochiamo, cantando 327, 9
N. Pezzana, Scuola materna, ambiente caldo di affetto 327, 15-16
U. Gianetto, Perché un nuovo catechismo in Italia? (1ª parte) 328, 9-13
G. V., Esperienze di cultura religiosa a Genova 328, 22-23
G. Bauchiero, XV Convegno Nazionale di studio per la scuola materna 328, 26-27
G. Milanesi, La relazione pastorale individuale 328, 27-29
Per la catechesi la « nuova ora di Dio » 328, 29
G. Bauchiero, Presentazione attiva dei comandamenti 329, 14-16
B. S. Coppola, I primi passi nella scuola 331, 1-5
M. Filippi, La catechesi ecclesiale alla luce del Vaticano II. Relazioni e voti del 4° Convegno Nazionale « Amici di Catechesi » 332, 1-16
G. Negri, Una pastorale incentrata sull'uomo concreto 333, 1-5
U. Gianetto, Perché un nuovo catechismo in Italia? (2ª parte) 333, 7-13
S. Patrone, Aspetti e momenti di vita cattolica negli Stati Uniti d'America 333, 14-20
A. Percelsi, L'età per il sacramento della Cresima 333, 21-23
M. Filippi, Un nuovo testo per la catechesi parrocchiale dei preadolescenti 333, 24-26
Il nuovo catechismo olandese 333, 27-28
Il corso di aggiornamento catechistico alla Mendola 333, 28-29
Rapporti tra scienza e religione 333, 29
G. Bauchiero, Presentazione attiva dei comandamenti 334, 14-16
G. Negri, La catechesi nella scuola media superiore: un vulcano che può esplodere da un momento all'altro 336, 1-11
N. Pezzana, Come valorizzare le attività natalizie 337, 11-13

1. BIBBIA E CATECHESI

G. Sobrero, Pregare con i salmi 297, 14-20
M. Filippi, I segni biblici dell'acqua e del fuoco 317, 1-24
Il segno dell'acqua 317, 7-16
Il segno del fuoco 317, 17-24
M. Filippi, Il tema biblico della luce e delle tenebre 322, 1-16

2. LITURGIA E SACRAMENTI

U. Gianetto, Un nuovo messalino per il rinnovamento liturgico 293, 14-20
M. P. Manello, Viviamo il mistero dell'Epifania 294, 13-23
G. Sobrero, Pregare con i salmi 297, 14-20
V. Meloni, Purificami, o Signore (celebrazione penitenziale per la Quaresima) 297, 24-25
M. P. Manello, Viviamo il mistero della diffusione del Cristianesimo 298, 16-24
U. Pasquale, La confessione sacramento del ritorno a Dio 303, 13-17

M. P. Manello, Viviamo il mistero della quaresima 303, 18-24
La XVII Settimana Nazionale di Liturgia 306, 26
Corso per professori di liturgia 306, 26
M. P. Manello, Viviamo il mistero pasquale 307, 13-21
U. Pasquale, Il grave problema dell'ammissione alla Prima Comunione 307, 22-24
L. Badino, L'età della Prima Comunione e un'esperienza parrocchiale di Comunione « privata » 310, 21-24
M. P. Manello, Viviamo il mistero della Pentecoste 311, 12-22
V. Meloni, Vieni o Spirito Santo (traccia di celebrazione della Parola) 311, 23
U. Pasquale - G. Barbaglio, Valorizzare i pii esercizi tradizionali (schemi su: Sacro Cuore Sacerdozio - Eucaristia - Maria SS. - Rosario) 315, 1-32
L. Zenetti, La Messa e la vita 320, 21-24
L'uso della luce nella liturgia 322, 17-19
M. Filippi, Lucernario (celebrazione liturgica della sera) 322, 20-24
B. Ragni, Il sacramento del perdono di Dio (prima parte) 323, 17-20
Associazione « Universa Laus » (Gruppo internazionale di studio per il canto e la musica nella liturgia) 323, 26-27
M. Costa - P. Canova, Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza per fanciulli 323, 14-16
M. Costa - P. Canova, Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza per preadolescenti 325, 14-16
M. Costa - P. Canova, Celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza 326, 14-16
B. Ragni, Il sacramento del perdono di Dio (seconda parte) 328, 14-21
A. Percelsi, L'età per il sacramento della Cresima 333, 21-23
C. Pesci, Pastorelli al presepe (Drammatizzazione per il s. Natale) 337, 14-16

3. LA CHIESA

G. M. Medica, L'universalità nella Chiesa 293, 1-13
G. M. Medica, Il Vescovo e la diocesi nella luce del Concilio 297, 1-13
Il Vescovo 297, 2-10
La Cattedrale 297, 10-11
La Diocesi 297, 12-13
U. Pasquale, Giubileo attorno al Vescovo 298, 8-15
G. M. Medica, Il parroco e la parrocchia nella luce del Concilio 302, 1-18
Il parroco 302, 2-13
La chiesa parrocchiale 302, 13-16
La parrocchia 302, 16-18
G. M. Medica, La famiglia « Chiesa in piccolo » nella luce del Concilio 306, 1-12
La famiglia è una comunità 306, 2-7
La famiglia sacramento della Chiesa 306, 7-12
Commissioni postconciliari per l'attuazione del Concilio 306, 24-25
IV Convegno Nazionale « Amici di Catechesi » (Torino, 19-23 settembre 1966) 318, 1-20
G. M. Medica, Significato e portata dell'universalismo della Chiesa 319, 1-12

4. DOTTRINA

Sorgerà a Gerusalemme un Istituto ecumenico di ricerche teologiche 302, 24
L'uomo nella catechesi 323, 1-4
G. M. Medica, Catechesi sulla grandezza e dignità del corpo umano 323, 5-9
G. E. Maiocci, Valori dell'educazione del corpo 323, 10-15
F. Bianchi, Si riapre la scuola 327, 1-3
G. Venturini, L'intelligenza: prodigiosa facoltà divina nelle mani dell'uomo 328, 1-5
G. M. Medica, Gesú stimola l'intelligenza 328, 7-8
Gli angeli (lezioni religiose) 331, 6-13
L'anima dei bimbi 337, 10-11
Per i fanciulli, vedi *5.* Insegnamento ai fanciulli
Per gli adolescenti vedi *6.* Schemi di lezioni

5. INSEGNAMENTO AI FANCIULLI

Lezioni per la Scuola Materna

Dio ha fatto tutte le cose 327, 9-10
Le creature cantano per lodare il Signore 327, 10-11
A Dio piace il nostro canto 327, 11-12
La voce è un dono di Dio 327, 12
Dio fa nascere e crescere 327, 12-13
La gallina chioccia ci insegna l'amore che Dio ha per noi 327, 13-14
Dio ama tanto i bambini puliti 327, 14
Dio ha creato tutte le cose 331, 6-9
Dio ha creato gli angeli perché è buono 331, 9-10
Gli angeli sono i messaggeri di Dio e i suoi potenti aiutanti 331, 10-11
Gli angeli sono i nostri amici 331, 11-12
Dio ha messo un angelo vicino a me e mi difende 331, 12-13
Un angelo cattivo ha rovinato gli uomini 337, 1-3
Dio manda un angelo a cercare una mamma per suo Figlio 337, 4-6
Dio manda un angelo a cercare un uomo che faccia da padre a Gesú, suo Figlio 337, 6-8
Tutti aspettavano Gesú il Salvatore 337, 8-10

Lezioni per la 5ª classe elementare

(lezioni per la 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª classe elementare, sono state presentate dal 1963 al 1965)

Epifania, manifestazione di Gesú 294, 1-3
La gloria di Gesú nella trasfigurazione 294, 4-6
Gesú è veramente Figlio di Dio 294, 7-9
Gesú prega suo Padre 294, 10-12
Gesú ci insegna a pregare 298, 1-4
Il dono di Dio è fatto conoscere agli uomini 298, 4-7
Il comandamento nuovo 303, 1-4
Le parabole del Regno di Dio 303, 5-7
Il pane di vita: liturgia eucaristica 303, 7-9
Gesú apre le porte del cielo 303, 10-12
Osanna al Figlio di Davide 307, 1-4

Il Battesimo 307, 4-7
« Ti sono rimessi i tuoi peccati » 307, 7-10
Un solo ovile e un solo pastore 307, 10-12
Andate... Predicate... Insegnate... 311, 1-3
La nostra parrocchia 311, 4-6
E davanti a loro si innalzò verso il cielo 311, 6-8
La Pentecoste 311, 9-11

Schemi di lezioni per fanciulli

Lezioni di orientamento moderno per la catechesi elementare 324, 1-13; 329, 1-13; 334, 1-13
M. P. MANELLO, I Ciclo (Prima e seconda elementare) 324, 2-6; 329, 1-6; 334, 1-7
M. L. MAZZARELLO, II Ciclo (Terza, quarta e quinta elementare) 324, 7-13; 329, 7-13; 334, 7-13

6. INSEGNAMENTO AI PREADOLESCENTI, ADOLESCENTI E GIOVANI

M. FILIPPI, Crescita interiore del Regno di Dio 295, 1-11
V. MELONI, Le qualità naturali al servizio di Dio 295, 12-16
V. MELONI, I giovani e l'impegno cristiano 296, 1-14
Una massa amorfa 296, 1-7
Gli ostacoli all'impegno 296, 7-11
Princípi di pastorale giovanile 296, 11-14
M. FILIPPI, Amare gli altri (il comandamento nuovo) 299, 1-11
V. MELONI, Dipendere dagli altri 298, 12-15
M. FILIPPI, A servizio della verità 304, 1-16
L'uomo e la verità 304, 1-9
Rispetto delle opinioni 304, 9-12
Il diritto alle proprie opinioni 304, 12-16
V. MELONI, I giovani e l'anticonformismo 305, 1-15
La « moda » del tempo 305, 1-5
Posa o necessità 305, 5-12
Piste per gli educatori 305,12-15
M. FILIPPI, Il cristiano promuove la giustizia sociale nel mondo 308, 1-8
V. MELONI, Il bene proprio e il bene altrui 308, 9-14
S. BERGERONE, La catechesi della fede nell'adolescente 309, 1-15
Il concetto di educazione in Pio XII 309, 1-5
L'idea di Dio 309, 5-9
La crisi di fede nell'adolescente 309, 9-11
Il superamento 309, 12-15
M. FILIPPI, Il senso delle cose future 312, 1-9
V. MELONI, Il corpo e lo spirito nella crescita del Regno 312, 10-16
S. BERGERONE, Cristo e i giovani 313, 1-14
Il programma nella Scuola Media 325, 1-3
F. MOSETTO, Dio prepara all'uomo la sua abitazione 325, 3-6
M. FILIPPI, Dio rinnova la creazione con la redenzione 325, 7-10
V. MELONI, Dio continua a costruire il suo piano nel mondo 325, 10-13
Dalla scuola secondaria inferiore alla superiore 326, 1-3

P. Bakker, Adolescenti in dialogo 328, 23-25
G. M. Gozzelino, Dio nella sua opera e nelle sue parole svela la sua paternità 330, 1-7
M. Filippi, Gesú Cristo è il « segno » del Padre nel mondo 330, 8-12
V. Meloni, Dio continua ad aiutare gli uomini 330, 13-14
V. Meloni, Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore 330, 15-16
G. M. Gozzelino, Dio prepara il suo regno nel mondo 335, 1-7
V. Meloni, Gesú Cristo costruisce il Regno del Padre 335, 8-10
M. Filippi, Dio continua il suo Regno nel mondo 335, 11-16
G. Negri, La catechesi nella scuola media superiore: un vulcano che può esplodere da un momento all'altro 336, 1-11

Schemi di lezioni per adolescenti e giovani

V. Meloni, Tracce di lezioni di religione per la prima media superiore 326, 4-9
G. Cereti, Schemi di lezioni sulle beatitudini (per alunni di terza liceo) 326, 10-13; 336, 12-15
V. Meloni, Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore 336, 16

7. INSEGNAMENTO AGLI ADULTI

G. Borghino, L'ora dei laici nella Chiesa 297, 21-25
L. Baracco, Problemi di vita religiosa tra i rurali 302, 19-20
F. Walland, Il prezzo della fede 302, 21-22
Il secondo sinodo parrocchiale a Bosco ex Parmigiano 302, 24-25
G. B. Sola, Problemi e prospettive nuove di fronte al lavoro parrocchiale 306, 13-19
Incontro sulla catechesi parrocchiale agli adulti 323, 21-23

8. PSICOLOGIA E AMBIENTE

J. M. Knibiehly, Pedagogia di gruppo per l'educazione cristiana degli adolescenti 300, 1-16
Ruolo del gruppo presso i giovani 300, 2-6
Pedagogia religiosa dell'adolescente nel gruppo 300, 7-16
L. Baracco, Problemi di vita religiosa tra i rurali 302, 19-20
Scristianizzazione e ignoranza religiosa 306, 25
La religione e la vita 313, 15-16

9. RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Metodologia catechistica e pastorale

M. H. Mathieu, *Formazione religiosa del bambino ammalato,* ed. L. D. C., 1966, recens. 297, 32
G. Verdier - M. Chanon - A. M. Agnard, *Formazione religiosa del fanciullo,* ed. L. D. C., 1965, recens. 302, 30-31
G. Michonneau - F. Varillon, *Rinnovare la predicazione,* ed. Borla, 1965, recens. 302, 32

J. A. JUNGMANN, *La predicazione alla luce del Vangelo,* ed. Paoline, 1965, recens. 306, 29-30
H. OSTER, *Il mistero pasquale nella pastorale,* ed. Paoline, 1966, segnal. 319, 16
S. PATRONE, *Insegnamento religioso in liceo,* ed. PAS, 1966, recens. 328, 31

Bibbia

DANIEL-ROPS, *Che cos'è la Bibbia,* ed. Paoline, 1963, segnal. 293, 31
J. DANIELOU, *Giovanni Battista testimone dell'Agnello,* ed. Morcelliana, 1965, recens. 302, 31-32

Liturgia e Sacramenti

H. FISCHER, *Catechesi eucaristica e rinnovamento liturgico,* ed. Paoline, 1961, recens. 293, 30
O. KNECHTLE, *Col fanciullo attraverso l'anno liturgico,* ed. L. D. C., 1965, recens. 297, 30-31
L. BARTOLI, *Manuale di arte sacra,* ed. Marietti, 1965, recens. 314, 31-32

La Chiesa

J. GUITTON, *Sguardo sul Concilio,* ed. Borla, 1963, segnal. 293, 31
L. JAEGER, *Il decreto conciliare sull'ecumenismo,* ed. Morcelliana, 1965, recens. 306, 30-32
U. C. D. di Torino, *Temi del Concilio* 1966, 314, 32
G. CERETI, *Commento al decreto sull'Ecumenismo,* ed. Borla, 1966, segnal. 319, 17
G. ZANDONELLA, *Giovanni Crisostomo,* ed. S. E. I., segnal. 319, 17

Dogma e Morale

P. CHAUCHARD, *La scienza distrugge la religione?,* ed. Paoline, segnal. 293, 31
H. BARS, *Le tre virtú chiave: fede, speranza, carità,* ed. Paoline, 1961, segnal. 293, 32
F. FERRIER, *Un Dio fatto uomo,* ed. Paoline, 1961, segnal. 293, 32
M. ROUGÉ - M. TAVERNIER, *Sí anche noi abbiamo diritto di vivere,* ed. Nigrizia, 1963, recens. 297, 31
AA. VV., *Credo nella Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica,* ed. Pro Civitate Christiana, recens. 297, 32
AA. VV., *Dizionario teologico,* ed. Queriniana, 1966, recens. 328, 30

Cultura e mentalità

G. ROTUREAU, *Coscienza religiosa e mentalità tecnica,* ed. L. D. C., 1966, recens. 297, 28-29

Formazione religiosa - Vita cristiana - Vocazione

G. VERRI, *Per te Catechista,* ed. A. & C., 1955, recens. 293, 28-29
M. PELLEGRINO, *Verus sacerdos,* ed. Esperienze, recens. 293, 29-30
E. F. O'DOHERTY, *Religione e problemi della personalità,* ed. Paoline, 1965, recens. 306, 28-29
G. AULETTA, *Esami di coscienza di un cristiano mediocre,* ed. S. E.I., 1966, segnal. 319, 16
M. PREMM, *Nuovissima teologia per laici,* ed. Paoline, 1965, segnal. 319, 16
K. TILMANN, *Come guidare i fanciulli alla meditazione,* ed. Borla, segnal. 319, 17
M. RAYMOND, *Adesso! - per una fedeltà a Dio nel tempo,* ed. S. E. I., 1966, segnal. 323, 32
J. LECLERQ, *Dialogo dell'uomo e di Dio,* ed. Paoline, 1965, segnal. 323, 32

O. GREULICH, *Messaggio gioioso ai bimbi,* ed. L. D. C., 1966, recens. 328, 30-31
AA. VV., *Fanciulli lodiamo il Signore,* ed. L. D. C., 1966, recens. 333, 31

Pedagogia - Educazione

San G. BOSCO, *Scritti sul Sistema Preventivo nell'educazione della gioventú,* ed. La Scuola, 1965, recens. 293, 27-28
G. GOZZER, I cattolici e la scuola, ed. Vallecchi, recens. 297, 29-30
G. NORBIS, *Didattica e struttura dei sussidi audiovisivi,* ed. La Scuola, 1966, recens. 314, 30-31
L. J. TRESE, *Genitori e figli,* ed. Borla, segnal. 319, 17
R. GIANNATELLI, *Prove oggettive di religione per la Scuola Media,* ed. P. A. S., 1966, recens. 333, 30-31

Indicazioni bibliografiche sommarie

Bibliografia essenziale sul tema « pedagogia di gruppo » 300, 16
Bibliografia sommaria sui testi catechistici di storia della Chiesa, 335, 16.
M. CARÈ, *Linee di una formazione cristiana integrale* (rassegna bibliografica) 319, 18-30
a) Problemi generali, 319, 18-22
b) L'Antico Testamento, 319, 22-24
c) Il Nuovo Testamento, 319, 25-30

Una ricca e varia collana di metodologia catechistica per i fanciulli

COLLANA: I FIGLI DELLA LUCE

NOVITÀ

Fanciulli gioiosi davanti a Dio, L. Zenetti pp. 144 L. 600
Una concretissima e pratica metodologia catechistica

Messaggio di gioia ai bimbi, U. Greulich pp. 198 L. 900
Ottima "guida" teorico-pratica per la Scuola Materna con abbondantissimi giochi, canti, mimi...

Della stessa collana

Mamma, parlami di Gesù, Vari pp. 160 L. 800
Per genitori e Suore: adatto a bambini 3/6 anni

Il Signore chiama, Lefebvre-Perin pp. 400 L. 2000
Guida per la preparazione alla Prima Comunione

Metodologia catechistica, Van Eeckout pp. 172 L. 800
Per la preparazione dei Catechisti

Formazione religiosa del fanciullo, Verdier, Chanon, Agnard pp. 244 L. 900

Iniziazione dei fanciulli alla Messa, V. Gambino pp. 144 L. 600

Col fanciullo attraverso l'anno liturgico, O. Knechtle pp. 176 L. 800

Catechésí differenziale

Formazione religiosa del bambino ammalato, H. Mathieu
in Parrocchie, Istituti, Preventori... pp. 102 L. 600
Guida ciclica di quattro trimestri, con « test » per scoprire lo stato religioso iniziale, e un « programma preparatorio » per chi ne ha bisogno.

Pedagogia catechistica dei fanciulli subnormali, H. Bissonnier pp. 272 L. 800
Divisa in due parti: una di metodologia per i subnormali, ed una di organica catechésí per la loro iniziazione cristiana.

Abbonatevi alle riviste LDC

TORINO-LEUMANN

CATECHESI

mensile

Italia L. 1500 - Chierici, Studenti L. 1200 - Estero L. 2000

RIVISTA LITURGICA

trimestrale

per la formazione liturgica

Italia L. 2000 - Estero L. 2500

IL CANTO DELL'ASSEMBLEA

trimestrale

Presenta e commenta la produzione musicale e liturgica esistente per i diversi periodi dell'anno e guida i maestri ad inserire il canto come mezzo di azione liturgica.

Italia L. 800 - Estero L. 1000

ARMONIA DI VOCI CORALI

bimestrale

Pubblica musica religiosa, principalmente liturgica, con particolare attenzione ai periodi e feste dell'anno.

Italia L. 1300 - Estero L. 2000

LETTURE DRAMMATICHE

in due edizioni

Pubblica lavori teatrali, schede filmografiche e dibatte i problemi dello spettacolo.

TEATRO DEI GIOVANI
bimestrale
Italia L. 1800 - Estero L. 2500

TEATRO DELLE GIOVANI
bimestrale
Italia L. 1800 - Estero L. 2500

SCHEDE ECAS

Iscrivetevi presso la L. D. C. al « servizio novità schede ECAS » e riceverete tempestivamente tutte le schede ECAS pubblicate dagli Editori Musicali Associati.
Invieremo tante schede fino a coprire la quota di abbonamento di **L. 1500.**

Sac. U. Bastasi, *Resp.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Rev. Sal.* - Per la Curia: Torino, 12 dicembre 1966, Can. G. Ruata, *Rev. del.* - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, *provic. gen.* - Registr. al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 1 - gennaio 1967 - Stampato nella Scuola Grafica Salesiana - Torino.